

ANNO 2020/2021

Seduta V: lunedì 22 giugno 2020 - pomeridiana¹

SOMMARIO

1. Sostituzione di un membro di Commissione.....	891
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni.....	891
3. Modifica di attribuzione di messaggi a Commissioni	895
4. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	895
5. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica	896
6. Modifica di attribuzione a Commissioni di petizioni	896
7. Attribuzione a Commissione di petizione.....	896
8. Proposta di attribuzione a Commissioni di mozioni	897
9. Modifica di attribuzione a Commissione di mozione	897
10. Mozione evasa	897
11. Presentazione di atti parlamentari	897
12. Risposte scritte a interpellanze.....	898
13. Sostituzione di un assessore giurato per il Tribunale penale cantonale per il periodo fino al 31 maggio 2028.....	898
- Rapporto del 10 giugno 2020 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio	
14. Elezione del Presidente del Tribunale di espropriazione per il periodo fino al 31 marzo 2027 (concorso 2/20)	899
- Rapporto dell'8 giugno 2020 della Commissione giustizia e diritti	
15. Pretesa di risarcimento del 3 febbraio 2020 inoltrata da Matteo Pronzini per l'MPS-POP-Indipendenti nei confronti dei Consiglieri di Stato e degli ex Consiglieri di Stato per il mancato pagamento del premio per infortunio non professionale	899
- Pretesa di risarcimento del 3 febbraio 2020	
- Rapporto del 9 giugno 2020; relatore: Bixio Caprara	

¹ A causa della pandemia di COVID-19, in ossequio alle disposizioni sanitarie imposte dall'attuale situazione di emergenza, la seduta si svolge al Palazzo dei Congressi a Lugano.

16. Iniziativa cantonale dell'11 marzo 2019 presentata da Giorgio Fonio, Fiorenzo Dadò e cofirmatari per il gruppo PPD+GG "Per un prolungamento della protezione dalla disdetta al termine del congedo maternità" [907](#)
- [Iniziativa cantonale dell'11 marzo 2019](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 3 marzo 2020; relatrice: Cristina Maderni](#)
 - [Rapporto di minoranza del 3 marzo 2020; relatori: Fabrizio Sirica e Fiorenzo Dadò](#)
17. Naturalizzazioni [920](#)
- [Rapporto dell'8 giugno 2020 della Commissione giustizia e diritti](#)
18. Mozione del 4 giugno 2012 presentata da Sergio Morisoli "Piazza finanziaria: competitività e solidarietà" [920](#)
- [Mozione del 4 giugno 2012](#)
 - [Messaggio del 13 dicembre 2017 n. 7467](#)
 - [Rapporto del 5 maggio 2020 n. 7467R; relatore: Boris Bignasca](#)
19. Mozione del 2 maggio 2019 presentata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti "Seguire la linea tracciata da diversi Comuni ticinesi che hanno fatto seguito a un'importante richiesta ambientale: abbandonare l'uso di stoviglie di plastica" [923](#)
- [Mozione del 2 maggio 2019](#)
 - [Messaggio del 23 ottobre 2019 n. 7738](#)
 - [Rapporto del 30 aprile 2020 n. 7738R; relatore: Fabio Schnellmann](#)
20. Chiusura della seduta e rinvio [930](#)

PRESIDENZA: Daniele Caverzasio, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 90 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lepori Sergi - Lurati Grassi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

1. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DI COMMISSIONE

Ai sensi dell'art. 29 cpv. 4 LGC, il Presidente comunica la seguente sostituzione:

- *Commissione economia e lavoro: il signor Fabrizio Garbani Nerini subentra alla signora Tatiana Lurati Grassi*

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 7814 13 maggio 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 9 dicembre 2019 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS "Bloccare la speculazione immobiliare della Società anonima Autolinee Regionali Luganesi"
(alla Commissione ambiente, territorio ed energia)
- n. 7815 20 maggio 2020
Consuntivo 2019
(alla Commissione gestione e finanze)
- n. 7816 20 maggio 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 14 ottobre 2019 presentata da Andrea Censi "Amianto: è ora di dare un sostegno concreto allo smaltimento" (*)
- n. 7817 27 maggio 2020
Richiesta di un credito quadro di fr. 4'800'000.- per la sostituzione e l'adeguamento dei mezzi e del materiale in dotazione ai Centri di pronto intervento pompieristici per la difesa atomica (A), biologica (B), chimica (C) e per la lotta contro gli idrocarburi (IC)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7818 27 maggio 2020
Stanziamiento di un credito di fr. 8'531'109.- per il sussidio delle opere di canalizzazione e di depurazione delle acque luride approvate nel 2019 a favore di 44 Comuni, di un credito di complessivi fr. 279'226.- per il sussidio di due opere di canalizzazione a favore del Consorzio depurazione acque di Lugano e dintorni (CDALED) e di un'opera di canalizzazione a favore dell'Agenzia Nuovo Quartiere Cornaredo (NQC), nonché di un credito di fr. 500'000.- per il sussidio di opere di smaltimento acque presso capanne alpine aperte al pubblico che sono di proprietà di enti pubblici o associazioni che promuovono l'alpinismo e l'escursionismo
(alla Commissione gestione e finanze)

- n. 7819 27 maggio 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sulla petizione del 24 dicembre 2019 presentata da Andrea Genola "Astano al 100% nel nuovo Comune di Tresa adesso"
(alla Commissione giustizia e diritti)
- n. 7820 3 giugno 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:
- 13 marzo 2017 presentata da Raoul Ghisletta e Ivo Durisch "Fare piena luce su due situazioni preoccupanti per l'Amministrazione cantonale"
(alla Commissione gestione e finanze)
- 14 febbraio 2017 presentata da Marco Passalia e Sabrina Gendotti per il gruppo PPD+GG "Reintrodurre un Servizio di controllo interno all'Amministrazione cantonale?" (*)
- n. 7821 3 giugno 2020
Concessione di un credito di 100 milioni di franchi destinato a interventi di manutenzione programmata finalizzati al risanamento energetico, all'adeguamento alle normative vigenti e alla conservazione di diversi edifici di proprietà dello Stato relativo al periodo 2020-2027
(alla Commissione gestione e finanze)
- n. 7822 3 giugno 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa popolare legislativa del 4 ottobre 2019 presentata nella forma elaborata da Piergiorgio Vanossi e cofirmatari per la modifica della Legge sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici "Lasciamo vivere la pernice bianca"
(alla Commissione ambiente, territorio ed energia)
- n. 7823 3 giugno 2020
Revisione totale della legge edilizia cantonale del 19 marzo 1991 (LE) e credito per investimenti aggiuntivo di fr. 550'000.- per l'evoluzione del sistema di Gestione informatica delle procedure edilizie (GIPE)
(alla Commissione Costituzione e leggi + parere della Commissione ambiente, territorio ed energia)
- n. 7824 3 giugno 2020
Approvazione del progetto integrale per gli interventi selvicolturali nel bosco di protezione di Aurigeno (172 ettari) e per il miglioramento delle infrastrutture di allacciamento, nel Comune di Maggia, e lo stanziamento di un credito di fr. 1'230'213.30 quale sussidio cantonale, rispettivamente l'autorizzazione alla spesa di fr. 3'065'301.60 quale sussidio complessivo cantonale e federale
(alla Commissione ambiente, territorio ed energia)
- n. 7825 10 giugno 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 29 aprile 2020 presentata da Matteo Pronzini e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti "Potenziare la sicurezza e la salute sul lavoro: sarebbe ora!" (*)

n. 7826 10 giugno 2020

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 17 settembre 2019 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS "Per il riconoscimento del/della convivente nell'ordinamento del personale cantonale"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

(*) **Art. 105 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (LGC)**

MERLO T. - Ho scritto stamattina tardi all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio e quindi intervengo ora per presentare la mia proposta in merito al tema delle attribuzioni alle Commissioni degli atti parlamentari, in particolare a una certa tendenza ad attribuire, secondo me, troppi atti alla Commissione gestione e finanze. A tal proposito ho messo in evidenza il messaggio n. 7818 sulle opere di canalizzazione e il messaggio n. 7824 sugli interventi selvicolture, che nella precedente legislatura sarebbero stati assegnati alla Commissione speciale bonifiche fondiari. Chiedo quindi perché questi due messaggi non sono stati assegnati rispettivamente alla Commissione economia e lavoro e alla Commissione ambiente, territorio ed energia. Inoltre, perché l'iniziativa parlamentare generica n. 702 dei colleghi Ay e Ferrari *Vietare i licenziamenti* è stata assegnata alla Commissione gestione e finanze e non alla Commissione economia e lavoro?

Colgo infine l'occasione per citare il verbale della seduta del 9 aprile 2018² in cui il relatore Jelmini spiegava bene il compito sostanziale dell'alta vigilanza in materia amministrativa e finanziaria della Commissione gestione e finanze. Secondo lui, fino ad allora, il grande carico di lavoro ha fatto sì che le energie della Commissione andassero dirette anzitutto all'evasione dei messaggi ordinari limitando l'esercizio dell'alta vigilanza al contesto dell'esame del Consuntivo o all'emergere di precise situazioni problematiche. Grazie allo sgravio conseguente ai nuovi criteri d'attribuzione, la Commissione potrà dedicarsi all'alta vigilanza in modo continuo e regolare. Siccome non siedo in nessuna Commissione, non ho nessun interesse particolare, se non da cittadina e da deputata che aveva votato contro la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 171.100], chiedo quindi se si stia effettivamente agendo in modo da sgravare la Commissione gestione e finanze da attività correnti affinché possa dedicarsi al compito fondamentale dell'alta vigilanza.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Come avrete avuto modo di constatare, ci sono alcune modifiche rispetto alle liste distribuite precedentemente.

- Il messaggio n. 7794, attribuito per errore alla Commissione giustizia e diritti, va alla Commissione sanità e sicurezza sociale.
- Il messaggio n. 7808 passa dalla Commissione gestione e finanze alla Commissione ambiente, territorio ed energia.
- Il messaggio n. 7824 è attribuito alla Commissione ambiente, territorio ed energia.
- La petizione del 17.03.2020 presentata dall'Associazione dei docenti delle scuole medie e superiori ticinesi - ADSMS (rappresentata dal signor Urs Dudli, Bellinzona) concernente la richiesta di intervento del Gran Consiglio riguardo al progetto "Nuovo

² Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2017/2018, [Seduta XLVI](#), 09.04.2018, p. 5829.

piano delle lezioni settimanali del Liceo" passa dalla Commissione giustizia e diritti alla Commissione formazione e cultura.

- La petizione dell'11.04.2020 presentata dal signor Andrea Genola, Astano, concernente il rimborso della tassa per l'iscrizione all'albo LIA passa dalla Commissione giustizia e diritti alla Commissione economia e lavoro.
- La petizione del 21.04.2020 presentata dal signor Andrea Genola, Astano, "Fissare il moltiplicatore d'imposta del Comune di Astano al 100% fino ad un'aggregazione avvenuta" passa dalla Commissione giustizia e diritti alla Commissione gestione e finanze.
- La petizione del 17.06.2020 presentata dal gruppo "STOP 5G Svizzera italiana" per la salvaguardia della nostra salute; sì a una moratoria cantonale è attribuita alla Commissione giustizia e diritti.
- La mozione del 16.09.2019 "Per la creazione di un label specifico per esercizi pubblici che utilizzano la denominazione di *Grotto*" passa dalla Commissione economia e lavoro alla Commissione Costituzione e leggi.

In merito ai temi legati al COVID-19, l'Ufficio presidenziale aveva deciso di demandarli tutti a una sola Commissione, quella della gestione e delle finanze, proprio perché voleva che fossero trattati insieme con una visione a 360 gradi.

PRONZINI M. - Vorrei sapere cosa ne è della nostra richiesta, presentata il 29 maggio scorso, per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta COVID-19 e case anziani. L'art. 39 LGC recita che è possibile farlo, sentito il Parlamento, con maggioranza assoluta. A che punto siamo? Inoltre, visto l'ottimo lavoro e vista l'assenza di divergenze all'interno di questa Commissione, auspichiamo che venga attribuita alla Commissione sanità e sicurezza sociale.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - La richiesta è andata alla Commissione gestione e finanze dato che si tratta comunque di alta vigilanza. Essa potrà eventualmente trattare il tema nella Sottocommissione finanze (preposta a questo compito).

PRONZINI M. - Può il Presidente del Gran Consiglio spiegare a noi che non facciamo parte di nessuna Commissione, e magari agli altri colleghi deputati, le motivazioni di questa scelta? Nel frattempo vi sono state molte inchieste e molti passi indietro da parte del Medico cantonale, dott. Giorgio Merlani. Ribadiamo la nostra richiesta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per le case anziani.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Non apro il dibattito perché in realtà la questione è molto semplice: visto che la Commissione preposta all'alta vigilanza è quella della gestione e delle finanze, riteniamo che la Sottocommissione finanze abbia tutti gli strumenti a disposizione per entrare nel merito e arrivare con una valutazione in questo plenum, organo designato a decidere.

3. MODIFICA DI ATTRIBUZIONE DI MESSAGGI A COMMISSIONI

- n. 7794 19 febbraio 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 12 marzo 2018 presentata da Massimiliano Ay "#HeForShe - Contro la violenza sulle donne, lavorare con gli uomini"
alla Commissione sanità e sicurezza sociale (precedentemente attribuito per errore alla Commissione giustizia e diritti)
- n. 7795 4 marzo 2020
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 settembre 2019 presentata da Andrea Censi, Sem Genini e cofirmatari "Per la creazione di un label specifico per esercizi pubblici che utilizzano la denominazione di *Grotto*"
(passa dalla Commissione economia e lavoro alla Commissione Costituzione e leggi)
- n. 7808 22 aprile 2020
Approvazione del progetto complementare per la delocalizzazione di parte delle Aziende presenti nella zona industriale di Preonzo nel Comune di Bellinzona, e lo stanziamento di un credito di fr. 1'091'444.- quale sussidiamento cantonale, rispettivamente l'autorizzazione alla spesa di fr. 3'056'044.- quale sussidio complessivo cantonale e federale
(passa dalla Commissione gestione e finanze alla Commissione ambiente, territorio ed energia)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Morisoli S. e cofirmatari - 20.04.2020

Modifica della Legge sui trasporti pubblici (LTPub) del 6 dicembre 1994 (Abolizione della tassa di collegamento)

(alla Commissione gestione e finanze)

Galeazzi T. e Soldati R. - 30.04.2020

Modifica della Legge tributaria (Trattamento fiscale degli accantonamenti straordinari costituiti nel periodo fiscale 2019)

(alla Commissione gestione e finanze)

Ferrari L. e Ay M. - 19.05.2020

Modifica della Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla protezione dell'ambiente (Riduciamo i trasporti inutili e pericolosi degli inerti)

(alla Commissione ambiente, territorio ed energia)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Ghisletta R. e cofirmatari per il PS - 20.04.2020

Per la promozione delle formazioni sociosanitarie allo scopo di assicurare sufficiente personale qualificato in Ticino

(alla Commissione formazione e cultura)

Ay M. e Ferrari L. - 15.05.2020

Vietare i licenziamenti durante una pandemia

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Morisoli S. e cofirmatari per l'UDC - 24.05.2020

Lo Stato di necessità quando è necessario

(alla Commissione Costituzione e leggi)

6. MODIFICA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI PETIZIONI

--- 17 marzo 2020

Petizione presentata dall'Associazione dei docenti delle scuole medie e superiori ticinesi - ADSMS (rappresentata dal signor Urs Dudli, Bellinzona) concernente la richiesta di intervento del Gran Consiglio riguardo al progetto "Nuovo piano delle lezioni settimanali del Liceo"

(passa dalla Commissione giustizia e diritti alla Commissione formazione e cultura)

--- 11 aprile 2020

Petizione presentata dal signor Andrea Genola, Astano, concernente il rimborso della tassa per l'iscrizione all'albo LIA

(passa dalla Commissione giustizia e diritti alla Commissione economia e lavoro)

--- 21 aprile 2020

Petizione presentata dal signor Andrea Genola, Astano, "Fissare il moltiplicatore d'imposta del Comune di Astano al 100% fino ad un'aggregazione avvenuta"

(passa dalla Commissione giustizia e diritti alla Commissione gestione e finanze)

7. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONE

---- 17 giugno 2020

Petizione presentata dal Gruppo STOP 5G Svizzera italiana per la salvaguardia della nostra salute; sì a una moratoria cantonale

(alla Commissione giustizia e diritti)

8. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI MOZIONI

DEPUTATO/A/I	DATA	TITOLO	ART. 105 LGC (scadenza del termine per la presentazione del rapporto del Consiglio di Stato)	COMMISSIONE INCARICATA
Lepori Sergi A. e cof. per l'MPS-POP-Ind.	09.12.2019	Disoccupati a fine indennità: quale è la situazione in Ticino?	09.06.2020	Economia e lavoro
Ferrari L. e Ay M.	09.12.2019	Creazione di un osservatorio della rivoluzione digitale	09.06.2020	Economia e lavoro
Galeazzi T. per l'UDC e Bignasca B. per la LEGA	10.12.2019	Ristorni delle imposte dei frontalieri: bloccare il versamento fino alla firma del nuovo Accordo del 2015	10.06.2020	Gestione e finanze
Ghisletta R. e cof. per il gruppo PS	11.12.2019	Per un finanziamento che garantisca una migliore presa a carico degli ospiti delle case anziani in Ticino e un minor sovraccarico/stress del personale	11.06.2020	Sanità e sicurezza sociale
Pini N. e Sirica F.	11.12.2019	Per l'introduzione di referenti interculturali circondariali o regionali a sostegno degli Istituti scolastici comunali	11.06.2020	Formazione e cultura

9. MODIFICA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI MOZIONE

Censi A., Genini S. e cofirmatari - 16.09.2019

Creazione di un label specifico per esercizi pubblici che utilizzano la denominazione di
"Grotto"

(passa dalla Commissione economia e lavoro alla Commissione Costituzione e leggi)

10. MOZIONE EVASA

Passalia M. e Gendotti S. per il PPD+GG - 14.02.2017

Reintrodurre un Servizio di controllo interno all'Amministrazione cantonale?

(v. messaggio del 03.06.2020 n. 7820)

11. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [931](#)).

PRONZINI M. - L'anno scorso l'emerito Presidente Claudio Franscella ha formulato degli auspici e alla pagina 1 del suo vademecum scriveva «*di regola il Consiglio di Stato risponde alle interpellanze lunedì dopo la pausa, in caso di necessità martedì dopo la pausa a condizione che vi sia il numero legale*». Di fatto, il nuovo Presidente Daniele Caverzasio ha modificato questi auspici; ne riceveremo copia?

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Non formulo auspici: cerco di portare avanti l'ordine del giorno tenendo conto dell'importanza delle interpellanze e cercando di avere lo spazio sufficiente da dedicare a tutto. È chiaro che a volte si programma una seduta su tre giornate perché vi sono, ad esempio, ventisei temi da evadere. Quando siamo confrontati con 21 interpellanze, che richiedono 15 minuti l'una per la risposta, ossia 5 ore di dibattito cui devono presenziare 90 deputati, è normale che devo aggiungere una giornata. Cerco quindi, laddove possibile, d'inserire gli atti parlamentari nel corso delle tre giornate. In questo caso ho pensato di programmare una seduta notturna agendo nel modo più opportuno e più semplice possibile. Seguirò comunque gli auspici del Presidente emerito Claudio Franscella.

12. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [996](#)).

13. SOSTITUZIONE DI UN ASSESSORE GIURATO PER IL TRIBUNALE PENALE CANTONALE PER IL PERIODO FINO AL 31 MAGGIO 2028

Rapporto del 10 giugno 2020 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per la sostituzione di un assessore-giurato per il Tribunale penale cantonale.

Primo scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

<i>Schede distribuite:</i>	90
<i>Schede rientrate:</i>	90

<i>Risultato:</i>	
<i>Schede bianche:</i>	11
<i>Schede nulle:</i>	0
<i>OLGIATI Barbara:</i>	79

La signora Barbara Olgiati è pertanto nominata assessore-giurato per il Tribunale penale cantonale per il periodo fino al 31 maggio 2028.

14. ELEZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI ESPROPRIAZIONE PER IL PERIODO FINO AL 31 MARZO 2027 (CONCORSO 2/20)

Rapporto dell'8 giugno 2020 della Commissione giustizia e diritti

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione del presidente del Tribunale di espropriazione.

Primo scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite: 90

Schede rientrate: 90

Risultato:

Schede bianche: 13

Schede nulle: 0

MATASCI Leandro: 71

MORGANI Mariano: 6

Il signor Leandro Matasci è pertanto eletto quale presidente del Tribunale di espropriazione per il periodo fino al 31 marzo 2027.

15. PRETESA DI RISARCIMENTO DEL 3 FEBBRAIO 2020 INOLTRATA DA MATTEO PRONZINI PER L'MPS-POP-INDIPENDENTI NEI CONFRONTI DEI CONSIGLIERI DI STATO E DEGLI EX CONSIGLIERI DI STATO PER IL MANCATO PAGAMENTO DEL PREMIO PER INFORTUNIO NON PROFESSIONALE

Rapporto del 9 giugno 2020

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione.

PRONZINI M. - Il primo aspetto riguarda la bassezza del Consiglio di Stato: nonostante non abbia nessun diritto, come chiaramente indicato nel rapporto, e in assenza di una base legale, esso si aggrappa ad alcune centinaia di franchi all'anno. Abbiamo già visto situazioni

penose simili: ricordo la distribuzione in Leventina dei buoni della Coop da parte del Consigliere di Stato Norman Gobbi, il ritiro della cassa pensione da parte del suo collega Claudio Zali mantenendo intatte le prestazioni, i 300 franchi di rimborso per i telefonini, i vitalizi e la trattenuta della cassa pensione (su cui dovremo tornare poiché vi è ancora un aspetto in sospeso, considerato anche il ricorso presentato da alcuni Consiglieri di Stato e reso noto dalla stampa). Ci opponiamo a tutto ciò.

Un altro punto è la subordinazione dei capigruppo presenti in Parlamento e che normalmente sono rappresentati nella Commissione gestione e finanze, nell'Ufficio presidenziale e nel Consiglio di Stato. Neanche quando le situazioni sono evidenti si osa contestare i capi, forse perché qualcuno ha l'ambizione di arrivare a ricoprire cariche in Governo e quindi non si deve ammazzare la gallina dalle uova d'oro.

Vi è poi l'aspetto relativo all'atteggiamento del Procuratore generale Andrea Pagani, ma ci torneremo nell'intervento come gruppo.

Concludo quindi dicendo due cose. La prima è che la palla ora passa ai colleghi parlamentari: siamo in una situazione favorevole, nel senso che, a differenza della Città di Bellinzona, qui i banchi sono molto larghi e anche se qualcuno dei colleghi non ha il coraggio di dire che è una porcheria e una vergogna può crociare il "sì" senza che i suoi vicini di banco lo vedano. Si ricordino che nell'urna l'unico che può vedere è l'Altissimo; forza e coraggio dunque.

Pongo infine una domanda relativa alla questione del conflitto d'interessi, su cui finora nessuno si è espresso: secondo la LGC chi ha un conflitto d'interesse non può partecipare al dibattito. Nell'ultima legislatura vi sono state discussioni abbastanza animate, ma chi aveva tali conflitti (ad esempio in caso di parentela) lasciava l'aula. Vi sono collisioni del genere in questa legislatura?

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - La collisione d'interesse è stabilita chiaramente dalla LGC e quindi se qualcuno si trova in quella situazione deve annunciarlo e lasciare l'aula.

CAPRARA B., RELATORE - La richiesta di risarcimento in oggetto promossa dall'MPS-POP-Indipendenti il 3 febbraio 2020 è una coda delle critiche e delle discussioni scaturite dagli stessi promotori sul tema delle condizioni previdenziali dei Consiglieri di Stato e della loro remunerazione. Mi permetto di toccare tre aspetti della questione: uno giuridico, uno politico e uno personale.

In merito al primo, le due colleghe deputate e il collega deputato che promuovono la richiesta di restituzione la poggiano sull'applicazione della Legge sulla responsabilità degli enti pubblici e degli agenti pubblici [RL 166.100], ma essa prescrive che *«l'agente pubblico risponde verso l'ente pubblico del danno che gli ha cagionato mancando con intenzione o per colpa grave ai propri doveri di servizio»*. I presupposti di questa norma non sono adempiuti. La decisione del datore di lavoro di assumersi il pagamento dei premi dell'assicurazione contro gli infortuni non professionali è conforme al quadro giuridico e pertanto al Consiglio di Stato (e ai suoi membri) non può essere rimproverato di avere commesso un atto illecito mediante l'adozione di una decisione illegale. A maggior ragione nulla può essere imputato agli otto membri ed ex-membri del Consiglio di Stato contro i quali è proposta l'istanza di risarcimento per le decisioni adottate oltre quaranta anni or sono. In effetti, questo aspetto particolare dei premi non professionali per i Consiglieri di Stato nasce nel 1978 e, come dice lo stesso Consulente giuridico del Consiglio di Stato Francesco Catenazzi, è verosimile pensare che questa normativa sia stata decisa considerando la

difficoltà materiale per i Consiglieri di Stato di separare l'attività professionale da quella non professionale. Agli stessi non può nemmeno essere rimproverata l'intenzione (o la colpa grave) di aver voluto arrecare un danno allo Stato con una decisione, comunque legale, non adottata da loro. Il rimprovero infine di non aver risolto la questione nel contesto del capitolo rimborso spese è altrettanto fuorviante considerato che l'assicurazione contro gli infortuni non professionali non rientra in questa tipologia di spese, ma semmai deve essere risolta nel contesto di una nuova regolamentazione della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato [RL 172.400].

Riguardo all'aspetto politico, la necessità di un aggiornamento di questa legge è palese. Lo stesso Consiglio di Stato ha presentato, a tal proposito, il messaggio³ n. 7182 del 20 aprile 2016 intitolato *Modifica della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato*. Un'apposita Commissione ci sta lavorando da parecchio tempo e, se fosse stato così semplice e banale, il tema sarebbe probabilmente già stato evaso. Invece, proprio per le difficoltà della questione, la delicatezza e le specificità della carica meritano attenzione e mi permetto di dire anche un minimo di rispetto. È ben evidente, ad esempio, che la funzione non può essere equiparata tout-court al normale impiegato dell'Amministrazione cantonale, ma vi sono caratteristiche proprie, ad esempio la durata limitata della carica, che meritano soluzioni adeguate. Non voglio entrare nel merito; ne discuteremo quando sul tavolo avremo la proposta per la nuova legge. Vorrei solo ricordare che la palla oggi è in mano al Gran Consiglio, chiamato a condividere una nuova soluzione che possa aggiornare una regolamentazione ormai datata. Queste considerazioni giuridiche e politiche portano la Commissione gestione e finanze a proporre al Parlamento di respingere la pretesa di risarcimento promossa dall'MPS-POP-Indipendenti.

Mi permetto infine di esprimere il mio personale disappunto per i toni e gli aggettivi usati da questo atto parlamentare. Rivolgersi ai membri del Governo con l'accusa di «*proteggere un illegale privilegio, mantenere un atteggiamento arrogante e irresponsabile, favorire la mancanza di credibilità delle istituzioni*» è fuori luogo soprattutto riferendosi a una prassi in auge, come detto, dal 1978 e considerando il messaggio proposto dal Consiglio di Stato nel 2016. Condivido il fatto che nel nostro sistema democratico sia importante che l'opposizione abbia tutto lo spazio necessario per esprimere le proprie posizioni anche critiche. Direi che ogni seduta di questo Parlamento testimonia lo spazio dedicato all'ascolto dell'opposizione e ne abbiamo una dimostrazione anche oggi. Usare però toni irrispettosi nei confronti delle istituzioni o, peggio, voler trasformare l'aula del Gran Consiglio in un'aula penale con toni inquisitori proponendo di sanzionare l'attività dei membri del Governo non rispetta il principio caro a Montesquieu della separazione dei poteri, per cui il Legislativo approva le leggi e l'Esecutivo le applica. Se vi sono atti penalmente rilevanti, e mi riferisco a qualsiasi ipotesi di accusa per atti illegali rivolti a qualsiasi attore pubblico sia esso membro del Governo, funzionario dell'Amministrazione cantonale o azienda pubblica, ci si rivolga alla Magistratura secondo le procedure in vigore nel nostro Stato di diritto, cosa che – e mi rivolgo al collega Pronzini – non è né opportunismo né subordinazione, ma solo rispetto per le regole. Non è mescolando il Parlamento con la Magistratura e strumentalizzando politicamente talune situazioni che si favorisce la credibilità delle istituzioni, come sembrerebbe avere a cuore la stessa opposizione.

³ [Messaggio n. 7182](#): *Modifica della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato*, 20.04.2016.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Mi trovo nel mezzo tra le posizioni dei colleghi Pronzini e Caprara. Quest'ultimo ha ragione quando dice che non si possono condividere i toni giacobini a cui una parte di questo Parlamento ha sottoposto i Consiglieri di Stato, i quali come tutti sappiamo hanno una grande responsabilità. Abbiamo visto in questa fase caratterizzata dal COVID-19 come la loro presenza e il loro impegno sia stato encomiabile, anche se non sempre si può essere d'accordo su quanto hanno detto o fatto, ma si sono assunti la responsabilità per tutto il Paese. Metterli alla gogna per questa o quella lacuna giuridica, per un errore o per una disattenzione è quindi scorretto; sono quindi d'accordo con il relatore Caprara, che ringrazio.

È però vero che il Governo ha impostato questa legislatura, e forse anche quelle scorse, sulla questione della legalità. Si è sempre preteso, probabilmente in modo corretto, che la cittadinanza rispettasse le regole alla lettera (norme edilizie, radar, compresi quelli nelle zone dei venti, trenta e cinquanta chilometri orari). È stato deciso di basare il rapporto tra Stato e cittadinanza sulle regole: credo che la forma sia importante, ma che sia importante anche il contenuto; è importante rispettare le regole per l'obiettivo che si prefiggono e non alla lettera. Ricordo che ad alcuni cittadini sono arrivate imposte del 1992 da pagare per importi da dieci franchi. Se questa è l'impostazione, una parte della cittadinanza pretende dal Governo il rispetto alla lettera di tutte le regole e, quando queste sono lacunose, pretende che siano sanate, cosa che speriamo di fare con la nuova Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato che giustamente deve essere aggiornata cosicché potremo tornare a parlare dei veri problemi dei cittadini e non di tali quisquiglie.

BISCOSSA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per affrontare questo tema non si può dimenticare che il PS ha lanciato l'iniziativa⁴ popolare *Basta privilegi ai Consiglieri di Stato* nella convinzione fondata e condivisa in larga misura dal Governo stesso, come ricordato dal collega Caprara, che l'attuale legge è un garbuglio inestricabile. Posso anche essere d'accordo con il collega Bignasca che sarebbe giusto essere formalisti in tutto, specialmente per quanto riguarda il Consiglio di Stato, ma mi permetto di rilevare, visto che sono arrivata in Parlamento da poco tempo, che la situazione di questa legge è talmente intricata, sia perché l'impianto iniziale era complesso, sia perché nel tempo vi sono state numerose aggiunte e modifiche, che oggi è francamente difficile capire bene da dove derivino e come ricostruirle. La nostra iniziativa a questo punto ha il merito di azzerare tutto e di ridefinire concretamente da zero le normative che concernono i Consiglieri di Stato in modo da accumunare il più possibile – e su questo punto siamo perfettamente d'accordo con chi ha proposto questo intervento – i Consiglieri di Stato con il resto dei dipendenti dell'Amministrazione cantonale. Sottolineo "il più possibile" perché, come in parte già detto dal relatore, resta innegabile che il ruolo, la modalità di nomina, la durata del mandato e la funzione di Consigliere di Stato differenziano i membri del Governo, per alcuni aspetti, dagli altri dipendenti pubblici. I Ministri possono essere "licenziati" dal popolo in occasione della tornata elettorale, ma hanno una responsabilità accresciuta (come quella di gestire la situazione straordinaria degli scorsi mesi) rispetto al resto del personale cantonale. Lavorano inoltre fuori dagli orari consueti. Trovare il modo di conciliare l'assunto per cui i Consiglieri di Stato debbano sottostare alle normative cui devono sottostare i dipendenti pubblici con queste specificità non è un esercizio facile. È già stato ricordato che nella

⁴ [Iniziativa popolare legislativa](#): *Basta privilegi ai Consiglieri di Stato*, primo proponente Igor Righini, 24.01.2019.

Sottocommissione si sta lavorando per arrivare a un risultato, ormai quasi realizzato, il cui obiettivo è proprio quello di eliminare una serie di situazioni che oggi è difficile gestire.

Il primo elemento è l'assoggettamento dei Consiglieri di Stato, come qualsiasi altro dipendente pubblico, al versamento di tutti gli oneri, compresi gli infortuni non professionali; il secondo è l'affiliazione all'Istituto della previdenza del Cantone Ticino (IPCT) durante il loro mandato; il terzo è certamente la cancellazione di tutte le situazioni particolari, inclusa quella discussa oggi, che caratterizzano lo status dei Ministri; il quarto è l'introduzione dell'indennità di uscita che risponda in qualche modo alla durata del mandato e dell'età. La nuova legge che abbiamo sul tavolo in Sottocommissione e che presto approderà in Gran Consiglio ha secondo me risolto, almeno nello spirito e negli obiettivi dei promotori della richiesta che stiamo trattando oggi, l'omologazione dei Consiglieri di Stato all'impiego pubblico.

Rispetto alla situazione attuale riteniamo però che vi siano gli elementi per condividere il parere giuridico espresso dal Consulente giuridico del Consiglio di Stato e ripreso nel rapporto. Come detto dal collega Caprara, sono passati quarantadue anni dall'entrata in vigore di questa prassi astrusa, ma perlomeno stabile nel tempo, destinata ad altre categorie di impiegati pubblici (ad esempio i poliziotti per un certo periodo) e non fatta pro domo sua da parte del Consiglio di Stato, ma che in qualche modo ha fondamenta che sono già state ricordate e che non ripeto, e perché è innegabile, nel bene e nel male, che l'attuale normativa cui sono soggetti oggi i Consiglieri di Stato non poggia di certo le basi sull'assunto di considerare i Ministri alla stessa stregua degli altri dipendenti pubblici. Per tale ragione abbiamo lanciato la citata iniziativa e la Sottocommissione sta lavorando sulla formulazione di una nuova legge. Crediamo quindi che sia importante guardare in prospettiva al cambiamento e che sia pressoché impossibile, in tutta franchezza, spulciare nella legge attuale i dettagli così come proposti.

Il gruppo PS aderisce quindi al rapporto del collega Caprara.

BOURGOIN S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - È stato molto interessante entrare in questa Sottocommissione, che ha affrontato in primo luogo la nuova norma che regola sia la remunerazione sia la previdenza del Consiglio di Stato. Siamo eletti dalla cittadinanza che ci dà fiducia, e nell'affrontare i temi, per cercare di capirli, di considerare i diversi punti di vista e di avanzare proposte adeguate, siamo influenzati dal modo in cui vediamo il mondo, dal ruolo che attribuiamo alle persone, allo Stato e all'economia. Anche la remunerazione di queste cariche importanti e la forma data al loro sistema previdenziale riflettono la società e il ruolo che ogni cittadino sente di vivere in essa. Il tema odierno del rimborso deve quindi secondo noi essere rimandato nella visione più generale della novella legislativa che regolerà appunto gli aspetti legati all'onorario e alla previdenza dei Consiglieri di Stato.

Quello che è molto interessante, e che sarà interessante scoprire anche qui in Parlamento quando sarà presentata la nuova proposta, è che la Sottocommissione ha avuto bisogno di rivedere tutti i documenti per rifarsi un'opinione poiché i membri di questa Sottocommissione hanno una visione un po' diversa dai nostri predecessori. Confidiamo pertanto che le giuste soluzioni, capaci di interpretare la sensibilità dei cittadini, siano prese con questa novella legislativa. Attualmente non vediamo la necessità del rimborso. Il gruppo dei Verdi aderirà perciò alla proposta del collega Caprara.

ARIGONI ZÜRCHER S., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Il

rapporto del collega Caprara non dice molto ed è del resto fedele alla linea di questo Parlamento e di questo Governo. Abbiamo visto in passato, con la vicenda dei rimborsi, che alcune centinaia di franchi, per chi non gode di un reddito di 240 mila franchi annui, possono rappresentare una cifra considerevole. Vedremo cosa succederà con l'altra questione, ancora aperta, relativa alla scandalosa vicenda delle ridicole somme con cui alcuni membri del Consiglio di Stato (di cui una parte è ancora in carica) hanno riscattato anni di servizio. Questa segnalazione è sul tavolo del Procuratore generale ormai da quasi due anni ed egli dovrà prima o poi svegliarsi dal suo letargo.

Il rapporto fa però due osservazioni di una certa rilevanza politica. La prima è che l'attuale legislazione sui premi per gli infortuni non professionali dei Consiglieri di Stato in carica fu modificata nel 1978 e che non è stato possibile appurare le modalità del cambiamento. Pertanto, visto il tempo trascorso e vista la mancanza di documentazione relativa, è meglio lasciare perdere. È un ragionamento strano poiché si ammette implicitamente che, laddove un atto amministrativo non abbia una base legale, reale o presunta, tale atto è da considerarsi valido. Ci pare che il tanto sbandierato principio di legalità, ma anche il pensiero liberale con cui spesso ci si riempie la bocca, qui tenda semplicemente a essere dimenticato. Per carità: non ne siamo sorpresi visto che questo Parlamento è stato capace, in simili situazioni (ad esempio con i rimborsi per le spese telefoniche), di passare oltre e di fare finta di nulla, il che dimostra quanto valgano i principi di legalità.

La seconda è l'assunzione di un ragionamento contenuto nella perizia del Consulente giuridico del Consiglio di Stato, ampiamente citato nel rapporto. Il ragionamento è semplice: si presume che questo cambiamento sia stato dettato dalla particolarità della carica di Consigliere di Stato per cui non è possibile scindere in maniera netta l'attività professionale da quella non professionale. Si cita, ad esempio, il ruolo degli agenti di polizia che devono esercitare il proprio ruolo anche al di fuori dei turni di servizio se le circostanze lo esigono: sono queste affermazioni sorprendenti e totalmente illogiche. Dal punto di vista del principio è altamente contestabile esprimere che è difficile separare le attività professionali dagli affari privati nella veste di Consigliere di Stato. Ci pare una dichiarazione perlomeno incauta che, se confermata, aprirebbe la strada a dinamiche pericolose. Questa distinzione ci sembra invece fondamentale per evitare di avere governanti e imprenditori che mischiano vita pubblica e vita privata. D'altronde questo ragionamento mostra anche una profonda ignoranza del concetto di infortunio professionale e non professionale. Ogni dipendente cantonale paga ogni mese il premio per gli infortuni non professionali e l'attuale premio è pari a quasi l'1% del salario lordo (in media circa un migliaio di franchi all'anno). Quale rischi copre tale premio? Quelli derivanti da infortuni che avvengono al di fuori del luogo e del tempo di lavoro. È un infortunio professionale quello che colpisce il lavoratore dal momento in cui parte da casa per recarsi al lavoro, durante il lavoro, durante le pause e durante tutte le attività che svolge, di qualsiasi natura esse siano, per ragioni di lavoro.

Gli infortuni non professionali, invece, del cui premio stiamo parlando, riguardano gli infortuni che avvengono a casa o nei momenti in cui il lavoratore non si trova impegnato in attività legate al suo rapporto di lavoro (nel fine settimana e nelle vacanze). Se ad esempio il Consigliere di Stato Christian Vitta è vittima di un infortunio mentre taglia l'erba del suo giardino il sabato mattina, esso vale quanto quello del signor Rossi, tassatore, o della signora Bianchi, insegnante di scuola media. Tutti, pur infortunati e inabili al lavoro, riceveranno il salario pieno, come previsto dalle disposizioni di legge; salario che sarà rimborsato allo Stato da parte delle assicurazioni degli infortuni non professionali. Senonché il Ministro Christian Vitta, e come lui gli altri membri del Governo, non paga nemmeno un centesimo per questa assicurazione, mentre i suoi subalterni, i dipendenti cantonali, devono

sborsare in media quei mille franchi annui. All'MPS-POP-Indipendenti questa situazione non sembra equa, tanto più che si protrae da alcuni decenni (prima i Consiglieri di Stato pagavano questo premio come tutti gli altri dipendenti); tuttavia, nessuno riesce a spiegare e presentare il testo di legge o la direttiva che ha cambiato questa situazione. Siamo di fronte non solo a qualcosa di iniquo, ma anche del tutto illegale. Rispondendo al collega Bignasca, che prima ha parlato di disattenzioni o di errori, se di ciò davvero si trattasse, dal momento che vengono a galla, non sarebbe giustificata la volontà di non rinunciarvi. Abbiamo quindi chiesto la restituzione, almeno per gli ultimi anni, dei premi non pagati, ma probabilmente il Gran Consiglio si opporrà.

PRONZINI M. - In risposta ai colleghi Bignasca e Caprara, che ci hanno accusato di aver usato toni giacobini per delegittimare il Governo, sia chiaro che ci muoviamo in una prospettiva di superamento del sistema capitalistico. Ciò vuol dire fare come in Russia nel 1917, ossia rovesciare il sistema. Siamo qui per questo, per fare opposizione, e non come voi, per una serie di altri motivi e rivendichiamo questo diritto. D'altra parte il Consiglio di Stato e i partiti che lo sostengono direttamente o indirettamente sono di per sé già delegittimati. Alcuni dicono che è così da quaranta anni: e allora? Faccio un esempio concreto: vent'anni or sono il mio maestro di Lumino ricevette un'autorizzazione per costruire una baracca nella sua vigna, che adesso, dopo due decenni, deve demolire. Perché quindi lui deve toglierla e invece i Consiglieri di Stato continuano a godere di privilegi? È questo, per rispondere al collega Bignasca, il ragionamento che fa la gente comune ed è per tale ragione che, sentendo quello che dicono alcuni di voi, non vota più per voi e continuano ad aumentare i voti per chi come noi dice cose che entrano in sintonia con la popolazione.

In merito al Consulente giuridico, è interessante rilevare che tutti, molto probabilmente per vergogna, si siano limitati a fare riferimento a questa figura: ma il Consulente giuridico di chi o di cosa? Del Consiglio di Stato, ossia della parte in causa. Quando ho letto il primo rapporto, mi sono chiesto di quale Consulente giuridico si trattasse e ho scoperto che avete fatto affidamento su un pezzo di carta scritto dall'avvocato della parte sotto accusa. Siete ridicoli.

Riguardo invece agli infortuni non professionali, ha spiegato tutto molto bene la compagna Arigoni Zürcher. Emerge tutta la vostra ignoranza: stiamo parlando del Ministro Christian Vitta o di Raffaele De Rosa che s'infortuna quando va in bici, cosa che quest'ultimo spero possa fare visto che il Comune di Riviera gliene ha regalata una.

Qualcuno ha anche affermato che non sono stati i Ministri ad adottare questa procedura: chi è stato quindi? Il Papa? Non sono stati gli attuali membri del Governo perché si parla del 1978, ma fu il Consiglio di Stato di allora.

Il collega Caprara ha poi menzionato il messaggio⁵ del 2016, che sono andato a leggere: secondo l'art. 8 della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato, al Consigliere di Stato sono applicate le norme dei dipendenti, tra cui l'assicurazione contro gli infortuni professionali. Se con questo messaggio governativo si intende andare in questa direzione, cosa costa ai Consiglieri di Stato perdere cento franchi al mese e fare un bel gesto? Non lo fanno per una questione di principio: in presenza di un problema, per evitare di risolverlo, come in occasione delle case anziani, si alzano muri, che magari cadono nonostante siano di gomma.

⁵ Si rinvia alla nota [3](#).

Ciò detto, concludo ripetendo al Presidente del Gran Consiglio Daniele Caverzasio che non può fare come Ponzio Pilato: l'art. 50 LGC è chiaro e recita che «*la collisione d'interessi è presunta se l'oggetto riguarda personalmente il deputato, il coniuge, il partner registrato o il convivente o i loro figli, o un suo parente nei seguenti gradi: genitori e figli; fratello o sorella; zii e nipoti consanguinei; cognati, suoceri, genero o nuora*». Invito pertanto il nostro Presidente a voler chiedere se qualcuno dei qui presenti rientra in questa casistica. Se ad esempio mio zio fosse Consigliere di Stato, dovrei uscire da quest'aula. Il collega Franscella era qui anche l'altra volta e può spiegarlo visto che nel 2019 l'abbiamo fatto. Lo stesso varrebbe se avessi un cugino Consigliere di Stato, ma ho solo una cugina che è Consigliera agli Stati a Berna. Queste sono le cose che devono essere controllate.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Pongo la domanda ai presenti. Il collega Pronzini vuole fare un nome?

PRONZINI M. - Non spetta a me fare i nomi. Chiedo solo di verificare, come fatto in precedenza.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Rispettiamo la legge, ci mancherebbe. Chi è in conflitto d'interessi ha lasciato l'aula.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 20 cpv. 3 della Legge sulla responsabilità civile degli enti pubblici e degli agenti pubblici, si procede alla votazione a scrutinio segreto.

<i>Schede distribuite</i>	<i>84</i>
<i>Schede rientrate</i>	<i>83</i>
<i>Bianche</i>	<i>5</i>
<i>Nulle</i>	<i>0</i>
<i>Favorevoli</i>	<i>15</i>
<i>Contrari</i>	<i>63</i>

La pretesa di risarcimento è quindi respinta.

16. INIZIATIVA CANTONALE DELL'11 MARZO 2019 PRESENTATA DA GIORGIO FONIO, FIORENZO DADÒ E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PPD+GG "PER UN PROLUNGAMENTO DELLA PROTEZIONE DALLA DISDETTA AL TERMINE DEL CONGEDO MATERNITÀ"

Rapporti di maggioranza e di minoranza del 3 marzo 2020

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione economia e lavoro: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa cantonale nella versione proposta dal rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione economia e lavoro: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa cantonale così come presentata con l'aggiunta di quanto proposto dalla maggioranza commissionale.

È aperta la discussione.

FONIO G. - Mi permetto anzitutto di ringraziare i membri della Commissione economia e lavoro, che, indipendentemente dalle posizioni che hanno portato a sottoscrivere uno o l'altro rapporto, hanno svolto un interessante lavoro di approfondimento che dopo poco più di un anno ci permette di esprimerci su quest'iniziativa.

È importante precisare che oggi questo consesso non legifererà su nulla visto che il tema oggetto della discussione è di competenza federale. È proprio nel rispetto dei ruoli che abbiamo presentato un'iniziativa cantonale: spesso negli scorsi anni ci è stato rimproverato di non rispettare il corretto iter della nostra democrazia, ragion per cui abbiamo deciso di portare all'attenzione della Camere federali il problema importante delle neo-mamme vittime di licenziamenti al rientro sul posto di lavoro.

Anche partendo da questo elemento, il voto odierno acquisisce un valore estremamente grande dal momento che abbiamo visto che non è impossibile ottenere successi al cospetto della Confederazione, anche quando sembrano insperati, come avvenuto ad esempio con un'iniziativa⁶ del collega Pronzini. Potremo mostrare alle Camere federali i motivi, le criticità e le sensibilità che ci hanno portato a sostenere questo atto cantonale.

Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni, quella che può essere definita una delle più grandi vergogne della nostra società è una questione molto concreta che non può e non deve essere continuamente accettata in posizione supina. Il 10% delle donne, al momento dell'annuncio della propria gravidanza, quando bisognerebbe festeggiare e brindare felicemente sul posto di lavoro, si vedono preannunciare il licenziamento. Il 3% delle neo-mamme, al rientro sul posto di lavoro, invece di ricevere un pensiero per la propria bambina o il proprio bambino si vedono recapitare la lettera di licenziamento nel periodo subito successivo, delle effimere sedici settimane dopo il parto in cui dovrebbero essere

⁶ [Iniziativa cantonale](#): Lotta al dumping: creare le condizioni per combattere i licenziamenti sostitutivi, Matteo Pronzini. 07.11.2016.

protette dal licenziamento (sono invece solo quattordici, le settimane per il congedo paternità: si lavorerà anche su questo aspetto).

Uno dei temi che ha animato il dibattito è il motivo per cui abbiamo chiesto il prolungamento a un anno: non si capisce se è tanto o poco. Tale periodo temporale ha una sua logica e non è casuale: semplicemente ricalca la recente ordinanza sull'allattamento [Ordinanza 1 concernente la Legge sul lavoro (OLL 1; RS 822.11)] voluta dal Consiglio federale per permettere alle neo-mamme, nel primo anno di vita del neonato, di poterlo allattare. Sappiamo che l'allattamento è uno dei modi per nutrire la prole ed è una componente molto importante; in questo senso la politica federale ha voluto riconoscere l'importanza di questo gesto e ha introdotto un obbligo legale retributivo per il primo anno.

I colleghi saranno anche d'accordo sul fatto che offrire la possibilità alle neo-mamme di allattare i neonati da una parte senza garantire loro una protezione adeguata dall'altra rischia di essere quantomeno incomprensibile e di generare distorsioni e situazioni in cui rivendicare la possibilità di allattare crea difficoltà.

Ascolterò con attenzione il dibattito parlamentare convinto che oggi abbiamo l'opportunità di dare una risposta a tutte le donne e le madri che negli anni hanno visto il momento più bello della loro vita trasformarsi in un momento di disagio, di umiliazione e di denigrazione. Perdere l'impiego per la sola colpa di aver partorito non deve trovare spazio nella nostra società. Lo dobbiamo alle nostre mamme, alle nostre famiglie, ai nostri figli e a tutte le aziende serie che sono la maggioranza di questo Cantone e che con impegno e serietà garantiscono alle proprie lavoratrici condizioni sociali degne di questo nome e che continuano a operare in un regime di concorrenza sleale.

In conclusione, rivolgo un pensiero a Claudia, Francesca e Lucia, ma potrei aggiungere molte altre donne e madri, vittime di queste ingiustizie, alle quali promettiamo che, indipendentemente da come andrà oggi, continueremo a stare al loro fianco per migliorare la nostra società.

MADERNI C., RELATRICE DI MAGGIORANZA - La conciliabilità tra lavoro e famiglia è un tema di grande importanza da affrontare con strumenti concreti e sostenibili. In questo ambito la protezione della neo-mamma è un elemento determinante per la famiglia e per la società, un valore che i firmatari di questo rapporto di maggioranza sull'iniziativa cantonale dell'11 marzo 2019 hanno ben chiaro e che perseguono proponendo modifiche volte a migliorarne l'efficacia, l'equilibrio e la sostenibilità.

Nella sua premessa, l'iniziativa trae spunto dai risultati di uno studio dal titolo "Erwerbsunterbrüche vor der Geburt" condotto dall'Ufficio di studi di politica del lavoro e di politica sociale BASS, un istituto di ricerca privato situato a Berna. Benché riguardi l'interruzione dell'attività prima del parto, lo studio si mostra interessante ai nostri scopi in conseguenza delle considerazioni in esso contenute circa la situazione della madre e della famiglia nel periodo successivo al parto. Il testo dell'iniziativa prosegue mettendo a confronto l'art. 336c cpv. 2 lett. c del Codice delle obbligazioni [CO; RS 220] con l'art. 35a cpv. 2 della Legge federale sul lavoro nell'industria, nell'artigianato e nel commercio [LL; RS 822.11] e l'art. 60 cpv. 2 dell'OLL1.

Come noto il CO vieta la disdetta del rapporto di lavoro durante la gravidanza e nelle sedici settimane successive al parto, mentre l'OLL1 stabilisce che durante il primo anno di vita del bambino i tempi necessari all'allattamento devono essere computati come tempo di lavoro retribuito. Secondo gli iniziativaisti sarebbe quindi incongruente che una neo-mamma abbia il diritto di allattare per un anno intero il proprio bambino, ma la sua protezione alla disdetta sia più breve. Sulla base di queste considerazioni, gli iniziativaisti chiedono di modificare l'art.

336c cpv. 2 lett. c innalzando il periodo di protezione dal licenziamento a un anno dopo il parto.

Partendo dai dati e dalle opinioni esposte nel testo dell'iniziativa, la Commissione economia e lavoro ha:

1. investigato il fenomeno dei licenziamenti che avvengono in Ticino al termine del periodo di protezione legale;
2. dibattuto su quali altri strumenti, oltre alla protezione dalla disdetta del contratto di lavoro, possono facilitare un'armoniosa gestione della famiglia nel periodo successivo al parto;
3. riflettuto sull'eventualità che i termini dell'iniziativa possano risultare eccessivi generare rischi e su come mitigare questi ultimi.

Riguardo al primo punto, in assenza di statistiche, non è stato facile per la Commissione investigare in termini precisi il fenomeno dei licenziamenti al termine del periodo di protezione legale. A questo proposito è stata sentita in audizione l'avv. Micaela Antonini Luvini professionalmente attiva presso il Consultorio giuridico Donna&Lavoro di Massagno, che ha illustrato la natura dei casi da loro riscontrati. La sensazione riportata dalla Commissione è che vi sia spazio e necessità di un intervento volto a migliorare la situazione attuale.

In riferimento al secondo punto, la Commissione si è soffermata sulla possibilità di assecondare il rientro della madre in azienda in termini di conciliabilità tra lavoro e famiglia, ricercando meccanismi di flessibilità. Il tema non è stato considerato dall'iniziativa; tuttavia, riveste grande importanza. Spesso infatti sarebbero le lavoratrici a dare disdetta in quanto accudire il bambino nei primi mesi di vita non si concilia con un'occupazione al 100% o di pari grado a quanto svolto in precedenza. Su questa argomentazione in Commissione si è coagulato un notevole consenso, a cui consegue la mia proposta condivisa dall'intera Commissione di estendere la protezione alla possibilità della madre di richiedere e ottenere un congedo non pagato pari a una riduzione massima del 30% del grado di occupazione previsto dal contratto di lavoro in essere per il tempo corrispondente alla protezione della disdetta.

Il terzo punto riguarda l'analisi di potenziali eccessi e rischi insiti nel testo dell'iniziativa e come evitarli. Un primo argomento viene dall'equilibrio dell'art. 336c CO, che vieta al datore di lavoro di disdire il rapporto nei casi in cui la controparte sia meritevole di protezione. Tra questi ricordo l'impedimento a lavorare a causa di malattie o infortuni, la gravidanza e il periodo di sedici settimane successivo al parto della lavoratrice. Il periodo di protezione più lungo è garantito alla lavoratrice o al lavoratore che sia impedito a lavorare a causa di malattia o di infortunio e che sia entrato nel sesto anno di servizio. In questo caso è previsto un periodo di protezione di sei mesi. Ne consegue il rischio che la protezione di dodici mesi proposta dagli iniziativaisti è un termine lungo a paragone di quanto previsto per altri casi, ad esempio per gravi malattie. Un termine di sei mesi, invece, eleverebbe la protezione della madre al livello massimo previsto dall'art. 336c CO; ne risulterebbe una proposta di protezione estesa equilibrata e difficilmente criticabile in quanto allineata ad altri casi.

La Commissione si è confrontata anche sul possibile rischio che un periodo di protezione esteso come proposto dagli iniziativaisti possa scoraggiare un datore di lavoro ad assumere una donna al momento di scegliere, per la stessa posizione e parità di competenze e di capacità, fra candidati di sesso diverso. Non si tratterebbe quindi di una discriminazione a causa del sesso vietata dalla Legge federale sulla parità dei sessi [LPar; RS 151.1], ma un potenziale svantaggio, anche inconscio, ai danni della donna giovane, che deve essere evitato.

Si è infine riflettuto su come la struttura del tessuto imprenditoriale ticinese e svizzero renda insostenibile un eccesso di protezione temporale. Come riferisce l'Ufficio federale di statistica, in Svizzera il 90% delle imprese conta meno di dieci addetti, proporzione ancora più elevata nel caso del Ticino. Ne consegue un'oggettiva difficoltà aziendale a organizzare sostituzioni troppo lunghe; inoltre, in teoria, potrebbero riguardare più collaboratrici allo stesso tempo e un periodo di dodici mesi potrebbe quindi risultare problematico per la continuità aziendale. Di conseguenza, i commissari che hanno sottoscritto il rapporto di maggioranza sono convinti che l'iniziativa sia valida, ma che debba essere modificata nella durata della protezione e completata con una clausola che favorisca la conciliabilità tra lavoro e famiglia.

Per questi motivi si chiede al Gran Consiglio di approvare il rapporto di maggioranza nei termini così riassumibili: promuovere a livello federale la proposta di modificare l'art. 336c cpv. 1 lett. c CO che porti a proteggere le neo-mamme contro il licenziamento per un periodo di sei mesi dopo il parto. Tale protezione dovrà essere estesa e comprendere anche la possibilità per le neo-mamme di richiedere e ottenere in questi sei mesi un congedo non pagato pari a una riduzione massima del 30% del grado di occupazione previsto dal contratto di lavoro in essere; un forte aiuto alla conciliabilità tra lavoro e famiglia alle neo-mamme è dato infatti dalla possibilità di fruire, al rientro dell'attività lavorativa dopo le quattordici settimane di congedo, di una possibile riduzione del grado di occupazione che permetta la riorganizzazione della nuova famiglia, la cura del neonato, il suo allattamento e un ritorno nel mondo del lavoro graduale. Si riuscirà in tal modo a proteggere la madre per un periodo esteso, ma allo stesso tempo sostenibile da parte del datore di lavoro.

Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto di maggioranza.

SIRICA F., CORRELATORE DI MINORANZA - Tengo a sottolineare l'importanza del seguente dato, già citato giustamente dal collega Fonio e dalla relatrice di maggioranza Maderni: secondo uno studio commissionato dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali e condotto dal BASS *«per più del 10% delle donne la comunicazione della gravidanza ha come conseguenza la disdetta del contratto di lavoro d'intesa con il datore di lavoro oppure il preannuncio di quest'ultimo della disdetta al rientro dal congedo maternità»*. Inoltre, dopo il parto, il datore di lavoro dà disdetta nel 3% dei casi. Penso quindi come base di partenza di poter dire, con l'approvazione di tutto il Parlamento, che questa situazione sia estremamente preoccupante. Urgono soluzioni, anche legislative, oltre sicuramente a un cambiamento di mentalità.

Le dichiarazioni di chi si occupa del tema sul territorio non lasciano dubbi, le leggiamo purtroppo sempre più spesso nei giornali e sui portali, e non possono certamente essere definiti casi isolati i licenziamenti avvenuti subito dopo il periodo di protezione. Anzi, vi è chiaramente una tendenza all'aumento di tali situazioni e contestualizzata a oggi – sappiamo che con la crisi economica e occupazionale che vivremo, le parti più fragili del mercato del lavoro saranno maggiormente colpite, e devono essere pertanto tutelate con più vigore. Un voto di questo Parlamento avrebbe pure, a mio modo di vedere, una valenza simbolica, per denunciare che i licenziamenti al rientro dalla maternità non sono eticamente e legislativamente accettabili.

In Commissione abbiamo audizionato l'avvocato responsabile del Consultorio giuridico Donna&Lavoro, la quale ha spiegato che le lavoratrici che si rivolgono al servizio per problemi legati al licenziamento a seguito o durante la gravidanza corrispondono a circa un centinaio all'anno. Tendenzialmente queste sono situazioni in cui i datori di lavoro non conoscono la legge e quindi non aspettano neppure il brevissimo periodo di protezione

attuale. Si tratta di dati significativi per comprendere quanto il problema sia grave e diffuso. Sappiamo tuttavia che questi sono dati molto parziali – molte persone decidono di non adire le vie legali. Inoltre, mancano tutti i dati relativi ai sindacati e alle associazioni che si occupano della tutela delle lavoratrici. L'esperta ritiene che sarebbe importante estendere il diritto di protezione dal licenziamento e conformarlo alla modifica di legge riguardante la possibilità di assentarsi dal lavoro per allattare e quindi a un anno. Cercando di fotografare la situazione in Ticino, anche se non siamo in possesso di dati ufficiali o di un monitoraggio specifico, possiamo essere certi che la tendenza e la pressione sulle lavoratrici è in aumento. Vorrei sottolineare che l'aumento del periodo di protezione, così come chiede questo rapporto, avrebbe un importante ruolo nel permettere alla lavoratrice, ma anche al datore di lavoro, di avere un periodo più lungo nel quale potersi confrontare con il ritorno al lavoro, permettendo così alle neo-mamme di ritrovare equilibrio tra l'occupazione e la nuova vita familiare e, dal lato psicologico, di togliere l'ansia che può crearsi per la paura che il proprio posto di lavoro sia in bilico, un fatto che può essere estremamente traumatico e avere un impatto negativo sia sul bambino o sulla bambina sia sulla madre lavoratrice.

Un aspetto invece in cui entrambi i rapporti sono convergenti – e qui occorre dare atto alla relatrice di maggioranza Maderni di aver portato un valore aggiunto a questa iniziativa – è il tema della difficoltà di conciliare i primi mesi di vita del bambino con la vecchia percentuale di lavoro. Spesso, come ricordato, sono le lavoratrici stesse a dover dare disdetta perché la percentuale di lavoro è troppo alta e risulta inconciliabile con i compiti di genitrice. In altre parole, il datore di lavoro può rifiutarsi di diminuire la percentuale di lavoro, e pertanto alla neo-mamma non resta che dare disdetta dal contratto. Per aumentare la flessibilità positiva e quindi la conciliazione tra lavoro e famiglia, abbiamo integrato nel rapporto di minoranza la proposta della collega Maderni, aggiungendo quindi che la lavoratrice, durante il periodo di protezione, possa avere il diritto di ottenere un congedo non pagato pari a una riduzione massima del 30% del grado di occupazione previsto dal contratto di lavoro in essere per il periodo di protezione della disdetta. In questo modo sarebbe possibile, sia per la neo-mamma sia per il datore di lavoro, sperimentare questo nuovo equilibrio e, al termine del periodo di protezione, valutare insieme il prosieguo.

Per concludere, chiedo di compiere un passo in avanti in questo ambito perché la situazione è incresciosa e dobbiamo dare una risposta. Il mio personale appello al Parlamento è quello di fare un passo convinto, corrispondente a dodici mesi di protezione dal licenziamento, e non il timido e troppo piccolo miglioramento proposto dalla maggioranza commissionale. Questo rapporto darebbe alla delegazione incaricata la possibilità di andare a difendere l'iniziativa di fronte alla Commissione del Consiglio degli Stati, partendo da una base maggiore e consentendo un più ampio margine di manovra e di trattativa interna.

DADÒ F., CORRELATORE DI MINORANZA - Intervengo sia in qualità di co-iniziativista sia di correlatore insieme al collega Sirica, che mi ha preceduto e che ringrazio vivamente per la qualità del lavoro e dell'intervento in difesa della maternità e della parità fra uomo e donna; parità che oggi, purtroppo, non è ancora raggiunta. Per la parità si stanno battendo da molti anni parecchi cittadine e cittadini, nonché politici che, come molti dei qui presenti, vanno avanti con coerenza, la stessa coerenza che non mancheranno di dimostrare pure in questa occasione approvando ciò che propone il rapporto di minoranza, che è in perfetta linea con quanto sottoscritto nei programmi performanti e all'avanguardia delle varie agende firmate e pubblicate in campagna elettorale.

In merito all'iniziativa, se molte giovani donne si sono sentite chiedere, durante il colloquio di lavoro, se nei prossimi anni hanno intenzione di avere figli, senza peraltro prestare molta

attenzione, ebbene, questo può essere un primo segnale di discriminazione di genere che nel caso di un rapporto lavorativo potrebbe sfociare in comportamenti penalizzanti per la collaboratrice, in particolare nel momento in cui la donna dovesse rimanere in dolce attesa. Come riferisce chiaramente Travail.Suisse, secondo lo studio già citato dalla relatrice di maggioranza, dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali e condotto dal BASS, per oltre il 10% delle donne la comunicazione della gravidanza ha come conseguenza la disdetta del contratto d'intesa con il datore di lavoro o, peggio ancora, il preannuncio da parte di quest'ultimo della disdetta al rientro dal congedo maternità. L'attuale legislazione prevede infatti un periodo di protezione delle neo-mamme di sole sedici settimane dopo il parto. Considerate le quattordici settimane di congedo maternità, la donna rientra al lavoro con all'attivo un periodo di protezione di sole due settimane, dopodiché può essere licenziata. Si tratta di un lasso di tempo molto breve che spesso non permette neppure alla lavoratrice e al datore di lavoro di sperimentare le nuove esigenze dettate dalla ricerca di un nuovo equilibrio tra lavoro e famiglia.

Come si è potuto constatare troppo spesso, è più semplice per un'azienda interrompere il rapporto piuttosto che chinarsi sugli adattamenti organizzativi necessari alle neo-mamme. Infatti, è pensiero ancora troppo radicato ritenere che una donna con figli piccoli non abbia più l'efficienza e la concentrazione necessarie per svolgere il proprio compito in modo adeguato. Non vi è nulla di più falso e non può essere accettato poiché questa credenza obsoleta è all'origine di licenziamenti, pressioni e rifiuti sistematici della riduzione del tempo lavorativo, oltre alla negazione del diritto sacrosanto di allattare il proprio bambino.

Tanto per citare un esempio che conosco molto bene e che mi permette di essere convinto dell'assurdità di queste false credenze, il personale della mia azienda è composto in modo esattamente paritario tra uomini e donne e mai, in sessant'anni di attività, si è dovuto o voluto licenziare ma neppure evitare di assumere una donna in quanto potenzialmente futura madre o in maternità. Secondo le affermazioni dell'avv. Micaela Antonini Luvini del Consultorio giuridico Donna&Lavoro, i casi di licenziamento durante o appena dopo il periodo di protezione sono purtroppo in costante aumento. L'avvocato spiega che le lavoratrici che si rivolgono al Consultorio per problemi legati al licenziamento, a seguito o durante la gravidanza, sono mediamente il 30% dei casi trattati, ossia circa cento casi all'anno, una cifra inaccettabile per un Paese civile e all'avanguardia come dovrebbe essere il nostro.

Si tratta tuttavia di dati parziali in quanto solo alcune donne bistrattate dal problema si affidano alla protezione giuridica dei sindacati o si rivolgono privatamente a un legale, mentre molte altre preferiscono non appellarsi al diritto perché frenate dalle lungaggini e dal costo eccessivo della vertenza, oppure semplicemente perché ignorano le leggi e i propri diritti.

Da quanto ci riferisce sempre l'avv. Antonini Luvini, tra gli ultimi casi di discriminazione venuti alla luce vi è quello di una segretaria che è stata licenziata appena è rientrata in ufficio per essere sostituita con la persona che nei mesi precedenti aveva preso temporaneamente il suo posto di lavoro. La donna, per di più, aveva appena pagato la retta dell'asilo nido: oltre il danno anche la beffa. Un altro caso riferitoci è quello di una barista cui è stato detto che l'avrebbero sostituita con una persona che non si sarebbe dovuta assentare per la cura del neonato. Ci rendiamo conto a quali livelli di discriminazione siamo arrivati? A tal proposito ricordiamo che secondo l'OLL 1 le neo-mamme hanno il pieno diritto di assentarsi dal lavoro per allattare durante tutto il primo anno di vita del proprio bambino. Secondo voi non è illogico e pericolosamente incongruente il fatto che la protezione della disdetta lavorativa dopo la maternità sia di soli quattro mesi, mentre il sacrosanto diritto di allattare, giustamente, il proprio bambino sia di dodici mesi? A noi sì e per tale motivo, con l'iniziativa

cantonale, intendiamo porre rimedio anche a questa stortura. Un adeguamento temporale del periodo di protezione dell'OLL 1 è più opportuno per evitare d'incorrere in un licenziamento qualora una donna facesse valere il diritto di allattare.

Un altro tema che però l'iniziativa non tocca è la difficoltà di conciliare i primi mesi di vita del bambino con la percentuale di lavoro, in quanto spesso sono le lavoratrici stesse a dare la disdetta perché la percentuale di lavoro prima della nascita sarebbe inconciliabile con i compiti di genitrice. Per aumentare la flessibilità e quindi la conciliabilità tra lavoro e famiglia, la collega Maderni, che ringrazio sentitamente per la sua proposta, ha opportunamente suggerito di aggiungere la possibilità per la lavoratrice in maternità di ottenere un congedo non pagato pari a una riduzione massima del 30% del grado di occupazione previsto dal contratto di lavoro in essere. Ciò permetterebbe sia alla neo-mamma sia al datore di lavoro di sperimentare il nuovo equilibrio e al termine del periodo di protezione valutare insieme come proseguire.

In quest'epoca d'importanti rivoluzioni sociali farcite di grandi promesse e di programmi sottoscritti da politici come noi sulla parità di genere, è giunto il tempo d'intervenire con i fatti per porre un freno concreto a questa evidente ingiustizia sociale, iniziando con il togliere la lama affilata della ghigliottina dalla testa delle giovani lavoratrici che giustamente desiderano coronare la propria vita con la nascita di un figlio. Purtroppo la legge inadeguata e la scarsa capacità di adattarsi del mondo imprenditoriale e di accogliere la maternità come qualcosa di estremamente luminoso, finiscono per gettare ombre oscure anche sulla parte imprenditoriale oggettiva e all'avanguardia, mortificando il lavoro onesto dei numerosi imprenditori che favoriscono con sacrifici non da poco le giovani madri e le famiglie.

Credo che molti dei presenti abbiano potuto leggere in questi giorni la triste storia di Claudia sul portale Ticinonline, la neo-mamma licenziata a Natale. Si tratta di una situazione che, come troppe altre, il Gran Consiglio non può permettersi di continuare a tollerare. Per tale motivo invito le colleghe e i colleghi parlamentari, soprattutto chi è ancora indeciso, a non girare la testa dall'altra parte e a sostenere il rapporto di minoranza affinché situazioni tristi come quelle di Claudia non abbiano mai più a ripetersi nel nostro Paese. Se desideriamo una società proiettata verso un futuro luminoso, occorre dare oggi un segnale decisivo per un radicale cambiamento di mentalità che consideri finalmente, anche a livello legislativo, la maternità non più paragonabile a una malattia bensì un raggio di luce e di speranza da promuovere e da sostenere concretamente anche da parte di quel mondo imprenditoriale, fortunatamente assai minoritario, incartato in credenze obsolete e non più al passo con i tempi moderni.

ALDI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Porto l'adesione del gruppo Lega al rapporto di maggioranza. Aggiungo che personalmente esso mi ha convinto poiché lo ritengo un giusto compromesso per quanto riguarda la questione della protezione di sei mesi anziché di un anno. Sicuramente è un vantaggio per le madri lavoratrici avere la possibilità di ridurre, una volta rientrate dal congedo, il tempo di lavoro, come indicato anche nel rapporto di minoranza ma non nell'iniziativa. Ciò detto, mi permetto tuttavia di fare alcune considerazioni.

Le donne devono essere tutelate e le madri devono esserlo a maggior ragione perché chi ci è passato o chi, come me, ci sta passando ora, sa quali sono le difficoltà che si incontrano tutti i giorni nel voler conciliare lavoro e famiglia. Non è però creando norme su norme, divieti su divieti, mettendo paletti su paletti ai datori di lavoro, che si aiutano le madri lavoratrici.

La creazione di burocrazia porterà a una sola conseguenza: svantaggerà le donne in età fertile al momento dell'assunzione. Il datore di lavoro creerà in quel momento quello che non

vogliamo, ossia una discriminazione nei confronti delle giovani donne. Non vi è bisogno che il datore di lavoro chieda alla donna lavoratrice se vuole o meno avere figli poiché basterà conoscerne l'età per trarre le conclusioni, scegliendo un uomo della stessa età senza pensarci due volte.

Di sicuro le donne sono già aiutate con la promozione della conciliabilità tra lavoro e famiglia, su questo non ci piove: asili-nido a prezzi sostenibili, mense e dopo-scuola. Tuttavia, la vera tutela delle donne e delle lavoratrici, la vera risposta alle donne e alle mamme invocata dal collega Fonio passa dalla tutela e dalla protezione del tessuto lavorativo indigeno. Un mercato del lavoro sano in cui i lavoratori indigeni non devono temere di continuo di perdere il loro posto di lavoro perché sostituiti sistematicamente dai frontalieri e che vengono tutelati. È questa l'unica soluzione affinché le donne possano conciliare famiglia e professione, possano avere figli senza temere di perdere il proprio impiego e ciò indipendentemente dall'età dei figli. Il solo modo di proteggere le donne è frenare immediatamente la libera circolazione e non creare ulteriori leggi e regole che rischiano di produrre l'effetto contrario.

GHISOLFI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Intervengo a nome del gruppo PPD+GG per portare l'adesione al rapporto di minoranza. Ancora troppo spesso, purtroppo, la decisione di avere o meno un figlio è legata a una paura di perdere il posto di lavoro da parte della donna. Troppe volte l'annuncio di una gravidanza da parte della dipendente è vista come una fonte di problemi anziché una bella notizia. Queste situazioni e questo approccio alla gravidanza devono cambiare e la proposta in oggetto costituisce certamente un mezzo con il quale raggiungere questo obiettivo. È vero che non ci sono i dati esatti sul numero di donne che sono licenziate al rientro dal congedo maternità, ma è anche vero che sono sempre più le donne che testimoniano queste situazioni, sia presso i consultori giuridici sia presso i sindacati. Nella mia attività e nei casi personali che ho seguito, non posso che confermare, purtroppo, questa preoccupante tendenza. Le conseguenze sono sostituzione di manodopera, perdita di conoscenze ed esperienze, calo del tasso di natalità, senza tralasciare il fatto di rendere un periodo che dovrebbe essere il più possibile felice e sereno, insito di preoccupazioni per il futuro. Il fatto di dire che le donne sarebbero ulteriormente penalizzate a causa di questa protezione mi lascia un po' l'amaro in bocca. Significa ammettere che questa discriminazione esiste, cosa che ci sta e che nessuno nega, ma al contempo che non siamo in grado di portare avanti proposte che permettano di cambiare queste mentalità.

Inserire questa protezione significa dire un chiaro "basta" a questo tipo di atteggiamenti e discriminazioni, un chiaro "basta" nei confronti di quelle aziende che fanno impresa senza preoccuparsi di portare un qualsiasi contributo alla società e rispettare condizioni di lavoro dignitose ma di guardare unicamente ai profitti. Le imprese virtuose, e fortunatamente ve ne sono, saranno in grado di valorizzare le donne e neo-mamme e la loro esperienza. Non dimentichiamo che il fatto di diventare madre arricchisce la donna e permette di portare diverse competenze supplementari anche nella sua professione.

Sono certa che la possibilità di affrontare la gravidanza, prima, dopo e durante, con una certa sicurezza permetterebbe a molte donne, uomini e famiglie di decidere con maggiore serenità di mettere al mondo un figlio. Per questo motivo porto un "sì" convinto del gruppo PPD+GG in favore dell'iniziativa cantonale in favore di un prolungamento fino a un anno della protezione dalla disdetta al termine del congedo maternità, e della possibilità aggiunta dalla Commissione di poter ottenere un congedo non pagato pari a una riduzione massima del 30% del grado di occupazione. Invito inoltre tutti i colleghi che hanno sostenuto e firmato l'Agenda politica 54 Donne elettrici a fare lo stesso.

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Come ricordato da chi mi ha preceduto, il 15% delle donne ha perso involontariamente il lavoro a causa di una gravidanza. Sono indicazioni fornite dall'Agenda politica 54 Donne elettrici, che ringrazio per le considerazioni espresse.

Un triste dato di fatto è che purtroppo in Cantone Ticino la tendenza a licenziare le donne al rientro dal congedo maternità è in costante aumento e lo osservano le organizzazioni sindacali, come pure le associazioni che si occupano di consultorio. Come ben espresso dall'avv. Nora Jardini Croci Torti, il licenziamento che sopravviene al termine del periodo di protezione, ovvero trascorse sedici settimane dal parto, può essere considerato discriminatorio ai sensi della LPar. Come PS crediamo che l'introduzione dell'estensione della protezione dal licenziamento fino a dodici mesi rappresenti una misura fondamentale per scoraggiare e per contrastare efficacemente il licenziamento delle neo-mamme lavoratrici, e che essa non comporti costo alcuno per lo Stato e per i datori di lavoro. Penso che sia un atto dovuto di uno Stato democratico, a favore delle donne che nel periodo particolare recente che abbiamo vissuto hanno dato tanto alla nostra società. Sosteniamo pure la proposta della relatrice di maggioranza Maderni di poter avere, durante il periodo di protezione di dodici mesi, la possibilità di ottenere un congedo non pagato pari a una riduzione massima del 30% del grado di occupazione previsto dal contratto di lavoro in essere. Come PS siamo sempre stati a favore dell'aumento della protezione contro il licenziamento a dodici mesi e a creare condizioni favorevoli per la conciliazione tra famiglia e lavoro e per le reali pari opportunità.

Mi permetto infine di dissentire rispetto a quanto detto dalla collega Aldi, come madre lavoratrice. Sono d'accordo con lei sul fatto che un mercato del lavoro sano sia importante, ma aggiungo che in uno Stato democratico come la Svizzera, dove la protezione dai licenziamenti è molto debole, ci vogliono norme giuridiche che tutelino le giovani madri.

Il nostro gruppo voterà il rapporto di minoranza, visto anche che molti di noi hanno firmato l'Agenda politica 54 Donne elettrici.

PELLEGRINI E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Capisco benissimo e condivido le preoccupazioni degli iniziativaisti: non è giusto che una mamma sia licenziata proprio perché è diventata mamma. Ci mancherebbe che la pensassimo diversamente. La domanda che mi pongo però è: con la richiesta del prolungamento del periodo di protezione dalla disdetta e la possibilità di ridurre la percentuale lavorativa, facciamo veramente gli interessi delle donne e delle mamme? La risposta è che noi del gruppo UDC non ne siamo affatto convinti.

Il periodo di protezione attuale permette a madri e aziende di organizzarsi, le une per la cura del neonato e della famiglia, le altre per trovare un'impostazione transitoria del lavoro in azienda fino al rientro della dipendente, ma se il periodo di protezione è allungato, non aumentano le probabilità che una donna in età per diventare mamma non sia nemmeno assunta per non rischiare di creare problemi di difficile soluzione, specialmente in un'azienda con pochi dipendenti? Non nascondiamoci dietro a un dito: se abbiamo paura che certe aziende licenzino le neo-mamme, non vedo perché dovremmo pensare che, invece, i medesimi datori di lavoro, non farebbero due calcoli sui vantaggi e sugli svantaggi di dover assumere e formare un o una dipendente per poi doverla licenziare dopo sei o dodici mesi per reintegrare la neo-mamma. Un cattivo datore di lavoro disposto a licenziare una donna perché è diventata mamma, se deve fare i conti con un lungo periodo di protezione dal licenziamento, probabilmente quella donna non l'assumerà nemmeno. Non vogliamo che assumere diventi un "rischio" e che quindi aumenti il precariato.

Qualcuno ha detto che certi datori di lavoro si permettono di chiedere alle dipendenti se intendono avere figli. Faccio notare che si tratta di una domanda superflua perché, se la donna ha venticinque o trent'anni, si può presumere che ne voglia avere; mi chiedo poi se, con l'aumento del periodo di protezione a sei o a dodici mesi, il numero di datori che faranno questa domanda aumenterà. Di certo non diminuiranno.

Il nostro gruppo ritiene dunque che le soluzioni proposte, sia dal rapporto di maggioranza sia da quello di minoranza, non siano ottimali e pertanto respingeremo entrambi. Visti gli schieramenti sui due rapporti, quello che otterrà la maggioranza non otterrà, verosimilmente, nemmeno l'approvazione di metà dei granconsiglieri. Mi chiedo quindi che senso abbia mandare alle Camere federali un'iniziativa che è sostenuta da una minoranza del Parlamento. Non è meglio ritirarla?

NOI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Bisogna mandare un segnale forte che dica che la maternità, e più in generale la genitorialità, è qualcosa da proteggere e bisogna farlo mettendolo in una legge. Non è burocrazia, per di più se si tratta del CO: occorre obbligarsi a tutelare un periodo significativo sia per i genitori sia per i figli. Per questi ultimi si tratta infatti di un lasso di tempo sensibile in cui ricevono un'impronta determinante per il prosieguo della loro esistenza. Il fatto che si ritenga che l'essere madre o genitori è un rischio economico per il lavoro la dice tutta sulla nostra cultura rispetto a tutti gli elementi che consideriamo d'intralcio per l'economia. Ora stiamo parlando della maternità, ma potremmo ampliare il discorso alla malattia, all'infortunio e alla flessibilità necessaria per reinserire nel mondo del lavoro le persone che ne hanno bisogno.

Occorre dunque capovolgere il ragionamento: non vedere tutto ciò come un rischio, ma ragionare su com'è possibile strutturarsi, a livello economico e aziendale, affinché sia dato il giusto tempo di adattamento a una madre che deve trovare gli equilibri a tutela della prole e della famiglia ed evitare tensioni che si scaricano poi all'interno di quest'ultima. Questo principio deve essere inserito in una legge proprio per costruire la cultura che lo renda possibile. Deve seguire poi un lavoro di aggiustamento che si orienti su una regola predefinita che noi come società e gruppo collettivo ci diamo perché ci crediamo. Questo è il nostro approccio ed è anche ecologico: la maternità e la genitorialità ci portano avanti, devono essere sostenibili e non possono essere ritenute un rischio.

Portiamo quindi il nostro sostegno convinto al rapporto di minoranza e all'estensione della protezione a dodici mesi.

ARIGONI ZÜRCHER S., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Diamo il nostro sostegno alla proposta iniziativa cantonale così come formulata dagli iniziativaisti. Vi sarebbero molte cose da dire a sostegno della stessa, obiezioni da inserire in un discorso ancora più ampio sulla mancanza totale della protezione dei lavoratori in caso di licenziamento nel nostro Paese, in cui il diritto del lavoro è sicuramente uno dei più arretrati. Ci limitiamo tuttavia a fare due osservazioni: la prima riguarda la controproposta della maggioranza della Commissione e la proposta aggiuntiva, accolta anche dalla minoranza, di legare un'estensione del periodo di protezione dal licenziamento con la possibilità per la neo-mamma di chiedere, nello stesso periodo, un congedo non pagato fino al 30% del rapporto di lavoro. È una proposta che non condividiamo per più ragioni, a cominciare dalla sua natura un po' classista: di fatto, potrebbe beneficiarne solo un nucleo familiare che può permettersi di diminuire il proprio reddito per un certo periodo. Sarebbe poi un duro colpo al

congedo di maternità pagato, che non compromette il rapporto di lavoro e la capacità reddituale, una posizione ancora assai lontana dall'essersi affermata nel nostro Paese.

La seconda affermazione riguarda gli estensori di questa proposta. Non mettiamo di sicuro in dubbio le legittime e rispettabili preoccupazioni sociali di Fonio e Dadò e questa loro iniziativa ne è la testimonianza, ma non possiamo di certo dimenticare che tale proposta è sottoposta a un consenso politico federale in cui proprio il partito dei colleghi, così come coloro che sostengono la proposta di maggioranza, sono parte di una maggioranza che governa il Paese e non ha di certo brillato, oggi come in passato, per il sostegno a proposte sociali importanti. Temiamo che anche a questa proposta mancherà non solo il sostegno dei gruppi parlamentari maggiori, ma, tanto per restare al PPD+GG, anche quello di almeno metà della delegazione di quest'ultimo alle Camere federali. Siamo pronti a essere smentiti dal presidente dell'Associazione industrie ticinesi (AITI) Fabio Regazzi se questi si schiererà a favore dell'iniziativa. Avanti quindi con queste proposte, ma sia ben chiaro che il loro rifiuto non sarà il rifiuto di Berna, come spesso si ama dire, bensì di quegli stessi partiti che siedono in questo Parlamento e che con una mano propongono sapendo benissimo che alla fine l'altra disporrà in altro modo. È una questione di chiarezza e di coerenza politica.

Poco fa abbiamo inoltre sentito parlare la relatrice di maggioranza Maderni di conciliabilità tra famiglia e lavoro: francamente lascia un sapore molto amaro, perché non tiene in considerazione chi non può fare a meno di tornare al lavoro perché non ha alternative. Abbiamo anche sentito che il 10% delle donne dopo il parto riceve la disdetta, ma leggiamo sempre più spesso di donne licenziate illegalmente durante il periodo di gravidanza in barba ai controlli che non riescono a seguire tutti gli atti illegali nel mondo del lavoro. Si ripete sempre di lasciar fare alla responsabilità sociale delle aziende e questi sono i risultati. I partiti di maggioranza fingono di non accorgersi dei reali problemi familiari attuali in Ticino e proprio per questi partiti di Governo si continuerà a parlare di disincentivazione di assunzioni femminili da parte delle aziende. Siamo ancora considerate un rischio, nel 2020; la vera parità, la valorizzazione del ruolo femminile nel mondo del lavoro dovrà farsi strada in modo alternativo perché la volontà politica sembra proprio voler mantenere uno Stato patriarcale e reazionario.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Come detto in precedenza, all'annuncio della nascita vi è chi riceve una gratifica, magari una promozione, e chi invece una lettera di licenziamento. Dirò una verità sconvolgente: i figli si fanno in due ed entrambi i genitori dovrebbero, o devono, accudirli. Mi viene da dire che, risolto questo aspetto, è risolto quasi tutto, incluse le preoccupazioni espresse da destra per il rischio delle donne di non essere più assunte se sono in età fertile. Ricordo peraltro che alla domanda "Ha intenzione di avere figli?" le future lavoratrici hanno tutto il diritto di mentire spudoratamente. A livello di ordinamento giuridico vi è il CO che vieta di licenziare durante la gravidanza e nelle sedici settimane successive, mentre vi sono alcuni contratti collettivi che già prevedono dodici mesi di protezione, ma non è tutto: anche il licenziamento dopo il periodo di protezione può essere considerato discriminatorio ai sensi della LPar. Le norme dunque esistono, ma va tutto bene? Chiaramente no, la realtà si scontra con la volontà di protezione della maternità e il legislatore. A livello svizzero, come sentito più volte, lo studio del 2019 ripreso dalla stampa parla di un 15% di donne che ha perso il lavoro involontariamente a causa della gravidanza e a livello ticinese gli enti e le persone attive nel settore si trovano di fronte sempre più spesso a licenziamenti, in particolare quando è esercitato il diritto di allattamento e quello di assentarsi nel primo anno di vita del neonato. Vi è anche il caso di una manager di un'azienda in Ticino che è stata licenziata al rientro dal congedo maternità proprio per

aver annunciato la volontà di usufruire del diritto di allattamento. Il Tribunale di appello ha accettato la natura discriminatoria del licenziamento ai sensi della LPar: se vi fosse già stata questa norma a livello federale si avrebbe avuto un annullamento del licenziamento. A livello ticinese e svizzero vi è una tendenza all'aumento di questo tipo di licenziamenti e pertanto l'estensione della protezione fino a dodici mesi è una misura fondamentale per scoraggiare il licenziamento delle neo-mamme.

Più Donne invita ad accogliere la misura proposta e sosterrà il rapporto di minoranza. A monte vi è però una vera e propria domanda filosofica: quale società vogliamo? Bisogna sapere che noi donne, in particolare in Ticino, siamo già pesantemente escluse dal mercato del lavoro, subiamo una disparità salariale, lavoriamo a tempo parziale senza trovare la possibilità di aumentare la percentuale di lavoro, subiamo il precariato, eccetera. Nel 2019 un membro di questo Governo ha addirittura definito il salario del lavoro delle donne come accessorio nell'ambito della famiglia, ma ricordo che la realtà è ben diversa: le famiglie monoparentali sono numerose e sono nella stragrande maggioranza dei casi composte da una madre con dei figli. L'esclusione delle donne dal mondo del lavoro e un equo trattamento delle lavoratrici causa un danno economico a tutta la società. L'economia stessa ha bisogno per prima delle donne, delle madri e dei loro bambini, i capitalisti hanno bisogno di consumatori e i bambini sono i futuri consumatori, insieme alle famiglie. Il mondo economico deve davvero farsi un esame di coscienza e smetterla di penalizzare le lavoratrici, le madri e in definitiva tutta la società.

Invitiamo pertanto ad accettare l'iniziativa cantonale e a votare in favore del rapporto di minoranza, il quale sostiene, come già ricordato, l'Agenda politica 54 Donne elettrici.

FERRARI L., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Si chiudono i reparti di ostetricia e si è qui a discutere se concedere tempo per la maternità. Se non ci si può prendere cura dei figli senza preoccupazioni lavorative, allora nessuno più ne metterà al mondo. La parità e il rispetto di genere sono indispensabili, secondo il Partito comunista, per costruire la società giusta. Oltre alla doverosa protezione della disdetta dal termine di congedo di maternità, servono l'educazione alla parità a partire dalla scuola dell'infanzia, l'introduzione del congedo parentale sul modello norvegese di quarantadue settimane, fondamentale per responsabilizzare entrambi i sessi alla genitorialità e per abolire gli stereotipi popolari della donna. Ci troviamo qui a lottare negli stessi termini anche quando si tratta di condannare chiaramente tutte le espressioni di sessismo, di cui spero non faccia parte il risultato di questa votazione. Aggiungo, relativamente all'affermazione del rapporto di maggioranza secondo cui adempiere al compito insostituibile dell'allattamento potrebbe *«penalizzare le lavoratrici al momento dell'assunzione»*, che nessun uomo è penalizzato per le settimane del servizio militare, anzi.

BISCOSSA A. - Non mi appello alla filosofia, ma alla concretezza. Siamo usciti da un periodo terribile e travagliato in cui a mio parere il Coronavirus ha dimostrato come le donne siano indispensabili per il funzionamento della società nel settore della cura, della sanità e del commercio. Ne consegue che l'Ufficio federale della parità fra uomo e donna ha pubblicato qualche giorno fa una statistica da cui emerge che le donne hanno dovuto diminuire del 32% la propria attività professionale per poter conciliare il lavoro con l'attività di cura che l'emergenza sanitaria imponeva loro. Anche a livello cantonale avremo presto a disposizione dati con cui si dimostra che la disoccupazione femminile è aumentata molto

più di quella maschile. In queste condizioni, accettare l'iniziativa e il rapporto di minoranza è un atto dovuto per le donne che abbiamo esaltato negli ultimi mesi.

FERRARA N. - È un bene che oggi in aula siamo tutti d'accordo affermando che occorre intervenire per garantire la parità, la maternità e la conciliabilità. È un male che non si sia trovato un accordo in Commissione e mi dispiace molto, anche se è vero che quando si ha a che fare con le paure è sempre difficile trovare una soluzione (in questo caso la paura per una donna di essere licenziata e la paura di non essere assunta o riassunta). Faccio un paragone con i lavoratori di più di cinquant'anni che subiscono un licenziamento: non vi è un aumento della protezione del periodo di disdetta per il timore che non trovino più lavoro. Chiedo a chi non è sicuro sulla migliore soluzione di, quantomeno, astenersi dal votare il rapporto di maggioranza; è quello che farò io. Chiedo anche a tutte e a tutti coloro che si sono espressi oggi in favore della parità e della conciliabilità di mettere lo stesso impegno non per un'iniziativa cantonale che andrà a Berna, ma in questo Cantone, per trovare soluzioni locali, sull'Ufficio della parità e anche sul Piano d'azione cantonale per le pari opportunità.

Concludo dicendo che mi asterrò dal sostenere il rapporto di maggioranza e valuterò, a seconda della situazione, se votare quello di minoranza.

PASSARDI R. - Sono fermamente contraria all'iniziativa e sostengo quindi il rapporto di maggioranza come ho fatto in Commissione. Sono convinta, da donna e da datrice di lavoro, che allungare la protezione a dodici mesi sia penalizzante per le donne che vogliono una famiglia e concepire figli. Non è con questa proposta che si agevola la conciliabilità tra lavoro e famiglia, anzi, si rischia di sfavorire le donne in età fertile. È corretto suggerire la protezione di sei mesi per le neo-mamme, soprattutto la riduzione massima del 30% del grado di occupazione previsto dal contratto di lavoro in essere. Il cambiamento di mentalità, come sottolineato dal collega Dadò, non si ottiene con divieti che svantaggerebbero le donne e che rischierebbero di discriminare ancora di più. Sono altre le misure che questo Parlamento dovrebbe affrontare per sostenere le madri lavoratrici.

PAGANI L. - Il futuro dell'umanità passa dalle famiglie e dalla natalità. Ci preoccupiamo spesso e tanto del debito economico e poco di quello demografico. Di questo aspetto dovremmo occuparci molto di più e quello proposto è uno strumento utile a far fronte a questo problema che, se non affrontato tempestivamente, rischia veramente di trasformarsi in emergenza. Sostengo quindi in modo convinto il rapporto di minoranza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale sono respinte con 29 voti favorevoli, 48 contrari e 2 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della minoranza commissionale sono accolte con 44 voti favorevoli, 33 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1010](#).

17. NATURALIZZAZIONI

Rapporto dell'8 giugno 2020 della Commissione giustizia e diritti

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messo ai voti, il rapporto commissionale è accolto con 54 voti favorevoli, 12 contrari e 10 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1011](#).

18. MOZIONE DEL 4 GIUGNO 2012 PRESENTATA DA SERGIO MORISOLI "PIAZZA FINANZIARIA: COMPETITIVITÀ E SOLIDARIETÀ"

Messaggio del 13 dicembre 2017 n. 7467

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione economia e lavoro: si chiede al Parlamento di considerare evasa la mozione e si invita il Governo ad agire in misura concreta presso le Autorità federali, al fine di far presente quanto i ritardi nella conclusione di questa importante trattativa pongano il Ticino in una situazione di stallo che non giova affatto alla nostra economia.

È aperta la discussione.

MORISOLI S. - Intervengo quale mozionante, nonostante la procedura scritta, poiché tutti i colleghi hanno potuto vedere la data di questo atto: 4 giugno 2012, ossia più di otto anni or sono. È sorprendente leggere nella risposta del Governo – anche se giustamente, ci mancherebbe altro – che gli avvenimenti sono superati. Lo spero bene che in otto anni le questioni oggetto di mozioni siano superate. Mozioni ben fatte mirano normalmente a ottenere qualcosa in tempi medio-brevi, al fine d'incidere su eventi che si verificano al di fuori della nostra aula: ricevere una risposta cinque anni dopo e dibattere oggi, a distanza di otto anni, rende la mozione quello che è, ma peggio ancora, a mio giudizio, rende questo Parlamento ininfluenza sulle procedure che contano e di cui il Paese potrebbe avere

bisogno. Non è questo un modello di elvetismo, di celerità e di puntualità nella risposta alle necessità cui siamo abituati.

Visto che sono trascorsi otto anni, mi permetto di entrare nel merito dei punti sollevati allora. L'ironia della sorte è che, a furia di aspettare, essi sono rimasti attuali, come tutti prevedevano: dal 2012 in poi il confronto con l'Italia non è avvenuto, e nemmeno si prevedeva che avvenisse leggendo le risposte del Governo di tre anni or sono e quello che la povera Commissione, costretta a dover rispondere a un atto così vecchio, sperava l'anno scorso. Penso che semmai oggi sia il giorno in cui una mozione del genere debba essere rifatta – e assicuro che la rifaremo – con gli stessi identici, o quasi, contenuti sperando di ricevere una risposta prima del 2028, evitando così che vi sia scritto che gli avvenimenti sono superati.

In merito all'atto, dato che non posso pretendere che questo consesso se lo ricordi, esso sembrava legittimo allora e lo sembra ancora di più oggi e chiedeva quanto segue:

1. Esigere il completamento della delegazione svizzera con un rappresentante operativo della piazza finanziaria e con un/a deputato/a ticinese alle Camere federali.

In sostanza, come sappiamo molto bene, la negoziazione in materia fiscale e finanziaria con l'Italia, per questioni inerenti soprattutto al Ticino, compete alla Confederazione. Non capiamo però quale danno possa arrecare il fatto che un responsabile della nostra piazza finanziaria o un parlamentare ticinese a Berna accompagni una delegazione. Invece di parlare inglese a Roma, forse è meglio parlare italiano e forse siamo più vicini noi ticinesi rispetto a chi, in totale buona fede, scende da Berna per trattare con l'Italia.

La cosa interessante della risposta del Governo è però che ciò non è possibile per una questione di parità di trattamento nei confronti dell'altra parte del confine: «*La Confederazione, per il tramite del Segretariato di Stato per le questioni finanziarie, ha ribadito in diverse occasioni di non poter includere rappresentanti del Cantone o delle associazioni mantello in quanto tale deroga necessitava dell'avvallo della controparte italiana che, nel segno della reciprocità, dovrebbe analogamente includere rappresentanti delle Regioni e delle associazioni italiane*».

Che la controparte italiana possa esigere ciò, può anche darsi, ma non può essere che la Svizzera non sappia di essere svizzera, ossia che si basa sul federalismo e che vi è una competenza federalista fiscale e finanziaria totalmente diversa dal modello italiano. Il Cantone Ticino resta pur sempre una Repubblica con la sua Costituzione. Un diritto a tre livelli per il prelievo fiscale e per la gestione delle finanze non ha nulla di comparabile con la Lombardia o il Piemonte. Non vi è quindi nulla che impedisca che un rappresentante ticinese possa incontrare la delegazione italiana. La risposta per cui gli svizzeri non possono scegliere e prendere chi vogliono per andare a negoziare perché dall'altra parte, in Italia, non vogliono portare i lombardi o i piemontesi lascia il tempo che trova. Ci sono voluti ben otto anni per ricevere una risposta simile.

2. Creare e attivare subito una Task force finanziaria ticinese con la quale i negoziatori svizzeri si confrontino prima, durante e dopo i tavoli negoziali con l'Italia.

Ammesso e non concesso che il Ticino non possa essere rappresentato direttamente in Italia, prima di inviare i nostri delegati della Confederazione, magari sarebbe opportuno creare un gremio locale che istruisca chi va a negoziare. Nemmeno quello.

3. *Formalizzare e riservarsi con Berna lo spazio per intervenire informalmente e ufficiosamente ma direttamente, tramite proprie delegazioni, con le autorità delle Regioni Lombardia e Piemonte, nonché sui ministeri interessati di Roma.*

Qui si tratta di qualcosa in più di un delegato e in effetti i rapporti sono stati migliorati negli ultimi otto anni.

4. *Preparare e annunciare un piano B nel caso le trattative con Roma non dovessero produrre i risultati sperati.*

Questa pretesa era l'ultima, ma non per importanza. Si potevano fare anche piani dalla lettera "c" alla lettera "z", ammesso e non concesso che già allora qualcuno auspicasse di ottenere qualcosa. Il Governo rispose nel 2017 che *«per il momento è prematuro parlare di un piano B e non sarebbe comunque opportuno divulgarlo per evidenti ragioni strategiche. Il Consiglio di Stato confida nella ratifica dell'accordo sui frontalieri da parte dei rispettivi Parlamenti nei prossimi mesi e si riserva di rivalutare la situazione nel corso del 2018»*. Credo che possiamo cambiare la data di questa mozione, spedirla stasera e vedere se il Consiglio di Stato risponderà diversamente nelle prossime settimane.

In conclusione, non serve evidentemente a niente votare oggi questo atto, a meno che i colleghi qui presenti, stravolgendo l'iter, dicano che esso è ancora valido e concordino nel votarlo. Aspettiamo cosa dice il Governo.

BIGNASCA B., RELATORE - Gli anni trascorsi sono tanti e il collega Morisoli ha ragione. Come relatore mi sono trovato in parziale difficoltà a dover evadere una mozione del 2012 e un messaggio della fine del 2017. Ora che siamo arrivati a questo punto, posso evidenziare la compattezza della Commissione economia e lavoro, non tanto sulle opinioni che divergono, quanto nel voler trattare questo tema. Non so se lo strumento della mozione sia il migliore, forse sì o forse no, ma aggiungerei il suggerimento personale di convocare in Commissione, annualmente, semestralmente o trimestralmente, chi è delegato per una determinata questione: penso soprattutto al nostro Delegato cantonale per le relazioni esterne e al Consigliere di Stato competente per aggiornarci su quanto sta accadendo o, purtroppo, non sta accadendo. Detto ciò invito a sostenere il mio rapporto.

MERLO T. - In riferimento all'intervento del collega Bignasca, se non erro, il Delegato cantonale dovrebbe riferire al Gran Consiglio, magari non in presenza ma almeno con un rapporto annuale, che ho sempre difficoltà a trovare. Sarebbe interessante avere modo di verificare se abbiamo diritto a ricevere una relazione annuale sulla progressione di queste trattative e in generale sulla situazione dei rapporti con l'Italia. Ciò detto, sosterrò il rapporto.

PELLEGRINI E. - Sono trascorsi otto anni dall'inoltro della mozione: è ovvio che sia superata dagli eventi. È comunque fastidioso che in Commissione, pur avendo una marea di atti da trattare, dobbiamo chinarci su mozioni così datate. Il messaggio del Governo è arrivato cinque anni e mezzo dopo il deposito dell'atto e ciò non dovrebbe succedere; il Paese si aspetta maggiore tempestività dalle istituzioni. Come già detto dal collega Morisoli, nel dicembre del 2017, due anni e mezzo or sono, il Consiglio di Stato scrisse, a proposito della quarta domanda sulle trattative con Roma, che *«per il momento è prematuro parlare di un piano B e non sarebbe comunque opportuno divulgarlo per evidenti ragioni strategiche. Il*

Consiglio di Stato confida nella ratifica dell'accordo sui frontalieri da parte dei rispettivi Parlamenti nei prossimi mesi e si riserva di rivalutare la situazione nel corso del 2018». Il Consiglio di Stato confida nella ratifica dell'accordo sui frontalieri da parte dei Parlamenti nei prossimi mesi: ora, che a Berna credano ancora nella firma da parte dell'Italia, può anche passare, ma che ci si creda a Bellinzona, mi sembra un po' troppo. Non so inoltre se la rivalutazione sia stata fatta, e, se così non è, chiedo al Governo di provvedere. Sosterrò il rapporto.

PAMINI P. - Prima abbiamo parlato di gravidanza e di assunzione di donne: per poterlo fare, visto che la gravidanza è un impedimento al lavoro, serve un settore che sia capace di offrire buoni salari e quello finanziario era tipicamente uno di questi. Fa specie che proprio in questo comparto, trainante per la nostra economia, vi sia tanta latenza da parte dell'autorità sia cantonale sia federale. Come detto dal collega Morisoli, faremo ripartire l'iter perché l'urgenza è massima.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 63 voti favorevoli, 9 contrari e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1012](#).

19. MOZIONE DEL 2 MAGGIO 2019 PRESENTATA DA SIMONA ARIGONI ZÜRCHER E COFIRMATARI PER L'MPS-POP-INDIPENDENTI "SEGUIRE LA LINEA TRACCIATA DA DIVERSI COMUNI TICINESI CHE HANNO FATTO SEGUITO A UN'IMPORTANTE RICHIESTA AMBIENTALE: ABBANDONARE L'USO DI STOVIGLIE DI PLASTICA"

Messaggio del 23 ottobre 2019 n. 7738

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione ambiente, territorio ed energia: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

ARIGONI ZÜRCHER S. È di certo una soddisfazione, seppur piccola, il fatto che questo Parlamento sembra voler accogliere la proposta, ma la soddisfazione finisce qui anche perché ci rendiamo conto che proprio la portata minima di una proposta come questa ha permesso che fosse accettata. La proposta – e lo dice chi l'ha avanzata – tocca solo marginalmente un problema di fondo molto più grande e difficile, ma più urgente: la

produzione di plastica, l'uso dell'energia fossile e la dipendenza dal petrolio, tutti temi che sono stati messi in risalto al momento della discussione sull'inceneritore e sulla destinazione dei rifiuti di plastica e sul loro riciclo, oppure, ancora, ricordando l'incredibile sostegno e il vicolo cieco in cui siamo entrati con la vicenda della centrale a carbone di Lünen. Agli occhi delle forze politiche, tuttavia, che difendono il capitalismo come sistema di riferimento, non è realizzabile nessun impegno in questa direzione. Noi pensiamo invece che si debba andare alla radice tagliando la produzione e l'uso massiccio per la commercializzazione della plastica. Lo ribadiamo: ben vengano gli atti di consumo responsabile, gli atteggiamenti virtuosi come quelli che abbiamo proposto, ma siamo coscienti che tutto ciò non permetterà di guarire abbastanza in fretta da un male che ci attanaglia da anni: le emissioni di gas a effetto serra, i rifiuti plastici presenti negli oceani e sulla terra e il cambiamento climatico in atto. Né si risolveranno i problemi ambientali: prova ne è la notizia di qualche settimana fa secondo cui sono circa 14 mila le tonnellate di materie plastiche che finiscono nel suolo e nelle acque, soprattutto svizzere, ogni anno. Tonnellate che probabilmente aumenteranno a causa dell'uso di guanti, flaconi e mascherine durante e dopo questa emergenza. Scommetto che tutto ciò si sommerà e porterà a superare tali cifre con gravi conseguenze per la salute in termini generali: 350 milioni di materie prime sono prodotte a livello mondiale. Proprio in materia di rifiuti potremmo ricordare come il miglioramento di comportamenti individuali e collettivi, ad esempio nella raccolta differenziata, non siano andati di pari passo negli ultimi due decenni con il miglioramento del clima e dell'ambiente, segno che vi sono elementi pesanti e decisivi che devono essere affrontati per poter generare un'influenza determinante sull'evoluzione del clima.

Tutti questi temi, affrontati con superficialità e inconcludenza a livello globale, stanno costituendo il pericolo più serio insieme ai problemi sociali da essi generati. Ci crediamo ancora invincibili, l'economia capitalistica ci impone di credere che non vi è fine alla crescita e al progresso, che il pianeta sarà in grado di adeguarsi e di rigenerarsi, anche se evidentemente non è così e ce ne stiamo accorgendo con una prima grande emergenza pandemica che tocca tutto e tutti. Come non collegare dunque la mozione per l'uso di materiali biodegradabili o riutilizzabili durante gli eventi su suolo pubblico alla crisi del COVID-19? Ne discutiamo oggi sapendo che per i prossimi mesi, ma anche nei mesi scorsi, ogni grande manifestazione comunale o cantonale sarà, o è stata, sospesa, cancellata o rinviata. Potrebbe sembrare un paradosso. Eppure è proprio adesso che dobbiamo agire sul piano politico, spinti da una profonda presa di coscienza della fragilità di tutti gli esseri viventi, Terra compresa. Proprio ora si dovrebbe rispondere con decisione alle arroganti proposte del padronato e di coloro che lo sostengono a livello politico e che pretendono di rinunciare, in nome della ripresa, a qualsiasi proposta ambientale e a qualsiasi impegno che spinga a recuperare i valori e i bisogni del nostro ecosistema. La cura e la valorizzazione della Terra devono essere rimesse al centro delle nostre vite; la speculazione e l'arroganza di concedersi il diritto di fare scempio delle nostre risorse devono essere fermate.

Ripetiamo che responsabilizzare il singolo individuo non basta e soprattutto, allo stato attuale, costa. Ho divagato un po' approfittando per una volta del tempo a disposizione per stimolare qualche riflessione nella speranza che questo Parlamento in futuro si possa rendere più coraggioso e più coerente affinché le belle parole possano tradursi in decisioni concrete e davvero incisive. È troppo tardi per essere pessimisti, come racconta un compagno eco-socialista, e la subordinazione di questa politica alla legge del profitto deve terminare.

SCHNELLMANN F., RELATORE - La nostra Commissione ha affrontato con serietà la mozione della collega Arigoni Zürcher, la quale va a toccare centinaia di società, che siano creative, sportive o culturali e migliaia di volontari che per esse lavorano. Si tratta di un cambiamento epocale: eliminare completamente il materiale mono-uso in plastica e passare al materiale lavabile. La Commissione è sensibile all'ambiente e ha accolto la mozione; si trattava pertanto solo d'individuare la tempistica con cui farla entrare in vigore. Ci siamo poi detti che diverse società hanno ancora in magazzino molto materiale di plastica ed è giusto dare loro l'opportunità di smaltirlo poiché, se non lo fanno loro durante le feste, devono farlo all'inceneritore. Circa l'entrata in vigore, la Commissione ha pensato al 1° gennaio 2022. Tra l'altro, quando questo rapporto è diventato pubblico, diverse società si sono fatte vive chiedendo un ulteriore anno per poter usare il materiale non utilizzato a causa dell'emergenza COVID-19: ecco qui spiegato in breve l'emendamento su cui tornerò dopo.

- **Emendamento presentato dalla Commissione ambiente, territorio ed energia**

Conclusioni

*Per le argomentazioni sopra espresse, si invita il Gran Consiglio ad approvare la mozione e a vietare, in occasione di eventi a carattere pubblico, l'uso di ogni tipo di stoviglie di plastica monouso (non biodegradabili o riciclabili), con inizio al 1° gennaio 2022 **2023**.*

Qualora l'Amministrazione federale – nello specifico l'Ufficio federale dell'ambiente – dovesse introdurre questa legge con inizio al 1° gennaio 2021, ci si dovrà di conseguenza adeguare.

FILIPPINI L. - Voterò a favore del rapporto poiché credo che sia un piccolo, ma importantissimo passo verso la diminuzione di rifiuti in plastica derivanti da eventi in generale. Da anni faccio parte degli sponsor della "Mèngia e viègia i li èlp" di Bedretto, che proprio quest'anno avrebbe introdotto quale novità l'abbandono delle stoviglie in plastica a favore di quelle riutilizzabili. Eventi simili e l'abbandono delle stoviglie in plastica s'inseriscono perfettamente in diverse azioni intraprese in tal senso dal Dipartimento del territorio (DT) per diminuirne l'uso. Bene quindi che molte associazioni come la Pro Bedretto anticipino i tempi; benissimo che si voglia sostenere chi non ha ancora intrapreso tale passo.

BANG H. - Sostengo l'emendamento della Commissione, viste le numerose richieste delle società che vorrebbero avere ancora due stagioni per finire le scorte presenti in magazzino. Esse sono già state acquistate ed è plastica già prodotta. È un buon compromesso che considera l'aspetto della proposta federale: chiaramente, se dovesse arrivare da Berna la richiesta di una tempistica più ristretta, le società dovranno agire di conseguenza.

GARDENGHI C. - Sono anch'io soddisfatta di questo primo passo verso una gestione sostenibile degli eventi in Ticino. Voterò quindi in favore del rapporto commissionale. Le soluzioni riciclabili, o meglio riutilizzabili, sono una realtà consolidata da molti anni nel resto della Svizzera e, avendone fatto uso in qualche caso, non posso che riportare un'esperienza

positiva. Un anno fa però è stata depositata la petizione del WWF-Youth per un divertimento ecosostenibile, sottoscritta da quasi settemila persone. Oltre a chiedere un divieto per le stoviglie monouso nelle manifestazioni su suolo pubblico, si chiedeva di sostenere le organizzazioni nell'adozione di queste nuove soluzioni. Mi auguro che tali richieste siano accolte e messe in pratica per aiutare concretamente soprattutto i piccoli organizzatori e i piccoli eventi e in generale per aumentare l'accettabilità di una tradizione imposta tramite un divieto.

MERLO T. - È un buon segnale. Sicuramente, come detto nel rapporto, sempre più organizzazioni, volontariamente, vanno già in questa direzione. Ricordo che i grandi distributori hanno introdotto i cinque centesimi sui sacchetti, con cui sono riusciti in pochissimo tempo a ridurre drasticamente il numero dei sacchetti nei supermercati. È importante sensibilizzare gli eventi pubblici come forte veicolo di idee e quindi questa proposta deve essere sostenuta, probabilmente, come detto dalla collega Gardenghi, aiutando gli organizzatori a essere più ecosostenibili. Spero che la norma federale entri in vigore prima del 2023 e mi spiace per chi ha fatto enormi scorte di plastica, ma vi erano segnali già da tempo. Sosterrò il rapporto.

PRONZINI M. - Intervendiamo anche sull'emendamento visto che vi sono già stati alcuni interventi. Francamente la logica di utilizzare le scorte non è un buon compromesso, anzi, è una figura da cioccolataio della Commissione, la quale prima stila un rapporto e poi, visto che qualcuno va a tirarle la giacchetta, prolunga il termine di un anno. Cerchiamo di essere seri: se occorre finire le scorte, allora è meglio prendere questo materiale, già impacchettato, e consegnarlo a chi di dovere. Un atteggiamento di questo tipo me lo aspetto dal collega Schnellmann, ma non dal collega Bang (che tra l'altro va contro il suo stesso settore, quello del legno). Invito pertanto a sostenere la proposta originale della Commissione che prevede come termine il 2020 e, se poi sarà il caso, si troverà una soluzione con chi ha fatto le scorte.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Ginevra, che non è proprio un paesino, in sei mesi ha adottato la stessa legge, vietando la plastica monouso agli eventi; da noi invece si chiede addirittura di prolungare il termine al 2023. A livello europeo queste misure sono state adottate già l'anno scorso ed entro il 2021 dovrebbe essere scongiurato l'uso della plastica in alcuni eventi. Evidenzio inoltre che non vi è solo il materiale riutilizzabile, ma eventualmente anche quello biodegradabile. Mi associo quindi al mio collega e compagno Pronzini.

BERARDI G. - Sosterrò il rapporto, che ho firmato, compreso l'emendamento che va incontro alle società con grosse giacenze, ma con l'auspicio che quelle che non hanno scorte inizino da subito a usare stoviglie lavabili. Vi sono alcune ditte che si sono già riorientate offrendo questo servizio. Sarebbe giusto gratificare anche dal punto di vista economico la loro nuova attività.

CRIVELLI BARELLA C. - Porto la mia adesione al rapporto del collega Schnellmann e mi rallegro vedendo come i processi e la nostra consapevolezza procedano in modo spedito. Vengo da un Comune, quello di Mendrisio, particolarmente favorevole all'ecologia. A giugno

2016 inoltrammo la mozione *Per una gestione ecosostenibile dei rifiuti durante eventi e feste* che chiedeva di rinunciare, in caso di eventi e di feste, alle stoviglie monouso; a quei tempi sembrava quasi impossibile realizzarla, ma ora la situazione è diversa: Mendrisio entro il 2021 vi rinuncerà completamente. Faccio presente che tutti noi possiamo fare molto, ad esempio dotandoci di una bottiglietta che possiamo riutilizzare invece di quella monouso, così come nei piccoli gesti, usando lo shampoo solido piuttosto che quello contenuto nelle confezioni di plastica.

PAMINI P. - Voglio un gran bene a tutti i colleghi, ma fa sorridere sentire che stiamo dibattendo sull'introduzione di una regolamentazione nonostante il mercato e la società si stiano già muovendo in quella direzione. Non ne capisco bene la necessità e mi sembra la dimostrazione che ancora una volta la regolamentazione arrivi in ritardo e segua una tendenza già avviata. Inoltre, rilevo che non stiamo dando il buon esempio visto che sui nostri tavoli abbiamo bottiglie di PET, che causano il problema delle microplastiche. Voterò pertanto contro il rapporto, non perché io sia a favore delle stoviglie di plastica, che lasciano un po' perplesso anche me, ma perché appunto ci stiamo già muovendo nella direzione auspicata dall'atto parlamentare, oltre che richiesta dalla popolazione.

SCHNELLMANN F., RELATORE - A difesa dell'emendamento dico al collega Pronzini che il motivo è dare la possibilità alle ditte che fanno il lavaggio del materiale riutilizzabile di poter organizzarsi sul territorio. Attualmente in Ticino di aziende che fanno questo lavoro mi pare che ve ne sia solo una o due e i piatti e i bicchieri sono centinaia di migliaia. Diamo tempo anche a loro di inserirsi e di iniziare ad avere uno stock significativo di questo materiale.

BANG H. - Non so se il collega Pronzini abbia mai fatto parte di alcune delle centinaia o migliaia di società attive in Ticino; io sì. Egli ha fornito una soluzione. Forse bisogna spiegare che queste stoviglie sono materiale igienizzato, pagato dalle società, stoccato e non restituibile. Esso ha già causato inquinamento per essere prodotto e trasportato e la sua unica destinazione è l'inceneritore. Le soluzioni quindi sono due: o mandarlo all'inceneritore dopo averlo usato o mandarlo ancora imballato e pulito. Forse il collega ha un'altra soluzione che non intravedo.

SCHOENENBERGER N. - La mozione di per sé non prevedeva un termine per concedere alle associazioni di smaltire il loro stock; magari alcune lo hanno acquistato per i prossimi venti, trenta o quarant'anni e a sentirle parlare sembrerebbe così. La Commissione ha introdotto un termine che a mio modo di vedere è saggio: un anno e mezzo, fino alla fine del 2022, vista anche l'impossibilità di organizzare manifestazioni. Ora si chiede di allungarlo di un anno, portandolo a due anni e mezzo. Non devo stare qui ora a fare un discorso sugli effetti e sull'impatto devastante delle micro-plastiche sugli ecosistemi, ma dico solo che non vi è più un metro quadrato e non più un litro di acqua su questa Terra in cui non si possano rilevare analiticamente presenza di plastiche. Un anno e mezzo è largamente sufficiente per la stragrande maggioranza delle associazioni per smaltire lo stock; ce la fa perfino l'Unione europea, andando ben oltre alle plastiche monouso per stoviglie. Penso che anche noi nel nostro piccolo Cantone Ticino possiamo farlo tranquillamente. Rimango quindi favorevole alla proposta iniziale della Commissione.

BURI S. - Vorrei solo dire al collega Pronzini che non è una questione di farci tirare la giacchetta e quindi cambiare idea. Sostengo la mozione e l'emendamento perché alla fine è una questione di buon senso. Per il collega Schoenenberger un anno e mezzo è sufficiente: io credo che comunque due anni e mezzo siano entro un limite di saggezza, per usare le sue parole, in quanto per le associazioni che nei prossimi mesi non potranno organizzare le proprie manifestazioni è importante smaltire le scorte. Come affermato dal collega Bang, a chi pensa che le giacenze possano essere consegnate chiedo se ha mai lavorato come volontario per un'associazione. Non mi sembra una cosa difficile da capire. Concordo inoltre con il collega Berardi sul fatto che le associazioni che non hanno più scorte intraprendano subito il passo delle stoviglie lavabili. Come detto dal collega Schnellmann, le aziende che si stanno adoperando per fare in modo che vi possa essere il riutilizzo delle stoviglie devono poter avere il tempo necessario per farlo.

PINOJA D. - Intervengo sull'emendamento. Il collega Schoenenberger mi ha parzialmente anticipato e vorrei rendere attenti al fatto che da marzo in poi non abbiamo più avuto manifestazioni, basti pensare ai carnevali rinviati e alle manifestazioni estive locali. Credo quindi che prolungare di un anno sia una scelta giusta e spero che il Parlamento la accolga.

MORISOLI S. - Faccio un'osservazione sul dibattito. Tre settimane or sono eravamo qui a metterci quasi le mani addosso sul concetto di aziende innovative, di crediti, eccetera e ora siamo qui a dire che su questo territorio mancano ditte lava-piatti e lava-bicchieri: è giusto così e la realtà dimostra quanto la politica non debba mai occuparsi di fare previsioni sull'economia poiché le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Ciò non toglie che sia necessario compiere un passo in favore dell'ambiente, ma nella maniera più adeguata e ragionevole possibile.

LEPORI C. - Sostengo il testo originale e non capisco l'argomentazione in favore dell'emendamento.

PRONZINI M. - Visto che sono stato chiamato in causa e ci si è chiesti se sono mai stato attivo in un'associazione, comincio dicendo che da piccolo ho fatto il chierichetto e poi ho collaborato con le società di paese e con lo Sci club di Lumino. Se i colleghi vogliono, faccio la lista completa. Detto ciò, al collega Schnellmann dico che o è bianco o è nero: prima ha esposto una teoria secondo cui le società hanno chiesto più tempo, poi ha affermato che le società che dovrebbero riutilizzare il materiale non sono in grado di farlo. Siete ridicoli. Il collega Schoenenberger l'ha detto chiaramente: ci vuole un gesto politico. Il partito dei colleghi Bang e Buri ha dimostrato in più occasioni di essere pronto quando si tratta di mettersi in evidenza su temi ambientali, ma il gesto politico in questo caso è stabilire che da subito, dal 2022, si fa quello che è stato proposto; poi per il materiale rimanente troveremo una soluzione. Rimaniamo quindi favorevoli alla proposta originale.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Prendo atto del fatto che tutte le società del Cantone Ticino hanno magazzini giganteschi e hanno già stoccato miliardi di pezzi di plastica. Inoltre, non ho ben

capito se chi non ne ha deve attenersi alla nuova regola perché potrebbe dirsi "siccome lo fanno gli altri, lo faccio anch'io".

MERLO T. - Non sostengo l'emendamento e ritengo anch'io che occorra prendere una decisione: o le plastiche fanno male o fanno bene. Tengo però a sottolineare che questa è una procedura scritta, cui sono fermamente contraria. Questa è la dimostrazione che non abbiamo avuto la possibilità di pronunciarsi come gruppo, con il risultato che ora stiamo discutendo tutti quanti amabilmente, forse perché è più facile avere un'opinione sulle stoviglie riutilizzabili che su altri temi. La procedura scritta non è comunque un modo per limitare il numero di ore e di minuti da dedicare ai lavori del Parlamento. Ricordiamoci quindi per favore di questa discussione qualora dovessimo parlare di eliminare, ridurre o fare a meno della procedura scritta.

BALLI O. - Non sono molto pratico, ma dopo mezz'ora di discussione su questo emendamento, forse vale la pena rinviare tutto in Commissione o chiedere aiuto al Consigliere di Stato o a qualcuno un po' più in alto. Sosterrò comunque l'emendamento.

BISCOSSA A. - Per una volta sono d'accordo con il collega Pronzini. Non sosterrò l'emendamento poiché credo che un anno e mezzo sia un tempo lungo e soprattutto che sia un segnale politico, al di là del contenuto. Serve una scelta di campo molto chiara e definitiva, a prescindere dal problema del Coronavirus che, effettivamente, può creare ulteriori giacenze. Il segnale politico deve però essere dato dal Parlamento.

BANG H. - Prendo atto del fatto che il collega Pronzini non mi ha ancora fornito la soluzione sulle società che hanno scorte di materiale. Vi è un aspetto importante da segnalare: se entra in vigore la legge, la società si regolerà di conseguenza e acquisterà le stoviglie del nuovo tipo; nessuna società si metterà a comprare plastica se sa che nel 2023 potrà usare solo quella biodegradabile. Anche il mercato si adatterà e nessuno produrrà più plastica e i fornitori di stoviglie monouso inizieranno subito il processo di riconversione per offrire sul mercato quelle biodegradabili. Le leggi di mercato a volte funzionano.

VISCARDI G. - Credo che l'atto politico consista nel votare in favore della mozione. Sosterrò l'emendamento, il quale, una volta preso, non deve andare a detrimento di chi fatica in un periodo economicamente difficile. Secondo me esso non propone niente di assurdo e votandolo, come ha detto bene la collega Buri, evitiamo che alcune associazioni si trovino in difficoltà, il che non è un male.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Per fatto personale: se rimandiamo tutto in Commissione, davvero morirò prima di qualsiasi votazione. Comunque questo aspetto si poteva immaginare quando è stato votato o analizzato in Commissione: non è dopo due mesi di COVID-19 che tutte le società andranno in malora per le scorte.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Non vi è nessuna richiesta ufficiale di rinvio in Commissione. Era solo una battuta del collega Balli.

SCHNELLMANN F., RELATORE - È vero ciò che ha detto la collega Arigoni Zürcher: la Commissione avrebbe potuto decidere prima, ma, quando il rapporto è diventato pubblico, abbiamo ricevuto decine e decine di segnalazioni da parte delle associazioni. Penso che il ruolo del parlamentare sia anche quello di ascoltare i problemi della gente e della società. Il nostro emendamento è stato anche datato ed è del tutto comprensibile.

Messo ai voti, l'emendamento presentato dalla Commissione è accolto con 55 voti favorevoli, 27 contrari e 2 astensioni.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti le conclusioni del rapporto commissionale emendate sono accolte con 76 voti favorevoli, 2 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1013](#).

20. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio
Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

Pronto soccorso pediatrico all'OBV: a che gioco giochiamo?

del 29 maggio 2020

L'OBV di Mendrisio, prima dell'emergenza Covid-19, disponeva di un pronto soccorso pediatrico aperto 7/7 giorni, dalle 07:00 alle 23:00.

Durante l'emergenza Covid-19 il servizio è stato esteso a 7/7 giorni, 24/24 ore.

Con il lento ritorno alla normalità, era lecito attendersi che il pronto soccorso pediatrico tornasse alla precedente fascia oraria.

Invece, nelle scorse ore, la direzione dell'OBV ha comunicato alle collaboratrici e ai collaboratori dell'ospedale che il pronto soccorso pediatrico sarebbe stato aperto unicamente dalle 10:00 alle 20:00, cioè 6 ore in meno al giorno rispetto alla situazione pre-Covid-19.

In cifre percentuali si tratta di una **riduzione del 37.5%** dell'orario di apertura.

La direzione dell'OBV ha peraltro indicato che tale decisione sarebbe stata *"confermata dal DSS"*.

Ci permettiamo di esprimere qualche dubbio su quest'ultima indicazione, vista anche la sensibilità nei confronti del Mendrisiotto dimostrata dal Direttore del DSS durante il dibattito sui conti dell'EOC (segnatamente rispetto al tema maternità).

Ciò premesso, si tratta del secondo caso, in poche settimane, che lascia intendere manovre per tagliare l'offerta sanitaria nel Mendrisiotto.

È bene chiarire fin d'ora che questi tentativi ci troveranno sempre vigili e contrari, perché in discussione c'è un bene prezioso e insostituibile come la salute delle cittadine e dei cittadini del Mendrisiotto.

Ciò premesso, interpelliamo come segue il Consiglio di Stato.

1. È vero che la direzione dell'OBV ha deciso di ridurre gli orari del pronto soccorso pediatrico?
2. È vero che questa decisione è stata confermata dal DSS?
3. Il Consiglio di Stato condivide la decisione di ridurre gli orari del pronto soccorso pediatrico?
4. Se sì, sulla base di quali elementi?
5. Se no, quali passi intende intraprendere, in particolare nei confronti della direzione dell'OBV, per ristabilire gli orari del pronto soccorso pediatrico?

Giorgio Fonio
Agustoni - Pagani

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Colonie estive, non tutte ripartono, i problemi restano

del 1° giugno 2020

Recentemente il Consiglio federale ha dato via libera all'organizzazione delle colonie estive, a determinate condizioni. L'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani del Canton Ticino ha quindi pubblicato il tradizionale opuscolo con le varie offerte. In un'intervista rilasciata al Quotidiano il Capo ufficio Marco Galli ha sottolineato l'importanza di questa offerta mettendo però in evidenza come una parte delle associazioni che figurano nell'opuscolo abbiano comunque annunciato di aver annullato le loro proposte e ha inviato le famiglie a informarsi presso i vari enti.

In poche parole l'opuscolo contiene informazioni scarsamente utili, e a ben guardare il rischio è che una parte importante dell'offerta in realtà non sarà disponibile. Sicuramente non saranno organizzate le colonie integrate delle due più importanti associazioni del settore, Comunità Familiare e Atgabess, ma verosimilmente anche quelle di altre associazioni come per esempio il Grest.

Alcune avevano già deciso di annullare i campi estivi e non sono in misura oggi di organizzare il tutto in così poco tempo, altri rinunceranno anche perché le disposizioni federali rendono difficile lo svolgimento di tutte le attività; altre ancora perché le strutture sportive non riapriranno (è il caso per esempio dei corsi di nuoto della città di Bellinzona o della piscina di Tesserete e di Bissone).

Rimane poi il problema che molte delle attività proposte hanno comunque dei costi elevati e non sono accessibili a tutte le famiglie.

Di fronte a questa situazione una parte importante di famiglie si troverà in difficoltà a gestire i bambini nel periodo estivo; avevamo già sollevato questo tema in una nostra recente interpellanza alla quale il Governo ha risposto in occasione della recente seduta parlamentare, senza tuttavia fornire indicazioni adeguate. La pubblicazione del programma e le dichiarazioni dei responsabili cantonali non hanno per nulla fugato le nostre preoccupazioni.

Per questo ci permettiamo di interpellare nuovamente il Consiglio di Stato:

1. È a conoscenza di quante e quali offerte saranno effettivamente a disposizione per le famiglie sul territorio cantonale? Se sì, è in grado di quantificare i posti di disponibili e i costi per le famiglie?
2. Non ritiene utile aggiornare, almeno sul sito, le offerte realmente disponibili e segnalare quelle che sono state annullate?
3. Ritiene quindi che l'offerta a disposizione sia in grado di soddisfare i bisogni delle famiglie a livello cantonale? Quali differenze quantitative vi sono, in termini di posti effettivamente offerti, rispetto allo scorso anno?
4. Non ritiene necessario istituire rapidamente un gruppo di lavoro che coinvolga le Associazioni, i Comuni e gli Enti sportivi per cercare di valutare la situazione reale

dell'offerta di posti e di riflettere ad un potenziamento delle strutture di accoglienza (gratuita) per i bambini su tutto il territorio cantonale?

Per MPS-POP-Indipendenti
Angelica Lepori Sergi
Arigoni Zürcher – Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Accordo sui ristori

del 2 giugno 2020

Tra pochi giorni, come ogni anno, il Governo ticinese si appresta a staccare l'assegno dei ristori da inviare in Italia. Un assegno plurimilionario frutto di un accordo che ormai da anni attende di essere sostituito da un nuovo trattato, parafato dalla Svizzera nel lontano 2015 e mai votato da parte italiana.

Tutti gli sforzi fino ad oggi messi in campo dalla nostra diplomazia sono risultati vani. Un chiaro segnale che all'Italia, l'attuale accordo del 1974, va bene e non lo vuole cambiare. Inoltre, da febbraio di quest'anno, è entrato prepotentemente nelle nostre vite, la pandemia Covid19.

Proprio per le difficoltà economico-finanziarie che tutti noi abbiamo subito e continueremo a subire nei prossimi mesi, per quest'anno l'assegno milionario dei ristori lo si potrebbe dirottare per un sostegno urgente verso la popolazione e l'economia ticinese.

Non un atto di rappresaglia verso l'Italia, bensì un segnale forte verso l'Italia affinché venga finalmente firmato il nuovo accordo fiscale parafato nel 2015.

I milioni risparmiati grazie a questo blocco, potrebbero essere subito utilizzati per misure a vantaggio delle famiglie e dei piccoli imprenditori oltre che al turismo. Alcuni esempi come utilizzarli:

- 1) Sussidio di cassa malati straordinario per le famiglie più in difficoltà
- 2) Agevolazioni per le famiglie gravemente colpite economicamente dalla pandemia
- 3) Aiuto straordinario agli indipendenti oltre all'IPG-Covid19
- 4) Tredicesima AVS per gli anziani con la complementare
- 5) Aiuto ad implementare una nuova rete socio-sanitaria con priorità formativa al personale indigeno e residente
- 6) Aiuti a rilanciare il turismo ticinese tra cui albergatori, ristoratori e servizi al turismo
- 7) Aiuti mirati alle piccole e medie imprese che si prestano ad assumere apprendisti e residenti

Alla luce di quanto sopra, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. È intenzione del Consiglio di Stato di congelare i ristorni del 2019 per riutilizzarli in altri ambiti con l'emergenza Covid19? Se no, cosa vorrebbe fare il Governo ticinese per tutelare anche gli interessi del nostro Cantone senza il nuovo accordo 2015?
2. Quale tipo di accordo è stato discusso tra il Consigliere di Stato Christian Vitta e il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana?
3. Che fine ha fatto la **"road map"** che accompagnava l'accordo parafato nel 2015 in cui si evinceva la possibilità di poter operare in Italia nel settore finanziario e assicurativo? Senza più incappare in violazioni penali di cross-bording.

Boris Bignasca
Per il Gruppo della Lega dei Ticinesi
Tiziano Galeazzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Entrare in Svizzera solo per l'economia: i diritti umani possono aspettare...

del 3 giugno 2020

Nelle ultime settimane si sono susseguiti comunicati poco chiari sulle aperture delle frontiere con l'Italia. Da subito, naturalmente, si è capito che le uniche possibilità per i cittadini italiani di poter entrare nel nostro paese erano economiche: se fai parte della forza lavoro, impiegato in Ticino per evidenti convenienze salariali, puoi (anzi, devi!) entrare, non importa se provieni da una zona fortemente toccata dal virus Covid. Per tutto il resto, pensiamoci...

Il ministro Gobbi ci fa sapere che nei prossimi giorni il ricongiungimento familiare potrà essere possibile, ma con le stesse modalità previste per gli altri Paesi. **In particolare che con il termine di ricongiungimento familiare si intendono solo quelle situazioni "regolari" o considerate tali dalla legge.**

Una situazione che, pur essendo dettata da regolamentazioni federali, non può certo lasciare indifferenti poiché coinvolge diritti della persona.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Ritieni giuste queste disposizioni, visto che esse ledono alcuni diritti fondamentali della persona (pensiamo, ad esempio, alle persone che convivono pur non essendo sposate, oppure alle unioni civili e alle coppie lgbt)?
2. Le direttive federali non impediscono certo un intervento a tutela dei diritti fondamentali della persona. Non ritiene il Consiglio di Stato di dovere e poter intervenire (prevedendo, ad esempio, procedure di annuncio particolari rivolte a questo tipo di situazioni non previste dalle regolamentazioni vigenti) per sanare questa palese disparità di trattamento?
3. Il Governo insiste sulla non reciprocità dell'apertura delle frontiere e quindi della libera circolazione a partire dal 3 giugno (data decisa dall'Italia). Eppure decine di migliaia di frontalieri entrano in Ticino ogni giorno per lavorare. Poiché sono in vigore disposizioni di legge chiare sulla protezione dal contagio, qualsiasi cittadino che entrasse in Svizzera sarebbe tenuto a rispettarle.
Non ritiene il Consiglio di Stato di applicare due pesi e due misure: chi entra al servizio della produzione va bene, chi entra per altre scopi non può farlo?

Per MPS-POP-indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Colmiamo il divario temporale di reazione fra la politica e l'economia

dell'11 giugno 2020

Da alcune settimane è stato istituito a cura del Consiglio di Stato, un gruppo consultivo di lavoro, composto da professionisti e rappresentanti dei vari settori economici, il cui scopo è quello di discutere di possibili misure per il rilancio della nostra economia.

Le misure a favore dell'economia emanate dal Consiglio federale, quali la durata e le agevolazioni all'accesso alle indennità per lavoro ridotto, l'estensione delle IPG e altre, avranno una durata determinata. Questo implica sin d'ora, che molte aziende e lavoratori si trovano in una situazione di incertezza con grandi difficoltà a pianificare il loro futuro.

Che fra i tempi dell'economia e della politica vi sia un abisso è noto, tuttavia in questo momento storico la politica ha il dovere, anzi un obbligo, verso le cittadine e i cittadini di

agire celermente e dare risposte concrete senza esitazioni emanando delle misure per il rilancio dell'economia del nostro Cantone.

Ritenuta la grave crisi che molti professionisti dei vari settori prospettano, il divario temporale di reazione fra la politica e l'economia deve essere colmato.

Il Consiglio di Stato e il Parlamento non possono attendere settembre per iniziare a discutere delle misure (si spera innovative) per rilanciare il nostro Cantone, per poi essere votate nel plenum e arrivare, dopo trascorsi i termini di legge per la loro crescita in giudicato, ed entrare in vigore nel 2021.

Per tanti può essere troppo tardi. Non possiamo attendere passivamente di assistere all'ulteriore declino del ceto medio e vedere la nostra economia vieppiù in difficoltà.

Di conseguenza mediante la presente interpellanza si chiede al Consiglio di Stato:

1. A che punto sono le discussioni con il gruppo di lavoro?
2. Quando verranno presentate le misure concrete per il rilancio dell'economia del nostro Cantone? Ritenute le tempistiche dell'iter politico, le proposte dovrebbero essere esposte entro la fine del mese di giugno 2020, ciò è fattibile? Se no, quali sono gli impedimenti?
3. Si prevedono delle misure globali (es sconti fiscali per aziende e ceto medio) e delle misure mirate per i diversi settori economici? Se sì, quali?
4. Ad oggi sono già state individuate e finalizzate delle misure concrete? Se sì, quali?

Roberta Soldati e Edo Pellegrini
Filippini - Galeazzi
Pamini - Pinoja

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Scuola dell'obbligo: quale riapertura?

dell'11 giugno 2020

L'anno scolastico sta per concludersi. Sarà sicuramente un anno che non dimenticheremo. Direzioni, docenti, allievi e famiglie sono stati travolti dall'emergenza sanitaria che li ha costretti in pochi mesi a riorganizzare la loro vita e il loro lavoro e a mettere in pratica prima la scuola a distanza e poi la cosiddetta scuola "ibrida". Un'organizzazione che ha creato non poche difficoltà e acceso un ampio e salutare dibattito sulla scuola.

Abbiamo già detto e scritto molto sulla gestione di questo periodo e di quella che oggi viene chiamata la "scuola della pandemia". Oggi possiamo senz'altro ribadire che la gestione di tutta la crisi da parte del DECS ha certamente peccato di verticismo e di una certa "urgenza del fare" senza fermarsi un momento a riflettere su cosa, come e perché farlo e, soprattutto, senza coinvolgere in modo adeguato (soprattutto sulle scelte di carattere didattico-pedagogico) chi poi doveva mettere in pratica queste decisioni prese spesso e volentieri dall'alto.

Ricordiamo infatti la tragi-commedia sulla chiusura: nello spazio di 24 ore si è completamente modificata la posizione mettendo di fatto tutti quanto di fronte al fatto compiuto; poi, nel giro di due giorni, si è voluto dimostrare che la scuola non si sarebbe comunque fermata mettendo in campo in fretta e furia una sorta di scuola a distanza che ha ben presto mostrato tutto i suoi limiti. Anche in questo caso forse un po' di calma non avrebbe guastato. Perché non decretare la chiusura delle scuole (fatto salvo l'accudimento) e dare il tempo (una o due settimane) a docenti e direzioni di discutere come continuare? Si è voluto invece dimostrare di essere i primi della classe, si sono gettate le sedi nella scuola distanza, decantandone le lodi, senza riflettere seriamente come farla e con quali obiettivi, elemento essenziale soprattutto in un periodo di emergenza come quello che si stava attraversando. La scuola a distanza è partita con evidenti disparità tra sede e sede e con docenti e direzioni che agivano senza direttiva e senza aver potuto condividere seriamente come e cosa fare.

Dopo diverse settimane è arrivata la decisione di riaprire; anche qui nel giro di pochi giorni si sono obbligati docenti e direzioni a mettere in pratica un modello calato dall'alto e per nulla condiviso, non solo e non tanto per le incognite a livello sanitario, ma anche e soprattutto per i limiti di questo stesso modello a livello pedagogico, didattico e educativo. Altre strade erano state delineate e proposte, ma anche qui il Dipartimento non è voluto entrare in discussione.

La scuola ibrida è partita e fra poco chiuderà i battenti per le vacanze estive. In tutto questo tempo nulla o quasi è stato fatto per riflettere sulle modalità di riapertura a settembre.

Nel frattempo, anche qui con piglio decisionale in fretta e furia, si è deciso di avviare un'inchiesta per fare un bilancio della scuola in questa pandemia. Ma, al di là della valutazione che può essere data su concetti e finalità che animano questa iniziativa, appare evidente che non si può affidare a uno studio scientifico, seppur importante, la definizione e la decisione su come riprendere. Lo studio semmai potrà fornire delle indicazioni su quello che è stato e su come le varie componenti della scuola hanno vissuto questa fase di scuola pandemica, ma non potrà stabilire le decisioni di politica scolastica del Dipartimento. Anche perché i risultati sono attesi per metà luglio e non si sa in che modo e in che forma verranno condivisi con chi poi le decisioni in merito all'apertura le dovrà gestire o, ancora peggio, subire.

Se si dovesse aspettare quella data per capire in che direzione andare, ai docenti e alle direzioni resterebbe poco più di un mese per ripensare e riorganizzare tutto. Un tempo decisamente troppo corto, considerando lo sforzo e l'impegno che hanno già dovuto affrontare in questi mesi.

Per il momento le ipotesi sul tappeto in vista della riapertura sono tre e tutte profondamente diverse tra loro: scuola a distanza, scuola in presenza o scuola ibrida. Come dire tutto e il contrario di tutto...

In questi mesi diverse istanze della scuola (dai collegi di istituto, alle associazioni magistrali, agli esperti di materia) hanno prodotto diverse riflessioni e bilanci sull'esperienza della

scuola pandemica; sarebbe veramente importante prendere in considerazione tutto questo materiale e riflettere in modo coordinato e partecipativo su cosa fare a settembre. È evidente che le incognite dal punto di vista sanitario sono molte, ma proprio per questo bisogna intravedere presto una via di apertura e immaginare anche eventuali piani B in caso di un cambiamento della diffusione del virus.

Bisognerebbe davvero evitare che, nel caso di una seconda ondata, ci si faccia trovare un'altra volta impreparati.

Di fronte a questa situazione chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Che bilancio si è fatto della gestione della scuola in questi mesi di emergenza sanitaria?
2. In che modo sta avvenendo la discussione in merito alla riapertura delle scuole dell'obbligo a settembre? Chi è coinvolto nella discussione? Con quali reali possibilità di influire sugli scenari prospettati dal Dipartimento? Con quali tempi e modalità?
3. Quando verranno comunicate le varie ipotesi sulle modalità di riapertura delle scuole dell'obbligo?
4. Se si dovesse andare verso una riapertura mista (scuola in presenza e scuola a distanza) sulla base di quali considerazioni si decideranno quali materie o attività fare in presenza e quali a distanza? come si pensa di organizzare l'accudimento dei bambini e dei ragazzi nei giorni in cui non saranno a scuola? E come verranno organizzati i servizi di mensa, trasporti e doposcuola?
5. Come si è previsto di organizzare il rientro dal punto di vista dei piani di studio e dei programmi?
6. Esiste un piano di emergenza qualora in autunno dovessimo essere confrontati con una seconda ondata del virus che potrebbe comportare una chiusura totale delle scuole? Con chi è stato concordato?

Per MPS-POP-Indipendenti
Angelica Lepori Sergi
Arigoni Zürcher - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Quali prospettive per il nuovo anno scolastico nei licei?

dell'11 giugno 2020

Il DECS, incurante delle numerose istanze provenienti dal Parlamento e dalla società civile (docenti, associazioni magistrali, sindacati, comitati genitori, ...), ha deciso di far entrare in

vigore la nuova griglia oraria per l'anno 2020/2021. In piena crisi Covid, il DECS ha ignorato l'esigenza istituzionale di affrontare due petizioni che chiedevano una moratoria del progetto, così come quattro atti parlamentari che dichiaravano scetticismo o avversione nei confronti dell'operato del Dipartimento su questo dossier. Una decisione che dimostra la scarsa sensibilità del DECS nei confronti delle difficoltà che i docenti e gli allievi di quarta media hanno vissuto in questo periodo. La messa in pratica di una nuova griglia comporta già in tempi normali diverse difficoltà di tipo logistico e organizzativo. Mettere in campo una nuova griglia in un contesto come quello attuale, quando peraltro ancora non si conoscono le modalità con cui i licei potranno riaprire, comporta inevitabilmente ancora maggior rischi per l'efficacia della scuola e il benessere di allievi e docenti.

I licei, in questi mesi, come tutte le scuole sono stati confrontati con un modello di scuola inedito e mai sperimentato in precedenza. In vista di una possibile riapertura, i problemi che si pongono per questo ordine di scuola sono ancora maggiori rispetto a quelli che ricadono sulla scuola media. L'elevato numero di studenti coinvolti nelle diverse sedi, la provenienza degli allievi da luoghi discosti del Cantone e l'assenza di una qualsiasi sperimentazione per un ritorno in sicurezza alla scuola in presenza, pongono sulla riapertura una serie di questioni ancora più importanti.

Nessun bilancio organico e approfondito è inoltre stato previsto per l'analisi dell'esperienza di scuola a distanza nelle scuole del post-obbligo e, ad eccezione delle direzioni, nessuna istanza delle scuole del medio superiore è stata fino a ora coinvolta in una discussione su questo tema.

Infine nessuno, ancora, sa con quali modalità verranno riaperte le scuole superiori a settembre.

In questo contesto, immaginare di dover sommare agli elementi di incertezza e difficoltà anche l'implementazione di una nuova griglia oraria, per altro contestata già prima dello scoppio della crisi sanitaria da un numero importante di docenti, è sicuramente un passo azzardato che rischia di pregiudicare fortemente le condizioni di insegnamento e di apprendimento.

Anche perché, sulla griglia stessa, pesano importanti incognite che riguardano l'introduzione dell'informatica e la formazione dei docenti che dovranno insegnarla, così come la modifica dei piani di studio, portata a termine tramite riunioni a distanza e in assenza di una approfondita consultazione ad opera dei colleghi di materia degli estensori. Ancora oggi, a pochi mesi dall'inizio della scuola, non sono stati resi noti quali saranno i contenuti della nuova materia informatica, chi e con quali competenze potrà o dovrà insegnarla durante il periodo transitorio e dopo l'entrata a regime. Si pone inoltre la questione dell'orientamento degli allievi di quarta media che dovranno scegliere già entro poche settimane il curriculum di studio liceale: viene meno infatti l'anno di tronco comune che consentiva ad allievi e famiglie di fare scelte consapevoli e ponderate a partire dal secondo anno.

Infine, rifacendosi alle rivendicazioni dell'organizzazione mantello federale degli insegnanti liceali, in linea con l'associazione federale degli insegnanti svizzeri, in futuro occorrerà prevedere la possibilità che i docenti possano svolgere l'insegnamento a distanza, se necessario, dalla loro sede, così da evitare il sovraccarico dovuto alla difficile conciliazione fra vita professionale e familiare e frenare la progressiva erosione della sfera personale del docente. L'attuale contingenza pianificatoria, che prevede di mettere in campo ingenti risorse pubbliche per il risanamento e l'ampliamento degli stabili del settore medio superiore, offre una irripetibile occasione per verificare che i progetti in corso garantiscano il rispetto del principio di precauzionalità, a fronte delle attuali conoscenze scientifiche secondo cui in futuro dovremo attenderci nuove emergenze epidemiche e quindi occorrerà poter

rispondere adeguatamente tramite strutture adatte ad offrire, a tempo parziale e occasionalmente anche totale, una scuola a distanza che possa supplire a quella in presenza.

In questo contesto chiediamo quindi al Consiglio di Stato:

1. Come giustificano il DECS e il Governo la procedura di emergenza adottata, che ha scavalcato le prerogative del Parlamento e delle sue commissioni a fronte delle petizioni e degli atti parlamentari relativi alla revisione della griglia?
2. A che punto è l'organizzazione della riapertura dei licei a settembre? Chi è coinvolto nella discussione sulle modalità? Solo funzionari (incluse le direzioni scolastiche) o anche i rappresentanti dei docenti (capigruppo di materia, presidenti dei collegi docenti, associazioni magistrali), degli allievi (comitati allievi) e delle famiglie (comitati genitori)? Quando saranno prese e comunicate le decisioni in merito?
3. Che bilancio è stato fatto e/o si prevede di fare dell'insegnamento a distanza in questo ordine di scuola? A chi è stato o sarà affidato questo bilancio? Chi è stato e sarà coinvolto? Anche i protagonisti (allievi, docenti, famiglie)?
4. In virtù della situazione straordinaria vissuta quest'anno non ritiene ragionevole e necessario rinviare di almeno un anno l'entrata in vigore della nuova griglia oraria?
5. Se no, come intende concretamente gestire l'entrata in vigore della griglia in concomitanza con le condizioni di riapertura dopo la crisi pandemica?
6. Quali sono gli obiettivi e i contenuti della materia "informatica"? Chi li ha elaborati e ha preparato i piani di studio? I piani sono stati oggetto di analisi e consultazione presso i docenti? In particolare, sono stati condivisi con chi poi si troverà a insegnare la materia?
7. In che modo verranno selezionati i docenti che potranno/dovranno insegnare informatica? E con quali modalità e tempistiche verranno formati?
8. Come è avvenuto l'orientamento per gli allievi di quarta media che si sono iscritti al liceo? Si è provveduto ad una valutazione dell'efficacia dell'attività di orientamento? Sono disponibili i risultati della valutazione?
9. A che punto è l'iter di progettazione e attuazione del risanamento e ampliamento degli stabili del medio superiore? In fase di progettazione sono stati consultati i gruppi di materia dei docenti e i collegi? Le eventuali richieste avanzate da queste istanze sono state adeguatamente integrate nella progettazione? È prevista una verifica dell'attuale progettazione alla luce dei recenti avvenimenti e della consapevolezza che la scuola a distanza dovrà operare dalle sedi anziché dal domicilio dei docenti? Nello specifico, i progetti prevedono che ogni docente disponga di un proprio spazio di lavoro riservato e che ogni sede disponga di un numero adeguato di postazioni da cui i docenti possano contemporaneamente insegnare a distanza? Sono stati previsti spazi dedicati alla didattica in presenza tali da consentire, all'occorrenza, di garantire la distanza sociale?

Per MPS-POP-Indipendenti
Angelica Lepori Sergi
Arigoni Zürcher - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Autocertificazione dell'ex Capoufficio Imposte di successione e donazioni: il Consiglio di Stato c'è o ci fa?

dell'11 giugno 2020

La situazione riguardante l'ex Capoufficio Imposte di successione e donazioni, oggetto di nostre due interpellanze, grazie anche ad alcuni articoli di stampa si sta chiarendo. Sia il Caffè, sia LaRegione hanno dedicato alcuni articoli al caso.

Da quanto riportato da LaRegione, nella sua edizione di martedì 9 giugno 2020 risulta che:

"effettivamente il funzionario sarebbe sotto inchiesta per reati finanziari. Sarebbero una mezza dozzina le denunce pervenute in Magistratura a partire dal 2017, anno di avvio della liquidazione della fiduciaria con sede a Lugano, della quale l'indagato sarebbe stato amministratore unico con diritto di firma individuale. Da noi contattato, il Ministero pubblico ha preferito non rilasciare informazioni. L'accusa riguarderebbe perdite molto ingenti, milionarie. Fra le presunte parti lese, vi sarebbero sia privati che fondazioni. A coordinare l'inchiesta è la procuratrice pubblica Chiara Borelli.

L'ex fiduciario sarebbe stato attivo nel campo delle operazioni finanziarie, per le quali avrebbe ricevuto delle retrocessioni particolarmente consistenti. Inoltre, secondo le tesi dei denunciati, la tipologia dei prodotti strutturati acquistati per conto dei clienti sarebbe all'origine delle perdite. Contestazioni sulle quali l'imputato ha già avuto modo di dire la sua, contestando a sua volta gli addebiti."

Preso atto che il già Capoufficio Imposte di successione e donazioni è sotto inchiesta per reati finanziari vorremmo capire meglio quanto avvenuto durante il processo di selezione precedente la nomina da parte del Consiglio di Stato. Nella risposta alla nostra interpellanza del 28 febbraio 2020 il CdS ha indicato che il funzionario ha dovuto produrre un'autocertificazione riguardante eventuali procedure penali pendenti.

Chiediamo dunque:

1. Il già capoufficio Imposte di successione e donazioni aveva indicato nell'autocertificazione che era sotto inchiesta per reati finanziari dell'ordine di milioni di franchi?
2. Se sì, come si è potuto procedere ugualmente alla sua nomina?
3. Il Consiglio di Stato era stato informato che il funzionario che si voleva assumere come capoufficio Imposte di successione e donazioni era sotto inchiesta?
4. Se no, quando il Consiglio di Stato è venuto a conoscenza ed in che modo che il funzionario era sotto inchiesta?
5. Non ritiene che aver mentito su una tematica così importante (e tenuto anche conto del ruolo che sarebbe andato a rivestire) possa essere motivo per una rescissione con effetto immediato del rapporto di lavoro?

6. Il DECS alle cui dipendenze ora ex capoufficio lavora è stato informato che vi è pendente un'inchiesta? Per quale ragione il DECS (e la sua divisione cultura che sembra ormai diventato un refugium peccatorum) ha accettato il trasferimento del funzionario malgrado fosse palese (altrimenti non vi sarebbe stato trasferimento) che qualcosa non funzionava?
7. Non ritiene che simili comportamenti da parte del Consiglio di Stato diffondano, tra i cittadini, l'impressione di una logica d'assunzioni clientelare degli alti funzionari dello Stato?

Per MPS-POP-Indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ripresa delle scuole a settembre. Mettere a disposizione mezzi e personale per organizzare piani di recupero e sostegno alle attività di insegnamento e apprendimento

dell'11 giugno 2020

Tra pochi giorni le scuole arriveranno al termine di un anno scolastico assai difficile. Prima la chiusura degli istituti, poi l'insegnamento a distanza, infine la riapertura delle scuole dell'obbligo e una condizione ibrida tra insegnamento a distanza e insegnamento in presenza hanno lasciato tracce importanti. Per la scuola media superiore l'insegnamento, dopo l'11 marzo, è continuato solo a distanza.

Dal punto di vista dei contenuti e dello sviluppo dei programmi possiamo dire che l'insegnamento è rimasto sostanzialmente fermo al momento della chiusura delle scuole e dell'insegnamento in presenza. Per una serie di comprensibili ragioni (tra le quali anche le indicazioni dipartimentali che invitavano, giustamente, a non eccedere con le novità nel corso dell'insegnamento a distanza) la materia insegnata si è fermata a marzo, con poche e marginali eccezioni.

Anche la riapertura nella scuola dell'obbligo, contrariamente agli obiettivi che si erano indicati al momento della riapertura, non ha permesso di *"recuperare"* il terreno perso, di *"completare il programma"* come andava proclamando il capo del DECS; né ha permesso di recuperare i ritardi che alcuni studenti hanno accumulato nella fase a distanza che, come molti hanno osservato, tende a sviluppare ulteriormente le disuguaglianze sociali di fronte all'apprendimento. Come abbiamo già scritto in un'altra occasione, abbozzando un primo bilancio del "rientro", proprio su questo tema: *"In realtà la struttura delle classi, la formazione dei gruppi di studenti per classe, è avvenuta nel modo più classico, limitandosi a dividere gli*

studenti con criteri che nulla hanno a che fare con la loro riuscita scolastica, né tantomeno con le difficoltà palesate durante l'insegnamento a distanza (spesso solo sulla base di un criterio alfabetico). Le lezioni si sono, in generale, svolte secondo gli schemi tradizionali (vista anche l'impossibilità, per ovvie ragioni, di lavori a gruppi), con i docenti che si rivolgevano allo stesso modo a tutti gli studenti (che avessero riscontrato o meno difficoltà). Una presa a carico differenziata sulla base dei possibili ritardi accumulati nella fase a distanza francamente non ci pare di averla intravista. Questo non toglie il plauso che si deve fare (e ci sono giunte indicazioni da molte parti) al lavoro svolto dai docenti di sostegno (OPI e educatore) che hanno seguito moltissimo, sia nella scuola a distanza che in quella in presenza, gli allievi in difficoltà in maniera individuale e differenziata. Ma proprio qui, nella centralità di questo servizio, si possono riprendere delle critiche perché esso, al di là dell'attualità pandemica, avrebbe bisogno di un radicale rafforzamento che si continua a negare."

Lo stesso ragionamento potremmo farlo per le scuole medie superiori. Qui hanno pesato, al di là delle stesse situazioni indicate per le scuole obbligatorie, anche le norme di promozione più flessibili e, giustamente vista la situazione, sostanzialmente favorevoli agli studenti; ma non vi sono dubbi che il loro annuncio eccessivamente anticipato abbia contribuito a diminuire (soprattutto nella scuola media superiore) la dimensione motivazionale degli studenti.

Tutto questo per sottolineare come i "ritardi" accumulati a causa della pandemia non siano, a nostro modo di vedere, stati recuperati. Probabilmente tutto questo (in particolare i criteri di promozione) porteranno ad avere classi con studenti che potrebbero palesare difficoltà nella ripresa del nuovo anno scolastico.

Di fronte a questa situazione che, come detto, rischia di avere importanti ripercussioni sullo sviluppo dell'insegnamento e dell'apprendimento nel prossimo anno scolastico (soprattutto qualora fosse impossibile tornare a una normale organizzazione dell'insegnamento in presenza) appare necessario che il Cantone affronti, con misure concrete, questo problema del "recupero" e del sostegno, mettendo a disposizione mezzi finanziari e di personale, evitando di ribaltarne l'onere, ancora una volta, sui singoli istituti o, ancora peggio, sui singoli docenti.

Alla luce di queste considerazioni, si chiede al Governo:

1. È prevista l'organizzazione di attività di recupero di quello che, verosimilmente, non si è potuto affrontare in questo anno scolastico?
2. È previsto di dotare le scuole e i servizi scolastici di un potenziamento dei mezzi a disposizione per organizzare queste attività di recupero e di sostegno per gli studenti che palesassero difficoltà dovute alle vicende che hanno caratterizzato questo anno scolastico?
3. In particolare, ad esempio per la scuola media superiore che è quella forse più confrontata con i ritardi nei programmi di insegnamento (in particolare nelle classi prime), è immaginabile un aumento e l'attribuzione della dotazione oraria di istituto (DOI) in modo da mettere a disposizione di ogni istituto un pacchetto di ore da gestire, ricorrendo anche all'ausilio di supplenti, incaricati, ecc.?
4. Per le scuole dell'obbligo è previsto, viste le situazioni, un potenziamento del sostegno pedagogico (strumento fondamentale in questa fase) che vada ben al di là dei criteri

oggi previsti per l'assegnazione della dotazione di docenti di sostegno pedagogico in ogni sede?

5. È previsto di mettere in atto un meccanismo che permetta di trovare in modo celere e con criteri di qualità docenti, nei vari generi di scuola, per svolgere questo lavoro di recupero e sostegno visto che, nelle attuali condizioni, appare impossibile chiedere ai docenti di assumersi questo ulteriore onere?

Per MPS-POP-Indipendenti
Angelica Lepori Sergi
Arigoni Zürcher - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Centralizzazione degli ospedali e apertura alle logiche di mercato: quelle voglie mai sopite dell'EOC

del 12 giugno 2020

Nel corso del dibattito politico e parlamentare relativo all'ultima pianificazione ospedaliera, votata dal parlamento nel dicembre 2015 e bocciata politicamente dal popolo nel giugno 2016, a cui si aggiunge la bocciatura del tribunale amministrativo federale, a più riprese ed in modo unanime le forze politiche hanno criticato il fatto che EOC e i suoi dirigenti intervenissero su tematiche strategiche cercando di influenzare le scelte politiche.

Leggendo le dichiarazioni fatte dal capo dell'Area medica dell'EOC, nonché membro della direzione generale, a una conferenza stampa dell'Associazione di assicuratori malattia Curafutura, ci sorge il dubbio che queste interferenze continuino:

"La pandemia qualcosa ci ha insegnato. Che la prossimità è relativa, ad esempio. In Australia l'ospedale più prossimo è a 750 km. Durante la pandemia l'ostetricia a Mendrisio è stata chiusa. E i parti sono stati fatti a Lugano, con piena soddisfazione delle partorienti. Più ospedali non vuole dire per forza miglior qualità delle cure. Il cittadino ha diritto alla qualità delle cure, non all'ospedale fuori dalla porta di casa".

Non contento, si è pure espresso sulla collaborazione pubblico/privato: *"Una qualità alla quale potrebbe giovare anche una più sistematica collaborazione pubblico/privato".*

Forse il capo dell'Area medica dell'EOC non se lo ricorda, o era in Australia percorrendo i 750 km che separano gli ospedali, ma in Ticino tale tematica è stata oggetto di una votazione popolare e il Popolo sovrano, molto saggiamente, ha bocciato una simile proposta. Sarebbe dunque saggio e opportuno che nella sua funzione di membro della

direzione generale dell'EOC si adeguasse al volere popolare o altrimenti migrare verso il settore privato...o tornare in Australia.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo al Consiglio di Stato di esprimere il suo punto di vista sulle affermazioni fatte dal capo dell'Area medica dell'EOC:

1. Condivide le affermazioni che la "prossimità" è relativa e che dunque non è fondamentale garantire degli ospedali di prossimità a tutta la popolazione ticinese?
2. Come può affermare, il dottor Ferrari, che la popolazione ticinese non ha diritto a degli ospedali a livello distrettuale? Non sa il capo dell'Area medica dell'EOC che tale diritto è contenuto nella LEOC?
3. Sulla base di quali elementi o studi il dottor Ferrari può affermare che le partorienti "dirottate" da Mendrisio a Lugano siano state pienamente soddisfatte? Se vi sono degli studi a tal proposito, condivide che essi dovrebbero venir resi pubblici?

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Nomine del Consiglio di Stato nei Consigli di amministrazione: più che le competenze conta il partito...

del 12 giugno 2020

Il Consiglio di Stato, rispondendo a una nostra interpellanza dello scorso 14 febbraio sulle modalità di nomina nel Consiglio di amministrazione dell'AET, ha ammesso che avvengono in base a una lottizzazione partitica: "le rappresentanze presso enti di nomina del Consiglio di Stato si stabilisce in base alla rappresentanza politica in seno al Consiglio di Stato". Ne prendiamo atto.

Chiediamo di conseguenza di indicarci l'appartenenza politica dei singoli membri del Consiglio di amministrazione dell'AET e di BancaStato e più precisamente:

1. AET

- a. Beffa Floriano a quale partito appartiene?
- b. Cauzza Dino a quale partito appartiene?
- c. Cereghetti Claudio a quale partito appartiene?
- d. Gianora Fabiana a quale partito appartiene?
- e. Leonardi Giovanni a quale partito appartiene?

- f. Onga Roland a quale partito appartiene?
- g. Passoni Alberto a quale partito appartiene?

2. BancaStato

- a. Bulla Bernardino a quale partito appartiene?
- b. Morisoli Michele a quale partito appartiene?
- c. Jelmini Giovanni a quale partito appartiene?
- d. Joss Daniel a quale partito appartiene?
- e. Paglia Raoul a quale partito appartiene?
- f. Soncini Luca a quale partito appartiene?

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

La nomina di Glauco Martinetti alla direzione generale dell'EOC deve essere annullata!

del 12 giugno 2020

Lo scorso 29 maggio, con voto unanime, il consiglio d'amministrazione dell'EOC ha nominato Glauco Martinetti, attuale direttore della Rapelli SA e presidente della Camera di Commercio, direttore generale dell'Ente Ospedaliero Cantonale (EOC).

Martinetti potrà anche essere un manager capace che, sicuramente, ha svolto un buon lavoro, contribuendo all'aumento di profitti e dividendi per gli azionisti del salumificio di Stabio e per il gruppo germanico Orior al quale appartiene.

Ma Martinetti accanto alla funzione di direttore del salumificio di Stabio è, da alcuni anni, il presidente della Camera di Commercio. L'organizzazione liberale che difende gli interessi delle aziende, il libero mercato, la preminenza della logica del profitto e della centralità delle aziende all'interno della società.

Punto di vista e prospettive forse anche legittime; ma che, a nostro parere, male si conciliano con quella che noi pensiamo debba essere, per usare un termine di moda, la missione di un Ente pubblico, a vocazione pubblica che, per di più, agisce in un settore come quello della salute nel quale la logica di servizio pubblico dovrebbe prevalere sugli elementi di tipo economico e finanziario.

In questi anni, a più riprese, è emersa con chiarezza e drammaticità la contraddizione tra una logica di mercato e una logica di servizio pubblico: pensiamo, ad esempio, alle

discussioni sulla pianificazione ospedaliera (ospedali di Valle, ruolo del pronto soccorso, razionamento dell'offerta, etc.); discussioni che sono riemerse proprio in occasione della crisi pandemica e si sono intensificate negli ultimi giorni (reparti di pediatria, pronto soccorso regionali, ecc.).

La nomina di Martinetti si inserisce quindi in questa logica mercantile nella quale tende sempre più a spingersi, ormai da qualche anno, la politica dell'EOC, sostenuta da praticamente tutti i partiti presenti in Gran Consiglio; i quali, oltre ad avere i propri "referenti" nel Consiglio di amministrazione, ne hanno avallato l'attività attraverso l'accettazione di conti e rendiconti.

La nomina a Presidente del Consiglio di amministrazione di un rappresentante del settore bancario (nonché attivo nel campo delle pompe funebri) e la presenza di personaggi che hanno interessi nel settore medico privato hanno accelerato l'orientamento dell'EOC in questa direzione.

Ci chiediamo infine, visto che sistematicamente si fa riferimento alla necessità di avere persone competenti e con esperienza nel settore, quale rapporto vi sia tra la formazione di agronomo di Martinetti e il settore nel quale si troverà a operare. Pensiamo in particolare a quelle competenze in Management per la sanità, cioè quelle competenze e abilità necessarie per lo sviluppo di un'azione in un'azienda sanitaria pubblica (e anche privata). In altre parole, a noi pare evidente che le competenze manageriali in ambito sanitario non possono essere le stesse che in altri ambiti, proprio per le specificità del settore.

Abbiamo sempre insistito, con proposte anche precise al momento della nomina del CdA dell'EOC, sulla necessità che ai vertici del settore sanitario pubblico vi fossero persone che, oltre ad essere competenti in materia di sanità pubblica nel senso appena sopra richiamato, dimostrassero una predilezione per la logica pubblica nel settore sanitario.

Ci pare che a queste considerazioni avrebbe dovuto attenersi il rappresentante del Cantone in seno al Consiglio di amministrazione dell'EOC al momento della scelta del nuovo direttore. Visto e considerato che la nomina di Martinetti è avvenuta all'unanimità dobbiamo desumere che le considerazioni da noi espresse non sono entrate in linea di conto da parte del rappresentante del Governo in seno al Consiglio di amministrazione dell'EOC.

Chiediamo di conseguenza al Consiglio di Stato:

1. De Rosa ha preventivamente informato e discusso in seno al CdS la sua intenzione di sostenere Martinetti alla carica di direttore generale dell'EOC?
2. Se sì, quale è stata la posizione del CdS?
3. Se no, perché ciò non è avvenuto?
4. Non ritiene necessario chiedere formalmente al CdA dell'EOC di annullare la nomina di Martinetti e procedere alla ricerca di un profilo che meglio si addice a una così importante e strategica azienda del servizio pubblico?

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Tassa di collegamento: ancora una volta a farne le spese saranno i salariati e le salariate di questo Cantone?

del 12 giugno 2020

Lo scorso 1° aprile 2020 il Consiglio di Stato, tramite un comunicato stampa, dava la notizia che i ricorsi contro la tassa di collegamento erano stati respinti dal Tribunale federale. Nel suo comunicato il CdS informava inoltre che un prelievo retroattivo della tassa era da escludere.

Ciò significa che prima del 1° aprile 2020 ai generatori di traffico non verrà fatturata nessuna tassa. Molti tra questi generatori di traffico, aziende private ma anche pubbliche, hanno tuttavia, sin dall'approvazione della legge, fatturato ai propri dipendenti la tassa stabilita. Spesso importi importanti, pari a diverse centinaia di franchi annui per singolo dipendente. Una cifra analoga, per dare un ordine di grandezza, a quella che membri del Consiglio di Stato si rifiutano di pagare per il premio infortuni non professionali malgrado l'assenza di una base legale.

La somma complessiva degli importi trattenuti da un'azienda con un centinaio di dipendenti è estremamente importante. Sicuramente il Consiglio di Stato ha già riflettuto, visto anche la presenza al suo interno di giuristi-sindacalisti (distintisi in questo senso nelle recenti vicende dei licenziamenti LASA), su come fare in modo che non vi sia nessuna appropriazione indebita da parte delle singole aziende ed ogni franco trattenuto in questi anni venga restituito ai legittimi proprietari.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Quante sono le aziende che in questi anni hanno incassato dai propri dipendenti la tassa di collegamento?
2. Quanti dipendenti sono coinvolti?
3. A quanto ammonta la somma incassata?
4. Come intende intervenire affinché tutto quanto indebitamente incassato in questi anni venga restituito ai singoli dipendenti?
5. Come intende verificare che ciò avvenga?

Per MPS-POP-Indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ticino: la moda degli abusi...

del 12 giugno 2020

Alla triste biografia dello stilista Philipp Plein, portato in Ticino dalle politiche di massicci sgravi fiscali concessi alle imprese e dalla presenza di forza-lavoro qualificata pagata meno dei saldi di fine stagione, si aggiunge un nuovo capitolo. Dopo aver allegramente spremuto la mammella del lavoro ridotto durante la crisi del Covid-19, questo sfruttatore alla moda ha deciso di ridurre pesantemente i dipendenti impiegati in Ticino. Le cifre non sono state precisate, ma i tagli si aggirano tra il 27 e il 46%. Cifre comunque impressionanti, tanto più che, secondo quanto riportato dai media, alcuni licenziamenti sarebbero avvenuti appena ottenuto il lavoro ridotto⁷. Evidentemente una pratica illegale. Il lavoro ridotto serve a evitare i licenziamenti e non può essere concesso a quei lavoratori e a quelle lavoratrici che si trovano, perché licenziati e licenziate, in periodo di disdetta. In questo caso, Philipp Plein avrebbe dovuto pagare di tasca sua, e al 100%, i salari del personale licenziato.

Il grande e moderno imprenditore ha pure infranto il Codice delle obbligazioni visto che la scelta di scaricare i suoi dipendenti costituisce indiscutibilmente un licenziamento collettivo⁸. Questo atto presuppone una procedura codificata: il datore di lavoro deve interpellare preventivamente la rappresentanza dei lavoratori o, in mancanza, i lavoratori stessi. Il padrone deve dare almeno la possibilità di proporre proposte per evitare o ridurre i licenziamenti e per attenuarne le conseguenze. Infine, deve fornire alla rappresentanza dei lavoratori o ai lavoratori stessi tutte le informazioni utili e comunicare obbligatoriamente per iscritto: i motivi del licenziamento collettivo, il numero dei lavoratori che dovranno essere licenziati, il numero dei lavoratori abitualmente occupati, il periodo durante il quale si effettueranno i licenziamenti. Il tutto deve anche essere comunicato all'ufficio cantonale del lavoro. Naturalmente Philipp Plein non ha fatto nulla di tutto ciò, per lui le leggi non esistono, né oggi, né ieri.

Da quando il suo gruppo si è installato sulle rive del Ceresio, l'imprenditore bavarese ha infranto il codice delle Obbligazioni e la Legge sul lavoro. Al personale impone tempi di lavoro allucinanti, spesso superiori alle 12 ore. Il tempo di lavoro è regolato dalle esigenze di Philipp Plein, non dalla legge. Lo stilista ha un disturbo manifesto nella percezione della differenza fra il giorno e la notte: spesso il suo personale è obbligato a lavorare di notte, senza autorizzazioni e senza compensazioni. Per non parlare poi delle diverse testimonianze raccolte dai sindacati secondo le quali lo schiavista bavarese con dimora a Lugano costringeva i dipendenti a seguirlo nella sua casa di Cannes, dove lavoravano 7 giorni su 7, dettando lui i ritmi e le pause. Anche in questo frangente, nessun compenso in tempo libero e in maggiorazioni salariali... E il tutto per salari che spesso non superano i 3'300 lordi mensili nel reparto design. E nei contratti figura a chiare lettere che questi mensili

⁷ <https://www.ticinolibero.ch/attualita/economia/1442894/l-ocst-segnala-plein-le-sue-parole-sono-come-dire-che-e-immorale-curare-una-persona-gravemente-malata>

⁸ «Per licenziamento collettivo si intendono le disdette date in un'azienda dal datore di lavoro (...) se il numero dei licenziamenti effettuati è: 1. Almeno pari a 10 negli stabilimenti che occupano abitualmente più di 20 e meno di 100 lavoratori; 2. Almeno pari al 10 per cento del numero dei lavoratori negli stabilimenti che occupano abitualmente almeno 100 e meno di 300 lavoratori», Codice delle Obbligazioni, art. 335d.

sono comprensivi anche degli straordinari! Quindi salari a forfait. Naturalmente, il personale non dispone neppure dell'assicurazione perdita di guadagno...

Il ritratto è senza appello: Philipp Plein è uno sfruttatore moderno della peggior specie ed ha piena coscienza di esserlo, come affermato alla rivista tedesca Stern: «*Ich kann machen was ich will und kann nicht gefeuert werden*» ("Posso fare quello che voglio e non posso essere licenziato")⁹. Naturalmente questa massima vale solo per la sua magnifica persona...

Philipp Plein ha potuto fare quello che ha voluto anche grazie alla condiscendenza melliflua delle autorità pubbliche e politiche ticinesi. Come dimenticare il Sindaco di Lugano, Marco Borradori, accorso in aiuto all'imprenditore bavarese (quando era stato pizzicato a lavorare in piena notte e senza permesso dall'Ispettorato del lavoro) gettando acqua sul fuoco con l'obiettivo di permettere allo stilista di continuare imperterrito nella sua conduzione aziendale al di sopra delle leggi? E le affermazioni all'acqua di rose di Stefano Rizzi, direttore della Divisione dell'economia, nonché responsabile dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro, con le quali si limitava a dire che un'inchiesta è in corso e che comunque, per evitare il problema legale, basta chiedere delle deroghe¹⁰? Esempi di come indirettamente le autorità pubbliche e politiche di questo Cantone non hanno voluto mettere i bastoni fra le ruote di Philipp Plein. E se ne capisce bene la ragione. Il cantone ha fortemente scommesso, anche finanziariamente, sullo sviluppo del settore Moda quale fantastico e prioritario canale di rilancio dell'economia ticinese. Uno sviluppo basato essenzialmente su due vettori: sgravi fiscali e possibilità di usufruire di forza-lavoro a basso costo, in un contesto di diritto del lavoro strutturalmente deficitario e indebolito ulteriormente dalla palese mancanza di volontà di perseguire i padroni che infrangono i disposti legali e contrattuali. Perciò le autorità pubbliche e politiche di questo Cantone hanno eretto un vero muro di gomma attorno al settore della moda (ma non solo), permettendo di fatto piena libertà d'azioni alle imprese e ai loro proprietari.

La grave vicenda del licenziamento collettivo operato da Philipp Plein deve però fare riflettere su un altro aspetto di fondamentale importanza. Lo stilista ha agito applicando quanto fatto da altri in tempi molto recenti. Infatti, non vediamo nessuna differenza fra il comportamento di Philipp Plein e quello del Consiglio di Stato e del Municipio di Lugano, proprietari della società LASA, quando, lo scorso 10 febbraio, è stato annunciato il licenziamento collettivo di tutti i dipendenti della società che appunto gestisce lo scalo aeroportuale di Lugano-Agno, senza rispettare gli obblighi legali imposti dal Codice delle obbligazioni, infrangendo di conseguenza la legge. Abbiamo segnalato il problema in una nostra interpellanza¹¹ depositata lo scorso mese di marzo, ponendo precise domande, le quali attendono ancora risposta. L'attenta lettura di questo atto fa capire come la stessa condotta sia stata usata da Philipp Plein, il quale oggi - giustamente - è al centro di una forte polemica. Non dimentichiamoci però che l'esempio viene dall'alto e, più precisamente, dal Governo cantonale e dal Municipio della più importante città del Ticino... Non ci sembra di sbagliare se affermiamo che in questo cantone si sta affermando una moda molto pericolosa, ovvero che il rispetto delle leggi è un fatto marginale davanti agli interessi imprenditoriali. E se questa moda è benedetta dalle autorità pubbliche e politiche, il passo

⁹ <https://www.stern.de/lifestyle/leute/philipp-plein---ich-hatte-nur-einen-traum---ich-wollte-reich-sein-7862142.html>

¹⁰ <https://www.rsi.ch/news/ticino-e-grigioni-e-insubria/La-moda-non-fa-la-legge-10300499.html>

¹¹ *Annuncio licenziamenti "preventivi" aeroporto Lugano: una vera e cinica "porcata" fatta in dispregio delle più elementari disposizioni legali!*

dalla moda kitsch di Philipp Plein e alla moda della legge della giungla sembra essere l'asse l'unico asse di sviluppo sicuro di questo Cantone...

Fatte queste premesse chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Secondo le affermazioni fatte dal direttore della Divisione dell'economia Stefano Rizzi alla RSI il 23 marzo 2018, un'inchiesta sarebbe stata aperta dall'Ufficio dell'Ispettorato del lavoro nei confronti del gruppo Philipp Plein per le infrazioni ipotizzate in merito alla Legge sul lavoro; a distanza di due anni, tale inchiesta dovrebbe essere conclusa. È conclusa? E quali sono stati i risultati di questa inchiesta?
2. Nel caso che da questa inchiesta fossero emerse infrazioni alla Legge federale sul lavoro, quali misure ha adottato l'autorità di vigilanza nei confronti del gruppo di proprietà di Philipp Plein?
3. In merito ai licenziamenti emersi negli scorsi giorni ordinati da Philipp Plein, il Consiglio di Stato conferma che si configura un licenziamento collettivo ai sensi dell'articolo 335 d) del CO (almeno 10 licenziamenti in stabilimenti che occupano tra 20 e 100 dipendenti entro un termine di 30 giorni)?
4. In caso d'infrazione dell'articolo 335 f del CO, il quale prevede, in prima battuta, che il datore di lavoro che prevede di effettuare licenziamenti collettivi sia tenuto a consultare la rappresentanza dei lavoratori e dare loro almeno la possibilità di formulare proposte sui mezzi atti a evitare o ridurre i licenziamenti, nonché attenuarne le conseguenze e informare l'Ufficio cantonale del lavoro di questo previsto licenziamento collettivo, come intende procedere legalmente il Consiglio di Stato?
5. Conferma che l'articolo 335 g) del CO prevede, una volta esperita la procedura di consultazione definita nell'articolo 335f del CO, che il datore di lavoro debba notificare per iscritto all'ufficio cantonale del lavoro ogni progetto di licenziamento e che tale notifica deve contenere i risultati della consultazione? È avvenuto tutto questo?
6. Conferma che sempre l'articolo 335 g del CO prevede che la notifica dei singoli licenziamenti non può avvenire che dopo 30 giorni dalla notifica all'ufficio cantonale del lavoro?
7. Conferma che l'articolo 336 del CO definisce come abusiva la disdetta data nel quadro di un licenziamento collettivo, qualora non siano stati consultati la rappresentanza dei lavoratori ai sensi dell'articolo 335 f del CO?
8. Conferma che, di conseguenza, i licenziamenti collettivi, sarebbero abusivi? E cosa intende fare se questa fattispecie fosse confermata?
9. La società di Philipp Plein ha violato anche la Legge sulla disoccupazione (LADI), percependo abusivamente le indennità per lavoro ridotto? Se sì, si configura anche un reato di natura penale?
10. Qual è la differenza, dal punto di vista legale, fra i licenziamenti decisi dal Consiglio di amministrazione di LASA e i licenziamenti ordinati da Philipp Plein? Se non si tratta della stessa identica fattispecie, il Governo può fornire una presa di posizione dettagliata per spiegare le differenze?
11. Qualora dovessero essere confermate le infrazioni legali, passate e presenti, commesse da Philipp Plein, come intende procedere per ripristinare il rispetto della legge? E nel caso di LASA?

12. Alla luce degli innumerevoli problemi che emergono nel settore della moda (Luxury Goods International, Armani, Philipp Plein, ecc.), non crede il Governo che sia necessario ordinare immediatamente all'Ufficio dell'Ispettorato del lavoro l'apertura di una vasta e dettagliata inchiesta presso tutte le società di questo settore per appurare il rispetto dei disposti legali (in primis della Legge sul lavoro), per valutare le condizioni di lavoro (salari, tempi di lavoro, protezioni sociali, ecc.)?
13. Infine, come intende rivedere la sua politica tesa a favorire l'arrivo di società attive nel settore della moda alla luce del fatto che queste, in realtà, se ne stanno andando o hanno già intrapreso questo passo, dopo aver succhiato corposi sgravi fiscali e dopo aver contribuito a mantenere il livello dei salari estremamente basso e peggiorare il rispetto dei disposti legali esistenti?

Per MPS-POP-Indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Periodi di canicola e tutela della salute delle salariate e dei salariati

del 12 giugno 2020

Il Ticino, nel corso degli ultimi anni, durante i mesi estivi è stato confrontato con temperature talmente alte da obbligare le Autorità cantonali a decretare per periodi anche lunghi l'allarme canicola.

Queste alte temperature mettono in pericolo la salute, compromettendo l'efficienza fisica e psichica della popolazione che non può proteggersi dal caldo e dall'esposizione al sole.

L'Autorità cantonale, durante questi periodi, ha diramato a scadenze regolari un laconico comunicato stampa con il quale si invita la popolazione, tra le altre cose a evitare sforzi fisici, mantenere gli stabili freschi e evitare di stare all'aperto nelle ore pomeridiane.

Tre eventualità, evitare sforzi fisici, mantenere gli stabili freschi ed evitare di stare all'aperto nelle ore pomeridiane, impossibili per decine di migliaia di salariati e salariate, attive nel Canton Ticino.

Per i salariati occupati in lavori all'esterno (settore agricolo, giardinaggio, edile e artigianale, cantonieri, servizi urbani, ristorazione, ecc.) e per tutti i salariati occupati in locali senza climatizzazione (settore industriale, settore commerciale, uffici amministrativi, ecc.).

In alcuni ambiti alle alte temperature si somma inoltre il caldo prodotto dai macchinari o materiale utilizzato.

È ragionevole ritenere che anche quest'anno e nei prossimi anni, nel periodo estivo, l'allarme canicola si ripresenterà.

Responsabile della tutela della salute dei salariati è, in linea generale e nel caso specifico, il datore di lavoro. Tale obbligo è sancito nella Legge sul lavoro così come nella Legge federale sull'assicurazioni contro gli infortuni. Vale la pena ricordare che la Legge sul lavoro impone obblighi ancora maggiori per i giovani lavoratori (fino a 18 anni) e le donne in gravidanza. Sempre la Legge sul lavoro demanda all'autorità cantonale il controllo e la verifica del rispetto dei dispositivi legislativi.

A livello cantonale la Legge sanitaria ha, tra i suoi scopi, la promozione e la salvaguardia della salute della popolazione quale bene fondamentale dell'individuo e interesse della collettività nel rispetto della libertà, dignità e integrità della persona umana. Vuole promuovere, in modo coordinato, favorendo l'assunzione della responsabilità individuale e collettiva dei cittadini la prevenzione delle malattie, il mantenimento e il recupero della salute di tutti i cittadini.

Tali scopi sono da conseguire, tra l'altro, anche mediante la salvaguardia delle condizioni indispensabili al mantenimento della salubrità dell'ambiente di vita in generale, abitativo, scolastico, di svago e di lavoro in particolare.

A nostro avviso e sulla base dell'esperienze degli scorsi anni al fine di tutelare la salute delle salariate e dei salariati attivi in questo Cantone l'Autorità cantonale deve far in modo di decretare durante i periodi di canicola l'interruzione del lavoro (con pagamento del salario) per il lavoro svolto nelle ore pomeridiane e/o, per settori particolari confrontati con fonti di calore (apparecchi, forni, motori, impianti industriali, ecc.) il non inizio del lavoro.

Tale divieto deve essere valido anche e in primis per l'ente pubblico, importante datore di lavoro sia direttamente (Amministrazione cantonale) che di sua proprietà (enti pubblici o para pubblici).

Chiediamo dunque al Consiglio di Stato se condivide - a tutela della salute delle salariate e dei salariati - la necessità di imporre, durante i periodi di canicola, l'interruzione del lavoro nelle ore pomeridiane e/o, per settori particolari confrontati con fonti di calore (apparecchi, forni, motori, impianti industriali, ecc.), il non inizio del lavoro.

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Riconoscimento del personale sanitario: è ora di cambiare, e in fretta, atteggiamento!

del 12 giugno 2020

Il personale sanitario (come altre categorie di lavoratori e lavoratrici) ha svolto un ruolo fondamentale nella lotta al COVID-19. Tutti, dal semplice cittadino alle autorità governative, hanno riconosciuto questo indispensabile e fondamentale ruolo.

Si tratta ora di passare dalle parole ai fatti. E questo non con dichiarazioni generiche, ma con l'avvio di percorsi e proposte concrete che possano, a livelli diversi, riconoscere anche dal punto di vista materiale il valore del lavoro svolto per tutta la società.

Da questo punto di vista, le condizioni di lavoro e salariali del personale sanitario dell'EOC, sono riconosciute dal ROC Regolamento organico cantonale (un CCL di categoria) in vigore da diversi decenni. L'ultimo rinnovo è avvenuto nel 2017 e l'attuale ROC scadrà a fine 2021.

Il personale impiegato presso l'EOC non ha di fatto avuto diritto, negli ultimi 15-20 anni, ad alcuna rivalutazione salariale. Se si escludono gli adeguamenti al rincaro e le modifiche di qualche prestazione secondaria (spesso relativa a particolari e limitate categorie di personale) possiamo affermare che i salari effettivi, in particolare per le categorie più numerose all'interno dell'EOC, non sono migliorati negli ultimi decenni.

Senza voler qui andare a riprendere tutti i passaggi contrattuali, ci limiteremo, per brevità, a ricordare i dati riportati nell'ultimo rapporto della Commissione gestione e finanze in occasione della discussione sui conti 2018 dell'EOC. Dallo stesso emerge che il salario mediano (un indicatore comunque importante seppur parziale) è rimasto sostanzialmente sul posto (pag. 13 del rapporto della Commissione gestione e finanze).

Da più parti oggi si chiede di potenziare la formazione nel settore sanitario in Ticino, in particolare per rispondere ad un fabbisogno sempre maggiore che in parte viene compensato con il ricorso a manodopera qualificata formata in altri paesi: nel nostro caso facendo ricorso ai lavoratori e alle lavoratrici frontaliere. Un fabbisogno crescente poiché, come ancora si ricordava nei giorni scorsi, una gran parte dei lavoratori e delle lavoratrici che si occupano delle cure ospedaliere lasciano a causa dello stress, dei ritmi di lavoro molto elevati, della sempre maggiore difficoltà ad effettuare in modo soddisfacente il proprio lavoro (a causa delle esigenze di produttività e redditività imposte dalle direzioni ospedaliere) e, non da ultimo, un salario non adeguato rispetto alle qualifiche e all'impegno richiesto.

Su questo ultimo punto, ad esempio, varrà la pena ricordare che un/una infermiere/a qualificato/a a metà della sua carriera salariale guadagnerà 77'700.- franchi all'anno (5'980.- franchi mensili per 13 mensilità). Ebbene, tanto per fare qualche paragone, a metà della sua carriera un docente di scuola comunale (che oggi spesso ha una formazione di tipo universitario simile - la SUPSI forma sia docenti che infermieri) guadagnerebbe tranquillamente almeno mille franchi di più al mese.

Anche l'orario di lavoro (40 ore nella media settimanale) è fermo al palo da moltissimi anni. E non ha tenuto conto, nella sua immobilità, dell'aumento dei ritmi di lavoro, dello stress e delle esigenze alle quali abbiamo accennato in precedenza.

L'attuale ROC, come detto, rinnovato - come spesso è capitato negli ultimi due decenni senza rivalutazioni salariali - nel 2017 è valido fino al 2021.

Il ROC è negoziato tra la direzione dell'EOC e le organizzazioni sindacali firmatarie. Ma, appare evidente, che la direzione dell'EOC amministra e dirige una struttura le cui radici finanziarie, la cui proprietà è nelle mani del Cantone. Non solo per questa ragione, evidentemente; ma anche poiché si tratta delle condizioni di lavoro che riguardano il personale di un settore che ha confermato il suo ruolo centrale nella nostra società.

Il Governo quindi, che tra l'altro ha dei propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'EOC, non può far finta di niente; non può disinteressarsi, qualora lo ritenga oggetto degno del proprio sostegno, ai modi e ai tempi con i quali si procederà ad un miglioramento delle condizioni di lavoro del personale. Anche perché questi miglioramenti avranno sicuramente influenza sulle finanze dell'EOC e innescheranno, non vi è dubbio, una discussione sul finanziamento dello stesso.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Condivide l'idea che sia giunto il momento, dopo molti anni di sostanziale immobilismo, di procedere a una rivalutazione delle condizioni di lavoro del personale sanitario in Ticino?
2. Ritiene necessario, proprio per dare seguito all'enorme debito di riconoscenza che la popolazione ha nei confronti dell'impegno del personale sanitario, avviare senza indugio questa riflessione in seno al Cantone per poter poi formulare tali proposte in senso al Consiglio di amministrazione dell'EOC?
3. Ritiene, come pensano in molti, che questo miglioramento delle condizioni salariali debba essere almeno del 10% sui salari contrattuali e effettivi?
4. Ritiene che per rispondere all'abbandono della professione, frutto del sovraccarico di lavoro che genera una condizione permanente di stress e di insoddisfazione, sia necessario proporre una sensibile diminuzione dell'orario di lavoro, dall'attuale media settimanale di 40 ore a 35 ore settimanali, senza diminuzione di salario?
5. Al di là delle risposte che darà a tali quesiti, in vista comunque del rinnovo del ROC nel 2021 e per elaborare il punto di vista del Cantone sulla questione, non ritiene necessario istituire un gruppo di lavoro che formuli proposte all'indirizzo di chi dovrà poi sostenere il punto di vista del Cantone in seno al CdA dell'EOC?

Per MPS-POP-Indipendenti
Angelica Lepori Sergi
Arigoni Zürcher - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Case anziani e aiuto domiciliare: è ora d'affrontare i problemi strutturali di fondo!

del 12 giugno 2020

L'incapacità da parte di diverse direzioni di case anziani a gestire l'emergenza pandemica (in aggiunta alle lacune e carenze del medico cantonale) si somma alla drammatica situazione in cui da anni languono queste strutture sanitarie. Non vi sono dubbi che non si possa più continuare con la situazione attuale.

Avevamo d'altronde sottolineato il fatto che la situazione fosse ormai sfuggita al controllo del Governo in un'interrogazione e che ci permettiamo di richiamare qui di seguito:

"Casa Anziani Balerna, Casa Anziani Pedemonte a Bellinzona, Centro Somen Sementina, Casa Anziani Biasca, Casa Rea, Casa San Donato Intragna, Casa Rea Minusio, Casa Anziani Santa Filomena Stabio, Casa Anziani Tusculum Arogno e Melano, Casa Anziani San Rocco a Morbio Inferiore.

La lista di case per anziani nei quali sono esplosi o stanno covando situazioni di tensioni tra le direzioni e il personale curante è lunga. Si tratta di situazioni nelle quali vi sono molti tratti comuni:

- *pressione sui prezzi determinata dalla logica economicista della LAMal fortemente accentuata nel corso degli ultimi anni;*
- *direzioni incompetenti maggiormente interessate alle proprie carriere che al bene dell'istituto;*
- *organi direttivi (consigli di fondazione, municipali, ecc.) messi lì unicamente come marionette in balia delle direzioni;*
- *autorità cantonali che abdicano al loro compito di controllo.*

Significativa l'intervista su laRegione del 6 febbraio 2018 dell'allora presidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli in relazione al caso San Donato di Intragna:

"In termini generali trovo abbastanza triste che debba intervenire il medico cantonale per dirimere una problematica che è di competenza di un Consiglio di fondazione".

"Evidentemente in questo caso il Consiglio di fondazione non ha gestito quella situazione come avrebbe dovuto, visto che a un certo punto ha dovuto farsi dire da altri cosa fosse necessario fare". "Una riflessione profonda va evidentemente fatta".

"Come consigliere di Stato non deputato a questo dossier, ho visto passare in governo i problemi segnalati, ma soltanto quando vi è stato il coinvolgimento dell'Ufficio del medico cantonale. Prima ne leggevamo soltanto sui giornali, come tante ne leggiamo".

"Le situazioni difficili vanno risolte per tempo e non lasciate lì, immaginando che le cose possano cambiare. Un cambiamento può accadere ma è difficile, in particolare quando si generano degli scontri fra fazioni."

"Ritengo che la questione della doppia rappresentanza nell'organo direttivo vada risolta. Può essere sostenuta in una situazione transitoria o contingente, ma normalmente la rappresentanza dello Stato dev'essere dello Stato e basta. È una questione di trasparenza, pulizia e chiarezza dei ruoli".

Queste poche frasi di Manuele Bertoli dimostrano che il Consiglio di Stato non ha per nulla in mano la situazione nelle case per anziani.

Negli ultimi anni anche la situazione nell'ambito dell'aiuto domiciliare ha mostrato problemi non secondari, sia per quel che riguarda la gestione del servizio, i criteri di funzionamento, la conduzione del personale e le condizioni di lavoro.

Segnaliamo, ma solo perché hanno fatto e fanno ancora discutere, le vicende dell'Associazione Bellinzonese per l'assistenza e cura a domicilio (ABAD) o quelle che hanno visto coinvolta l'Associazione assistenza e cura a domicilio del Mendrisiotto e Basso Ceresio (ACD), senza dimenticare le strutture private balzate alla cronaca per le pessime condizioni di lavoro imposte al personale.

Alla luce di tutte queste osservazioni il MPS-POP-Indipendenti ha presentato ben 12 mesi orsono, e più precisamente in data 3 giugno 2019, un'iniziativa parlamentare generica con cui si chiedeva **l'istituzione di un Ente cantonale case anziani e cure domiciliari**.

Possiamo aggiungere che nel frattempo in alcune importanti realtà a livello regionale si sta andando, in un modo o nell'altro, in questa direzione. Pensiamo in particolare a Lugano Istituti Sociali, all'Ente Casa Anziani Mendrisio, alla (discutibile) collaborazione della casa anziani Cinque fonti e l'aiuto domiciliare di Locarno. Soluzioni parziali che rischiano di creare delle situazioni a macchia di leopardo con evidenti limiti e disparità di prestazioni per la popolazione del nostro Cantone.

Come prassi, tale nostra proposta è stata bellamente ignorata e langue in un qualche cassetto del Consiglio di Stato e di una qualche Commissione parlamentare. Ciò, malgrado viga l'obbligo stabilito dall'art. 103 della Legge sul Gran Consiglio di riferire entro 3 mesi al plenum. Non ci risulta neppure che il Consiglio di Stato abbia allestito un messaggio o una sua presa di posizione.

Tramite la presente interpellanza chiediamo dunque al Consiglio di Stato quale sia il suo punto di vista sulle principali rivendicazioni della nostra iniziativa.

In particolare gli chiediamo di esprimere il suo parere sulle seguenti proposte, tese a:

1. Istituire un Ente cantonale (avente personalità giuridica di diritto pubblico) che assicuri in modo uniforme e sufficiente su tutto il territorio cantonale così da garantire i seguenti servizi:
 - A. per le persone (di regola) anziane, parzialmente o completamente non autosufficienti che manifestano un bisogno di cura, assistenza o sostegno in un ambito protetto in strutture sociosanitarie per i servizi:
 - di soggiorno a tempo indeterminato
 - di soggiorno terapeutico temporaneo: Cure acute transitorie (CAT)
 - di soggiorno terapeutico temporaneo: Alto contenuto sanitario (ACS)
 - di soggiorno temporaneo
 - di soggiorno diurno terapeutico
 - di unità per malati con deficienze cognitive
 - ecc.
 - B. per le persone che a causa di malattia, infortunio, disabilità, maternità, vecchiaia o difficoltà socio-familiari necessitano assistenza e cura a domicilio per:
 - le prestazioni definite all'art. 7 cpv. 2 dell'Ordinanza sulle prestazioni (Opre)
 - aiuti di economia domestica
 - la consulenza igienica, sanitaria e sociale
 - l'educazione e la prevenzione sanitaria
 - ecc.

2. Mettere in atto una strategia affinché tutte le strutture gestite attualmente da Comuni, enti para- comunali, consorzi, fondazioni, associazioni, etc. partecipino a questo Ente cantonale.
3. Garantire le stesse prestazioni su tutto il territorio cantonale (in ogni circolo e per le città in ogni quartiere) ed a tutta la popolazione, indipendentemente dal tipo di contratto assicurativo dei singoli. Ogni persona residente in Ticino deve poter aver diritto in caso di urgenza alle prestazioni erogate dall'ente.
4. Instaurare una collaborazione con l'EOC per le interfacce delle prestazioni garantite dai due enti pubblici.
5. Regolare tramite diritto pubblico i rapporti di lavoro con il personale e promuovere l'offerta formativa di personale qualificato, favorendo la conciliabilità tra lavoro e famiglia.
6. Garantire che negli organi dell'Ente (Consiglio di amministrazione, direzione cantonale e direzioni locali) vi sia una pari rappresentatività del cantone e dei comuni, dei dipendenti e degli utenti.
7. Demandare al Gran Consiglio i compiti di:
 - vigilanza
 - discussione e approvazione dei conti annuali
 - approvazione degli obiettivi strategici
 - approvazione degli investimenti finanziari
 - nomina del CdA sulla base delle proposte dei settori di rappresentanza (cantone e comuni, dipendenti, utenti).
8. Riservare le prestazioni finanziarie previste dalla Legge concernente il promovimento, il coordinamento e il finanziamento delle attività a favore delle persone anziane (LANz) nonché quelle previste dalla Legge sull'assistenza e cura a domicilio (LACD) alle istituzioni che aderiranno all'Ente Cantonale.

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Decessi nelle case anziani: i nodi cominciano a venire al pettine!

del 12 giugno 2020

Tra martedì 9 e mercoledì 10 giugno la RSI ha dedicato alcuni, interessanti, servizi ai decessi durante il periodo COVID-19 alla casa anziani di Sementina.

In uno di questi (più specificatamente alla trasmissione Modem del 10 giugno) è pure intervenuto il medico cantonale dottor Giorgio Merlani.

Messo alle strette dalle commoventi e toccanti testimonianze di parenti e personale di cura, il medico cantonale ha fatto delle affermazioni che esigono delle spiegazioni da parte del Consiglio di Stato.

Merlani ha affermato che prima della trasmissione non aveva mai sentito testimonianze di parenti di ospiti di case anziani. Tale affermazione è falsa. In effetti diversi parenti di anziani degenti in casa anziani ci hanno confermato di avere, durante il periodo d'emergenza (marzo-aprile), sollecitato più volte, telefonicamente o per iscritto, l'Ufficio del medico cantonale per chiedere un intervento nelle diverse case anziani con una forte presenza di ospiti positivi.

1. Per quale ragione il medico cantonale ha fatto un'affermazione, ai microfoni di Modem, che non corrisponde alla realtà dei fatti?

Dopo anni e molti casi di malagestione nel settore sanitario, il medico cantonale ha ammesso candidamente, sempre nel corso di questa trasmissione, che il suo ufficio ha difficoltà, anche in tempi normali, a svolgere il proprio ruolo di vigilanza affidatogli dalla legge sanitaria. Difficoltà che durante la pandemia è aumentata con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutte e tutti noi.

Ora, proprio su questo tema, l'MPS ha più volte attirato l'attenzione, sottolineando la necessità di potenziare quantitativamente ed anche qualitativamente l'attività di vigilanza sulle strutture sanitarie. Non vi sono infatti dubbi, come abbiamo sottolineato spesso in passato nel caso di diverse vicende, che il medico cantonale abbia le sue responsabilità in questa situazione, essendosi mostrato molto spesso passivo e assente; ma è anche oggettivamente vero che il servizio di vigilanza deve essere potenziato e dotato di maggiori poteri.

Proprio per questo abbiamo presentato, in data 21 giugno 2017, una mozione con cui si chiede l'istituzione di un controllo cantonale in materia sanitaria; mozione per la quale il Consiglio di Stato manco si è degnato di allestire un messaggio, a dimostrazione di quanto poco sia interessato da questa problematica.

Questa nostra mozione chiedeva, la riassumiamo per sommi capi, l'istituzione di un organo amministrativo cantonale in materia di controllo e vigilanza sanitaria a cui competono tutti i compiti di controllo e vigilanza definiti dalle relative leggi federali e cantonali (LaMal, LcaMal, Legge sanitaria, Legge anziani, Legge sull'assistenza cura e sostegno a domicilio, ecc.). Si tratta di un organismo che deve essere autonomo e indipendente dal Consiglio di Stato, con un potere illimitato di verifica e può effettuare in qualsiasi momento dei controlli con o senza preavviso, di propria iniziativa. Nella

struttura di direzione del Controllo cantonale in materia sanitaria sono integrati sia dei rappresentanti del personale che degli utenti. La nomina della struttura di direzione spetterebbe al Gran Consiglio.

- 2. Il medico cantonale ha segnalato al Consiglio di Stato o al DSS le proprie difficoltà, anche in tempi normali, a svolgere il suo ruolo di sorveglianza? Se sì, cosa ha intrapreso il Consiglio di Stato per migliorare la situazione?**
- 3. Per quale ragione il Consiglio di Stato non si è degnato di allestire un messaggio alla mozione su questa tematica presentata dall'MPS in data 21 giugno 2017?**

In un passaggio del suo intervento, il medico cantonale lascia intendere che non in tutte le case per anziani si è intervenuto in maniera ferrea e rigorosa, a conferma di quanto andiamo dicendo da settimane:

"Ci sono alcune strutture che hanno avuto un caso o due o tre isolati prontamente riconosciuti e dove si è fermata la diffusione; in altre strutture la cosa si è diffusa in modo più rapido e più esteso nella struttura. Perché questo è successo? Diciamo che ci sono sicuramente due aspetti: uno è che si sa che ci sono delle situazioni in cui il virus si trasmette meglio; ci sono delle persone che trasmettono molto di più il virus che altre, e questo è legato alla biologia del virus; l'altro aspetto è la rapidità di reazione. Ricordo che la diffusione della malattia anche a livello cantonale non è lineare ma esponenziale. Che cosa vuol dire, si passa da 1 a 2 a 4 a 8 casi questo in pochi giorni, se uno al secondo giorno dove ha tre casi non reagisce in maniera ferrea immediata e rigorosissima rischia che tre giorni dopo ne ha 15 o 16 di casi.... Il fatto che quando si è in pieno nella battaglia si fa un po' fatica a reagire forse, non li voglio giustificare. Chi ha agito bene e chi ha agito male dovrà essere valutato quanto male e quanto tardivamente."

- 4. Conferma il Consiglio di Stato queste affermazioni del medico cantonale; vi sono state direzioni di case per anziani dove non si è reagito in maniera ferrea immediata e rigorosissima?**
- 5. Quali sono stati in termini di decessi le conseguenze in queste case per anziani?**

Merlani segnala inoltre che, accanto alla segnalazione fatta dal MSP, vi sono anche singoli parenti che hanno proceduto con segnalazioni. Ciò non corrisponderebbe a quanto affermato qualche settimana fa dal Presidente della Commissione di vigilanza sanitaria Ermani.

- 6. Conferma il Consiglio di Stato che vi sono delle segnalazioni alla Commissione di vigilanza sanitaria? Si tratta solo di segnalazioni di privati cittadini, o l'autorità cantonale ha proceduto essa stessa a segnalare dei casi? Quali passi ha intrapreso la Commissione?**

Alla domanda per quale ragione in Ticino si sia atteso fino al 18 aprile prima che il medico cantonale impartisse l'ordine di procedere sistematicamente a testare gli ospiti e il personale in casa anziani, il medico cantonale ha risposto candidamente che, per caso (!), ha potuto seguire una conferenza stampa sullo studio fatto in alcune case anziani di Zurigo: avendo riscontrato la presenza di focolai in alcune case anziani e non

capendo cosa stesse succedendo, le autorità di quel cantone hanno pensato bene di testare tutti gli ospiti e tutto il personale. Hanno così potuto scoprire che molti ospiti e parecchio personale erano positivi e/o asintomatici.

7. La domanda spontanea che ci si può porre è la seguente: ma si doveva aspettare che ci arrivasse il Canton Zurigo considerato che nel nostro Cantone già a partire dal 20 marzo in molte case anziani (Sementina in primis) erano esplosi focolai importanti? Il gruppo speciale creato a questo proposito (diretto dal dottor Tanzi) aveva per caso fatto prima tale proposta?

8. E ancora: come mai il medico cantonale non era al corrente che presso le case anziani della città di Lugano tale modo di procedere, ossia una generalizzazione dei tamponi in caso di sintomi anche lievi, era già in atto da tempo?

Merlani conferma inoltre le nostre affermazioni sul fatto che non in tutte le case anziani si fossero separati gli ospiti negativi da quelli positivi:

"Quello che più preoccupava erano piuttosto gli anziani asintomatici, alcuni dei quali non sempre completamente orientati, che si muovevano da stanza a stanza e passavano o entravano in contatto anche con gli altri, senza rispettare le misure di igiene; quello ha fatto una grande differenza senz'altro".

9. Per quale ragione il medico cantonale, a conoscenza di tale situazione, non ha ritenuto necessario impartire delle chiare disposizioni al fine di evitare questi contatti?

Da ultimo, ma non meno importante, il medico cantonale conferma la necessità di informare i parenti degli ospiti non capaci di discernimento sulla somministrazione di morfina o delle cure in generale. Ciò non è avvenuto, ad esempio, a Sementina.

10. Ora che le autorità cantonali sono venute a conoscenza di questa mancanza di informazione, come intendono procedere verso i responsabili della casa per anziani di Sementina?

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Casa Anziani Torriani Mendrisio: un drammatico resoconto dettagliato del periodo COVID-19

del 12 giugno 2020

Nelle scorse settimane abbiamo ricevuto una lunga e dettagliata lettera da parte del personale occupato presso la casa anziani Torriani di Mendrisio. Un drammatico resoconto di quanto successo in una casa anziani durante le settimane dell'emergenza COVID-19 ed un'ulteriore conferma di quanto denunciato dall'MPS così come dalle diverse inchieste giornalistiche svolte dal Caffè, dalla Regione e dalla RSI.

Gravissimi problemi di gestione nella casa anziani Torriani nell'emergenza Coronavirus

Gentili Signore Arigoni e Lepori, egregio signor Pronzini,
a scrivere è un gruppo di quattro operatori sanitari della casa anziani Torriani di Mendrisio.
E scriviamo per ringraziarvi della vostra iniziativa volta ad indagare quanto accaduto nelle case anziani ticinesi.
Non abbiamo affatto percepito la vostra denuncia come un attacco all'operato del personale curante, tutt'altro.
Abbiamo avvertito finalmente il coraggio della politica di far luce su quanto accaduto nelle case per anziani in questo periodo buio, soprattutto per individuare le responsabilità di chi ricopre funzioni di gestione a livelli alti.
La nostra speranza è solo che non succeda ad altri operatori di vivere la situazione gravissima in cui abbiamo dovuto operare, con conseguenze gravi ai nostri danni, delle nostre famiglie e soprattutto degli anziani ricoverati.
Finora siamo stati in silenzio e a testa bassa ci siamo concentrati sulle cure agli ospiti e per fortuna siamo riusciti a salvare quasi tutti.
Adesso però è giunto il momento che si analizzi cosa non ha funzionato nell'organizzazione.

La causa n. 1 del disastro: la mancanza di ascolto della Direzione di ECAM

Molte delle segnalazioni presenti in questo scritto erano state fornite ai rappresentanti sindacali in quattro pagine dettagliate.
Avevamo segnalato disfunzioni, mancanza di dispositivi, problemi di igiene e la grande confusione che regnava nel reparto.
C'è stato un confronto tra i sindacali ed il Direttore: abbiamo saputo che il direttore si è fortemente adirato, ma nessuna risposta concreta ai nostri problemi.
Anzi è iniziata la caccia alle persone che avevano segnalato i problemi. Una collega infermiera del nostro gruppo è stata accusata di essere la persona che destabilizzava l'ambiente.
Ecco perché almeno per il momento aspettiamo a firmarci.
Se almeno in quel momento la Direzione di ECAM si fosse dimostrata più sensibile rispetto alle nostre richieste, forse il corso degli eventi sarebbe stato diverso. Attraverso i sindacati, non facevamo altro che rivolgere una richiesta di aiuto, rimasta purtroppo inascoltata con le conseguenze sotto gli occhi di tutto.

Alcuni numeri

Per sostenere la nostra tesi, prima di descrivere quello che abbiamo vissuto, vogliamo però fornirvi dati oggettivi:

- Circa venti casi di pazienti positivi al Coronavirus
- Una dozzina di casi di operatori positivi al Coronavirus
- In totale circa 15 operatori assenti per malattia
- Almeno tre familiari di operatori contagiati dopo il lavoro
- Una decina di operatori tuttora assenti
- Un collaboratore ricoverato in cure intense ed intubato, adesso per fortuna migliorato.

Il problema del materiale di protezione

- Nonostante i numerosi contagi tra gli operatori, solo grazie a due donazioni abbiamo potuto proteggerci con mascherine specifiche.
- La capostruttura aveva introdotto l'uso delle mascherine specifiche nell'immediatezza della comparsa dei primi casi di Coronavirus, ma solo dopo poche ore, con un ordine dall'alto, sono state subito sottratte dalla nostra disponibilità.
- Non abbiamo praticamente mai avuto delle tute di protezione.
- I camici utilizzati non erano mono-uso e impermeabili, ma di stoffa e lasciavano scoperte alcune parti del collo. I polsini non erano stretti ed in alcuni casi abbiamo dovuto stringerli con giri di cerotto e scotch adesivo.
- I copri-scarpe sono stati introdotti solo in fase avanzate della pandemia. Abbiamo calpestato le superfici infette per molti giorni e poi andavamo a cambiarci con le stesse scarpe.

La pessima gestione da parte dell'intero Ente Case Anziani Mendrisiotto

Noi operatori siamo stati in prima linea ed abbiamo fatto il massimo. Ma non siamo affatto sicuri che chi era seduto in posti di comando abbia fatto lo stesso.

Per esempio, abbiamo trovato assurdo dover lottare per ottenere il materiale di protezione. Sappiamo che il Medico Cantonale ha individuato solo la mascherina chirurgica come mezzo di protezione per le vie aeree in casa pe anziani. Ma visto che nei primi giorni di contagio nella nostra struttura, chiunque andava a lavorare in quel reparto, contraeva sistematicamente il virus, si sarebbe potuto e dovuto prendere una precauzione in più e usare le mascherine FFP2.

Teniamo molto alla nostra casa anziani ed è proprio per questo motivo che vogliamo rompere questo clima di omertà, ma anche di paura e di timori di vendetta da parte della Direzione. Speriamo che dopo di noi anche altri operatori, vittime del sistema, prendano coraggio e contribuiscano a far emergere la verità.

Non c'è un solo colpevole, ma è tutto il sistema della Casa Anziani a non aver funzionato.

Errori determinanti dell'Ente Case Anziani Mendrisiotto

- Abbiamo saputo solo in un secondo momento che l'Ente Case Anziani Mendrisiotto ha nominato una responsabile per la gestione della pandemia di cui abbiamo solo sentito parlare.
- Effettivamente non abbiamo ancora visto in faccia la cosiddetta responsabile ECAM per la gestione della pandemia anche perché non ha mai messo piede nel reparto Covid per verificare direttamente cosa stesse accadendo e quali fossero le criticità.

- Allora abbiamo chiesto all'infermiere di riferimento del reparto Coronavirus se questa persona avesse potuto darci una mano, ma ci è stato risposto che la persona responsabile di ECAM lavorava tutto il periodo da casa sua, mentre noi pensavamo fosse almeno presso gli uffici ECAM, a pochi passi dal nostro reparto.
- Effettivamente il posteggio riservato al personale di ECAM si trova proprio sotto i nostri occhi; durante la pandemia tutti i posteggi erano quasi sempre liberi e questo non faceva altro che alimentare la nostra frustrazione nel confronto con questi colleghi amministrativi che avevano il privilegio di stare a casa.
- Da quando la capostruttura si è ammalata, quasi da subito purtroppo, una caporeparto è stata incaricata di prendere in mano la situazione; è stata scelta una persona che già nel suo reparto di appartenenza non riesce a gestire le cure ed il personale si arrangia come può. Risultava sempre occupata oppure non poteva rispondere perché ci dicevano fosse impegnata.
- Il reparto Covid per quasi tutta l'emergenza è stato lasciato all'anarchia con un solo infermiere di riferimento, senza mai nessun sopralluogo tra le seguenti figure: Direttore di ECAM, capostruttura (ammalata), responsabile pandemia ECAM, caporeparto 1, caporeparto 2 (ammalata), caporeparto 3. Allora finivamo per arrangiarci da soli e fare di testa nostra.
- Anche il personale della pulizia e dell'economia domestica è stato in grave difficoltà; si continuavano a cambiare prodotti, disinfettanti, percentuali di diluizioni di prodotti. Il percorso pulito-sporco non era ben chiaro e si continuavano a contaminare le superfici.
- Anche se noi ci occupavamo delle cure, ci rendevamo conto che questi problemi di igiene degli ambienti rischiava di aumentare il rischio di trasmissione del virus, ma ci è stato risposto che i protocolli venivano elaborati dalla responsabile ECAM per la pandemia e noi non potevamo modificarli in base ai problemi che riscontravamo.
- Inoltre, nel periodo della diffusione dei casi c'è stata grande confusione tra protocolli redatti dal Medico Cantonale, quelli della capostruttura, quelli della responsabile pandemia ECAM e quelli dei direttori delle case anziani ticinesi di cui abbiamo solo sentito parlare.
- La capostruttura ci aveva detto che il Direttore e la responsabile ECAM della pandemia avevano disposto il trasferimento degli ospiti positivi al Coronavirus dalle proprie camere in un unico salone; ma poi ancora in piena emergenza Coronavirus gli ospiti sono stati riportati nelle proprie camere.

I gravi disagi per gli ospiti

- Ci sono stati quindi subito tre decessi di anziani positivi al Coronavirus e almeno altri due che non sono stati sottoposti al test, ma che sicuramente sono stati causati dall'infezione.
- All'inizio si è lavorato bel al di sotto dei minimi consentiti di unità lavorative e non c'era il tempo per rispettare scrupolosamente le misure di igiene e prestare delle cure adeguate agli ospiti in condizioni gravi.
- Due ospiti positivi al Coronavirus sono riusciti a passare dal Torriani 1 alla struttura Torriani 2, rischiando di contaminare anche la struttura Torriani 2.
- Ospiti di sesso femminile sono stati collocati nello stesso reparto aperto insieme ad ospiti di sesso maschile.

○

Disagi per i familiari

- Alcuni familiari che conosciamo personalmente ci hanno contattato telefonicamente per chiederci cosa stesse accadendo, perché a Mendrisio circolavano voci catastrofiche sulla casa anziani e noi non sapevamo cosa rispondere.

- I familiari non sono mai stati informati adeguatamente della reale situazione. Si è cercato sempre di ridimensionare la gravità dei fatti.
- In occasione dell'ultimo saluto ad una persona deceduta, non sapevamo come comportarci. C'era il reparto promiscuo e anche l'ultimo saluto ad un proprio caro è stato condizionato dalla scelta del reparto unico.

I disagi per il personale

- Turni estenuanti di 12 ore che a volte si protraevano anche oltre e si tornava a casa in piena notte.
- Colleghi con sintomi respiratori richiamati al lavoro o sollecitati a rientrare.
- Ci sono state giorni in cui non ci offrivano neanche il pasto in 12 ore di lavoro.
- Gravi sofferenze psicologiche di cui portiamo i segni ancora oggi e le porteremo ancora per molto tempo.

Grazie per averci dato ascolto e andate avanti nella vostra e nostra battaglia per i nostri anziani.

Ciò malgrado il muro di gomma del ceto politico rimane ben alto e robusto. Non si vuole in nessun modo prendere atto della realtà. Ma francamente per noi questa omertà del ceto politico non è che uno stimolo per persistere nelle nostre richieste di trasparenza verso tutti gli ospiti delle case anziani, dei loro parenti e della popolazione tutta.

Chiediamo dunque al Consiglio di Stato cosa ha da dire di fronte:

1. All'accusa di mancanza di ascolto da parte della direzione dell'ECAM.
2. Al problema del materiale di protezione.
3. Al clima d'omertà, paura e timori di vendetta da parte della direzione.
4. Agli errori dell'ECAM.
5. Alle non chiare indicazioni riguardanti le procedure di pulizia.
6. Alla confusione tra i protocolli redatti dal medico cantonale, dalla capostruttura, dalla responsabile pandemia e dai direttori delle case anziani (di cui se né solo sentito parlare).
7. Alla confusione dei trasferimenti degli ospiti positivi dalle proprie camere ad un salone e successivo ritorno nelle proprie camere; così come dal passaggio da una struttura all'altra.
8. Alla mancanza di protocolli chiari per la comunicazione ai parenti.
9. Al tentativo, verso i parenti, di ridimensionare la gravità dei fatti.

Per MPS-POP-Indipendenti
 Simona Arigoni Zürcher
 Lepori Sergi - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Aeroporto cantonale di Locarno: la Confederazione sostiene il progetto di mini-allungamento definendo il contesto all'interno del quale il Cantone ha progettato ed eseguito l'esame di impatto ambientale. Il Cantone a che punto è?

del 12 giugno 2020

Uno dei settori più regolamentati e, con questo approccio, limitati è senza dubbio l'aviazione civile. In Ticino questo ha portato il Consiglio di Stato già negli anni ottanta a riprendere nella pianificazione territoriale e finanziaria lo sviluppo degli aeroporti civili dapprima con la "Concezione del traffico aereo" del 1987 e poi al "Piano delle infrastrutture aeronautiche" del 2006. Queste precise decisioni del Governo elaborate con la concreta partecipazione dei Comuni, degli Enti di sviluppo regionali e le Commissioni regionali dei trasporti hanno portato al consolidamento dei quattro aeroporti civili ticinesi nei Piani regolatori e, soprattutto, nella pianificazione federale dell'infrastruttura aeronautica, cioè il Piano settoriale dell'infrastruttura aeronautica - PSIA.

Questo notevole sforzo risulta apprezzato dall'Autorità federale perché in questo lungo processo sono stati consolidati vari aspetti sia di carattere cantonale, come la ripartizione funzionale delle attività aeronautiche sui quattro aeroporti, sia nelle specificità regionali.

Per l'aeroporto cantonale di Locarno, acquistato nel lontano 1955 per farne l'aeroporto cantonale, il processo è stato, per l'aviazione, particolarmente doloroso in quanto l'iniziale obiettivo di sviluppo, deciso dal Consiglio di Stato nel 1987 e approvato dal Gran consiglio nel primo Piano direttore del 1990, che prevedeva il potenziamento delle capacità operative in modo da renderlo complementare a quello di Lugano/Agno, è stato ridotto nel 1999 al solo mantenimento delle tipologie di utenza civili presenti a Locarno già dagli anni settanta, jet business compresi. Questo declassamento è stato motivato dalle necessità di preservare l'avifauna migratrice delle Bolle presente da secoli in quella zona e mai messe in discussione delle attività aeroportuali iniziate negli anni trenta dello scorso secolo.

Non ci è sfuggito che la Confederazione e diverse aziende private, REGA in testa, hanno affrontato e concluso la seconda fase di aggiornamento delle infrastrutture civili e militari, con un investimento complessivo ben superiore ai cento milioni di franchi e senza che non vi sia stata nessuna formale opposizione.

Nel frattempo l'aeroporto cantonale è stato ripreso nella pianificazione del Piano di Magadino che dopo un primo interessante progetto urbanistico di ordinamento territoriale degli anni novanta, apprezzato da Berna e da altri Cantoni, si è consolidato nel 2014 in un vero e proprio piano di protezione naturalistico che a distanza di sei anni non è ancora decollato. Se anche in questo piano l'aeroporto cantonale ha conservato tutta la sua importanza, specie con il declassamento dell'obiettivo di sviluppo, significa che il progetto di mini-allungamento della pista principale è perfettamente coordinato.

Ora siamo alla fase finale di approvazione del progetto di mini-allungamento della pista principale di Locarno e su questo mettiamo la nostra attenzione. Dal profilo politico va evidenziato che dieci Municipi della Regione, città di Locarno e Bellinzona in primis, e le due Commissioni regionali dei trasporti hanno colto l'occasione della pubblicazione del progetto per formulare direttamente al Dipartimento federale dei trasporti (DATEC) il loro pieno sostegno.

Fatte queste premesse formuliamo al Consiglio di Stato i seguenti quesiti.

1. Nella procedura federale di approvazione del progetto di mini-allungamento l'ufficio cantonale delle domande di costruzione è chiamato a presentare l'avviso cantonale. Il progetto, elaborato nel corso di più di 20 anni, è stato finalmente pubblicato a fine 2019: a che stadio di procedura si trova?
2. In questa fase intermedia di procedura è previsto un primo avviso cantonale. Per non bloccare ulteriormente la realizzazione dell'aggiornamento dell'infrastruttura operativa, non si rischia di valutare solo gli aspetti naturalistici (legittimi, ma che vanno contestualizzati) e soprattutto già superati dai molteplici approfondimenti scientifici ampiamente illustrati nella documentazione di progetto pubblicato a fine 2019, dimenticando il quadro generale che ha compiutamente definito la fattibilità del progetto?
3. La direzione civile dell'aeroporto cantonale verrà coinvolta nella preparazione dell'avviso cantonale? Di seguito, i consulenti ambientali del progetto avranno modo anche loro di formulare delle considerazioni e di esprimersi sulle nuove indicazioni dei servizi ambientali?
4. Non crede il Consiglio di Stato che tutto questo dibattere sulla sensibilità ambientale del Cantone su un progetto cantonale (mini-allungamento che nulla cambia nella tipologia d'utenza) riguardante l'unico aeroporto cantonale sia un esercizio superato?
5. Ora si deve solo decidere se l'aeroporto di Locarno debba restare nella sua attuale valenza di terzo aeroporto nazionale della categoria (invidiatoci dagli ambienti aeronautici d'oltralpe) o essere declassato campo di volo per la sola aviazione leggera?
6. Nell'eventualità che l'ufficio delle domande di costruzione emetta un primo preavviso non favorevole alla realizzazione del mini-allungamento, limitandosi al solo aspetto naturalistico (ipotesi difficilmente comprensibile), è d'accordo il Consiglio di Stato di lasciare ampio margine di manovra al DATEC di approvare il progetto?
7. Sicuramente a quel punto si innescherà la tesi della non valenza generale dell'aeroporto e si chiederà la totale chiusura, con l'abbandono da parte dei militari che andranno oltralpe e perderemo altri duecento posti di lavoro qualificati, dell'aeroporto cantonale.

È comprensibile che i singoli servizi dell'amministrazione e la Fondazione Bolle pongano grande attenzione agli aspetti di loro competenza. Qui si arrischia di andare ben oltre al grado definito dal Consiglio federale e dall'Autorità cantonale e la politica deve reagire.

A questo punto il Consiglio di Stato è d'accordo di informare il DATEC che il primo avviso tecnico cantonale, se effettivamente fosse stato formulato in dispregio del lavoro politico che ha portato a presentare il progetto più limitato (mini-allungamento verso Bellinzona della pista esistente e da poco ammodernata senza nessuna opposizione) per salvaguardare l'avifauna delle Bolle di Magadino, è solo una segnalazione di attenzione ad solo aspetto naturalistico e si conferma la necessità di finalmente realizzare il mini-allungamento?

Roberta Passardi
Franscella - Käppeli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

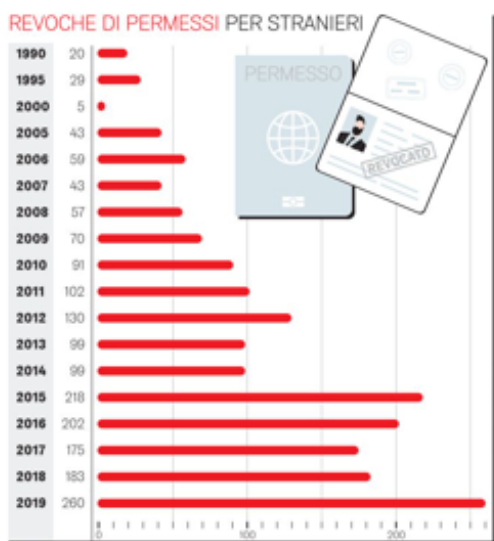
INTERPELLANZA

Espulsioni di cittadini senza passaporto rossocrociato: Norman Gobbi abusa del suo potere con la complicità del Consiglio di Stato?

del 12 giugno 2020

Nell'edizione del 7 giugno 2020 "Il Caffè" riporta la notizia secondo cui in Ticino il numero delle revocche di permessi per cittadini senza passaporto rossocrociato nel corso degli ultimi anni è fortemente aumentato. Il caso dei falsi permessi dei manager della Kering ci permette d'affermare che certamente tale provvedimento non colpisce persone facoltose, amiche di amici, proprietari di jet posteggiati ad Agno, ecc.

Nel 2019 la revoca ha colpito ben 260 persone. Il grafico pubblicato da "Il Caffè" (che riproduciamo) è significativo. Fino al 2010 le revocche erano meno di 90 all'anno. Dal 2011 al 2014 si situavano attorno alle 100. Dal 2015 sono raddoppiate, fino a raggiungere nel 2019 appunto la cifra di 260.



Dalla lettura dell'articolo apprendiamo che buona parte di queste revocche sono da ritenere abusive e non giustificate. Non sarebbero pochi i casi in cui l'istanza superiore annullerebbe le decisioni prese dal leghista Norman Gobbi.

Purtroppo però non tutte le persone toccate da questa politica abusiva arbitraria (e xenofoba?) di Norman Gobbi possono permettersi la possibilità di pagare un avvocato e fare ricorso alla decisione di revoca. E in questi casi l'autorizzazione al gratuito patrocinio sarebbe di competenza del Consiglio di Stato... E qui il cerchio si chiude.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Nel 2018 quanti sono stati i casi di revoca del permesso di residenza per cui vi è stato un ricorso all'istanza superiore?

2. Quanti di questi casi di ricorso si sono conclusi con sentenza definitiva con l'annullamento della decisione?
3. Per quanti casi i ricorrenti hanno chiesto al Consiglio di Stato il gratuito patrocinio?
4. In quanti casi il gratuito patrocinio è stato concesso?

Per MPS-POP-Indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

MOZIONE

Riqualifiche territoriali - Creare le condizioni per favorirle

del 22 giugno 2020

Nel corso degli ultimi anni gli aspetti legati alla tutela del territorio hanno assunto, giustamente, sempre una maggiore rilevanza. In questo senso si è proceduto, in situazioni puntuali, a dei progetti di riqualifica territoriale sempre più qualificanti, che riguardassero il deposito di materiali inerti derivanti, ad esempio, dalla costruzione di importanti opere.

Tuttavia spesso, per poter compiere il primo passo di approfondimento di un progetto di riqualifica territoriale, e quindi creare le premesse per fare in modo che lo stesso possa poi essere valutato nella sua piena valenza e con la necessaria base informativa, è necessario compiere degli studi preliminari che permettano di valutare a fondo ed in modo oggettivo a tutela degli interessi generali, se effettivamente vi possa essere un interesse ad un ulteriore sviluppo.

In questo contesto sono attori principali i Comuni, e in questo senso a loro deve essere lasciata di principio l'iniziativa senza però che i costi derivanti da questo primo passo, in particolare per realtà più piccole o che non hanno a disposizione molte risorse, diventino un ostacolo insormontabile e quindi un freno ad una progettualità che potrebbe avere anche ricadute sociali e territoriali importanti.

Allo stesso modo non si vuole però deresponsabilizzare questi ultimi e quindi si ritiene che l'ente cantonale debba intervenire prevalentemente in maniera sussidiaria, e quindi con un contributo paritetico a quello dei comuni.

Alla luce di queste considerazioni, con la presente mozione si chiede:

1. che venga stanziato un credito quadro di fr. 500'000.- per cofinanziare il costo di studi di fattibilità a carattere regionale o comunale per la valutazione di riqualifiche territoriali legati al deposito degli inerti;

2. che di principio il cofinanziamento avvenga pariteticamente rispetto agli altri enti coinvolti fatto salvo il caso di enti comunali in particolare difficoltà per i quali la proporzione può essere superiore;
3. che il cofinanziamento debba richiedere il rispetto di criteri di qualità dello studio ma non dovrà essere subordinato a valutazioni di merito che in qualche modo costituiscano una valutazione pregiudizievole del progetto;
4. che al termine dell'utilizzo del credito quadro si chieda al Consiglio di Stato di realizzare un rapporto sull'utilizzo dello stesso alla commissione ambiente, territorio ed energia in maniera che si possa valutare l'impatto di questo strumento.

Paolo Ortelli
Gaffuri - Terraneo

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Cantonalizzare e rendere gratuito il trasporto pubblico in Ticino

del 22 giugno 2020

Non vi sono dubbi che una risposta adeguata alla crisi climatica passi anche (e diremmo in modo importante) attraverso una drastica riduzione del traffico privato e del traffico su gomma.

Elemento fondamentale per andare in questa direzione è un potenziamento dell'offerta del trasporto pubblico. In questo senso il credito del messaggio n. 7733, votato dal Parlamento nella seduta di maggio 2020 è sicuramente positiva. È un primo passo a cui devono seguirne altri.

Un primo aspetto, fondamentale, è la questione delle tariffe.

Ora, il nostro punto di vista su questo tema è chiaro: il potenziamento dell'offerta rischia di non comportare automaticamente un corrispettivo potenziamento della domanda (e quindi avviare un processo in parte virtuoso dal punto di vista ambientale e sociale) se questa non sarà accompagnata da un cambiamento di paradigma in relazione al pagamento delle tariffe.

Per questa ragione a nostro avviso il trasporto pubblico sul territorio cantonale deve diventare gratuito (con finanziamento tramite la fiscalità ordinaria).

Questo obiettivo è ai nostri occhi il minimo indispensabile se non si vuole fare della semplice cosmesi, magari anche a suon di milioni, ma pur sempre cosmesi poiché non permette di invertire in modo radicale e celere il rapporto tra traffico privato su gomma e traffico pubblico.

La questione dei due tempi (oggi il potenziamento dell'offerta, domani la discussione sulle tariffe) rischia di vanificare lo sforzo che oggi viene fatto in termini di offerta.

Un secondo aspetto, legato sia alla organizzazione e all'offerta dei trasporti, sia alla questione (per noi decisiva) delle tariffe, è la struttura stessa dell'organizzazione dell'offerta del traffico, che si divide tra strutture cantonali e strutture regionali o comunali. Il tutto in questi anni ha sicuramente reso difficile una pianificazione cantonale di un sistema di trasporti che integrasse e connettesse tutte le esigenze locali e cantonali. La mancanza di una struttura e di un'azienda cantonale pubblica dei trasporti rappresenta, a nostro avviso, un handicap importante che pesa e peserà soprattutto in futuro. E d'altronde appare contraddittorio affermare, come si fa nel messaggio, che si vuole organizzare il sistema dei trasporti (e l'offerta) come quella di una città (la città Ticino) e poi dover constatare che non esiste una struttura unitaria che vada in questa direzione.

Chiediamo dunque, tramite questa mozione, la costituzione di un'unica azienda cantonale dei trasporti e che il trasporto pubblico sul suolo cantonale sia gratuito.

Per MPS-POP-Indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Sostegno alle scuole preprofessionali di teatro, danza e arti plastiche

del 22 giugno 2020

Le scuole di preprofessionali di teatro, danza e arti plastiche permettono di avvicinare i giovani alle carriere artistiche al pari delle scuole di musica preprofessionali.

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di preparare un messaggio per fornire un quadro della situazione di queste realtà, che sono state duramente colpite dalla crisi Covid 19.

Si chiede pure di esaminare la creazione di una base per il riconoscimento e il sostegno finanziario pubblico, combinato tra Cantone e Comuni, di queste scuole, come avvenuto per le scuole di musica a seguito [dell'iniziativa parlamentare generica](#) depositata il 9 novembre 2010 dal deputato Gianrico Corti e cofirmatari.

Come per le scuole di musica il riconoscimento dovrà in ogni caso dipendere dalla qualità riconosciuta delle attività proposte, comportare trasparenti verifiche contabili e di gestione e permettere un'offerta analoga in tutto il Cantone.

A questo sostegno finanziario potranno essere affiancati quello del fondo Swisslos, delle sponsorizzazioni private e delle quote a carico degli allievi. Le quote degli allievi dovrebbero tuttavia essere tali da permettere l'accesso a tali scuole da parte di tutte le fasce della popolazione.

Raoul Ghisletta
Bang - Biscossa - Corti - Lepori - Sirica

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

- **Per aiutare gli allievi che ne hanno bisogno a colmare le lacune causate dalla sospensione delle lezioni**
- **Per favorire lo sviluppo accelerato ed efficace della didattica digitale**

del 22 giugno 2020

La scuola, a tutti i livelli, è stata messa a dura prova dall'emergenza sanitaria. Gli allievi si sono ritrovati dall'oggi al domani privati della normale attività scolastica in presenza, impartita da docenti, in aula, con altri bambini e ragazzi con i quali collaborare e condividere difficoltà e soddisfazioni. In questa situazione anomala e per molti aspetti destabilizzante, l'insegnamento a distanza tramite la tecnologia si è dimostrato una risorsa preziosa per allievi e insegnanti e ha sviluppi promettenti.

Con la presente mozione proponiamo l'introduzione di alcune misure volte sia a colmare le lacune causate dalla sospensione delle lezioni sia a favorire lo sviluppo della didattica digitale. Molti allievi e allieve, senza la presenza fisica dei loro insegnanti e spesso costretti a condividere lo spazio di lavoro con gli altri membri della famiglia o rimasti forzatamente soli per diverse ore al giorno, dopo due mesi di lockdown manifestano una regressione nel percorso formativo. Tale regressione non ha risparmiato nessuno, ma ha infierito particolarmente su chi, in famiglia, vive già situazioni difficili o ha difficoltà scolastiche accumulate in precedenza.

Per questo motivo, e per evitare che le vacanze estive peggiorino le lacune accumulate e rafforzino il divario esistente fra allievi di estrazione socioeconomica diversa, **proponiamo di dotare la scuola di mezzi straordinari**. Per garantire a tutti il diritto a una buona formazione bisogna dare la possibilità a chi ne ha bisogno di recuperare e consolidare argomenti studiati a casa spesso in modo approssimativo oppure non assimilati.

Per quanto riguarda le lezioni a distanza, è troppo presto per esaminare i risultati fin qui ottenuti sul piano dell'apprendimento, tuttavia a questa modalità di formazione va riconosciuto il merito di aver mantenuto, laddove è arrivata, un legame tra gli allievi e i loro docenti. L'insegnamento per il tramite della tecnologia digitale ha delle potenzialità che, se

opportunamente sfruttate, possono essere di aiuto in ogni momento dell'attività scolastica quotidiana, e non solo nel malaugurato caso di dover far fronte a un altro lockdown.

È risaputo che l'uso corretto della tecnologia richiede all'allievo competenze ben precise, tra cui quella di saper lavorare in modo indipendente e responsabile. Tali capacità vanno costruite e allenate lavorando con materiali elaborati a questo scopo, calibrati sugli obiettivi da raggiungere e sui bisogni degli allievi.

L'elaborazione di materiali adeguati richiede un lavoro specifico, svolto dagli insegnanti in stretta collaborazione tra loro ed è utile anche per introdurre la circolarità fra le diverse materie, come auspicato nel nuovo piano di studio.

Per le ragioni sopra esposte, e anche per fare in modo che questi strumenti siano a disposizione dei vari istituti scolastici il più celermente possibile, il Gruppo PS chiede di:

- mettere a disposizione un pacchetto di ore per due settimane prima di iniziare la scuola (a partire dal 15 agosto) per colmare le lacune comprovate derivanti dalla quarantena e ripartire in settembre con gli strumenti necessari ad affrontare l'anno scolastico con tranquillità. Si tratta di un onere eccezionale, assunto dal docente su base volontaria e dietro pagamento del docente;
- potenziare i doposcuola (nell'intento di dare agli allievi che lo ritengono necessario la possibilità di colmare delle lacune veramente gravi);
- riconoscere un quantum variabile (da 1 a 3 giorni) "fatturabile" nel minimo di 8 giorni per il quadriennio in corso per l'apprendimento di moodle, teams, ecc. che praticamente tutti gli insegnanti hanno dovuto fare nei mesi scorsi;
- mettere a disposizione un monte ore speciale nel corso dell'anno e finché serve per continuare l'elaborazione di una didattica digitale.

Fra le misure sopraelencate, le prime due, concernenti il recupero scolastico degli allievi che ne hanno bisogno, sono importanti anche per gli allievi delle scuole elementari perché stanno ponendo le basi della loro alfabetizzazione, perciò anche gli istituti scolastici comunali dovrebbero poter far capo a queste misure.

Concludiamo augurandoci che le indicazioni da noi proposte dopo aver sentito le opinioni di una parte del corpo insegnante, trovino un concreto sviluppo in tempi rapidi.

Per il gruppo PS

Daniela Pugno Ghirlanda

Bang - Biscossa - Buri - Corti - Durisch -

Garbani Nerini - Ghisletta - La Mantia -

Lepori - Lurati Grassi - Riget - Sirica

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Misure di prevenzione per chi fa canyoning e sport rischiosi

del 22 giugno 2020

Leggiamo da sito <https://www.ticino.ch/it/commons/details/Canyoning/73492.html>:

*Il canyoning, o torrentismo, è una nuova disciplina sportiva che prevede la discesa a piedi di tratti di corsi d'acqua montani, gli ostacoli del percorso sono scivoli naturali, pozze, cascate che vengono superati con l'ausilio di corde o effettuando tuffi, scivolate o passaggi di arrampicata in discesa. In Ticino è possibile praticare il torrentismo in vari **siti sparsi in tutta la regione**, se quello che cercate è l'avventura e l'adrenalina lasciatevi trasportare dalle onde dei nostri fiumi. Il canyoning non è uno sport individuale ma di **gruppo** e per praticarlo è necessaria una buona attrezzatura; infatti i pericoli non sono da sottovalutare e per questo vi consigliamo di rivolgervi a Club sportivi organizzati. Le guide alpine che vi accompagneranno, grazie alla loro preparazione tecnica e alla conoscenza dei percorsi, vi garantiranno la massima sicurezza.*

In Ticino nel corso dell'anno passano tra i ventimila e i trentamila canyonisti e da metà maggio a fine ottobre vi sono in media 300 persone al giorno nei torrenti - secondo *La Regione* del 16.07.2019. Il maggiore rischio è rappresentato dalle società estere provenienti da Ue/Aels, che in base alle nuove normative possono operare come indipendenti per 90 giorni. Il problema è che non conoscono il territorio e i relativi pericoli.

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di preparare una base legale che imponga alle persone che fanno canyoning ed altri sport rischiosi in Ticino:

- l'ottenimento di un certificato cantonale di formazione in materia di sicurezza nella pratica degli sport estremi;
- o in alternativa l'obbligo di essere accompagnate da una guida formata riconosciuta dal Cantone.

Raoul Ghisletta
Lepori - Sirica

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Accelerare i tempi realizzativi della Sezione della logistica nell'interesse pubblico

del 22 giugno 2020

Alla luce delle criticità emerse e delle esigenze di rilancio economico con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato:

- di presentare un confronto tra i tempi realizzativi della Sezione della logistica e quelli degli altri Cantoni;
- di predisporre una riorganizzazione delle modalità di lavoro della Sezione della logistica in modo da:
 - abbattere i tempi di realizzazione di immobili e scuole cantonali;
 - accelerare le ristrutturazioni degli stabili esistenti;
 - aumentare i volumi di investimento annuale del Cantone;
 - accrescere le competenze, lo spirito d'iniziativa e il margine decisionale dei funzionari della Sezione della logistica.

Raoul Ghisletta
Bang - Lepori - Sirica

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Introdurre una nuova Opzione Specifica (OS) a indirizzo socio-psico-pedagogico nei licei ticinesi

del 22 giugno 2020

Quadro generale

Negli ultimi anni il tema dell'indirizzo umanistico nei licei è stato più volte discusso e dibattuto – anche in sede parlamentare, per esempio con la mozione Crivelli Barella del 19.09.2016¹²,

¹²Nella quale si chiedeva «la creazione di un indirizzo umanistico nel percorso liceale che dia accesso preminente alle materie umanistiche; in cui le materie fisica, chimica e matematica siano presenti in limitata quantità e importanza (sia a livello di promozione che di titolo di maturità), abbassandosi fino al 25% della percentuale di studi come chiede l'Ordinanza federale, a tutto favore delle materie italiane, storia (e civica), geografia e filosofia» (vedi <https://m4.ti.ch/user/librerie/php/GC/allegato.php?allid=114220>).

respinta, e recentemente con la proposta dell'istituzione di un liceo separato sanitario-sociale-pedagogico, sul modello della Scuola cantonale di commercio (SCC), con la mozione Ermotti-Lepori del 15.05.2020 – da parte del mondo scolastico e politico del Canton Ticino.

Attualmente le opzioni specifiche presenti nei licei sono le seguenti:

- **OS GRECO (con LATINO con come Lingua 3)**
- **OS LATINO**
- **OS TEDESCO o FRANCESE o INGLESE o SPAGNOLO**
- **OS FISICA e APPLICAZIONI DELLA MATEMATICA (FAM)**
- **OS BIOLOGIA E CHIMICA (BIC)**
- **OS ECONOMIA e DIRITTO**
- **OS MUSICA (solo al Liceo cantonale di Lugano 1)**

Se di recente il Consiglio di Stato ha approvato le modifiche del curriculum liceale a partire da settembre 2020 per ratificare «l'introduzione dell'informatica come disciplina obbligatoria», rispondere alla «richiesta del Gran Consiglio di rivedere la griglia oraria in modo da facilitare l'approccio alle discipline scientifiche» per permettere un «avvicinamento più graduale a queste materie»¹³, è assente in Ticino una riflessione organica su un filone fondamentale delle scienze umane e sociali che al liceo viene misconosciuto nonostante l'estrema rilevanza a livello accademico e professionale che esso ricopre.

Le materie come pedagogia e psicologia trovano spazio unicamente come un'unica opzione complementare (OC), e spesso trattate solo dal punto di vista di una disciplina a seconda della formazione accademica di chi la insegna, mentre la sociologia viene scorporata in genere all'interno dei programmi di geografia, dell'Introduzione all'Economia e al Diritto (IED) e dell'OS Economia e Diritto.

Rilevanze numeriche e statistiche rispetto agli studi universitari

Se in Ticino vi sono diversi corsi di bachelor SUPSI in questo ramo, con "insegnamento per il livello elementare" e "insegnamento per il livello prescolastico" al Dipartimento Formazione e Apprendimento (DFA) di Locarno; e con "lavoro sociale", "cure infermieristiche", "ergoterapia" e "fisioterapia" al Dipartimento Economia Aziendale, Sanità e Sociale (DEASS) di Manno – accanto ai quali, per alcune contiguità formative, potrebbe essere inserita la facoltà di comunicazione dell'USI – l'ambito va esteso al complesso corpus degli studenti. Osserviamo le statistiche in questo senso:

¹³Si veda il comunicato dello scorso 23.03.2020: https://www4.ti.ch/area-media/comunicati/dettaglio-comunicato/?NEWS_ID=187511&cHash=346348a8bbb2af1782bff378b0668d32.

T. 15.7

Studenti¹ della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI)², secondo il sesso, la provenienza³ e l'area di studio, nel semestre autunnale 2018/19

	Totale		% donne	Provenienza %				
	Ass.	%		Totale	Ticino	Altri cantoni	Italia	Altri paesi
Totale	3.712	100,0	50,8	100,0	60,0	2,5	46,4	18,9
Ambiente, costruzioni e design	630	17,0	51,3	100,0	47,0	3,0	64,2	15,3
Tecnologie innovative	736	19,8	11,4	100,0	42,5	0,8	44,7	19,0
Economia aziendale, sanità e sociale	1.556	41,9	63,2	100,0	73,1	1,9	39,8	13,4
Conservatorio della Svizzera italiana	260	7,0	46,2	100,0	11,5	2,7	29,5	39,3
Scuola teatro Dimitri	62	1,7	54,8	100,0	11,3	38,7	X	X
Formazione e apprendimento	468	12,6	73,1	100,0	95,3	1,3	X	X

Avvertenza: stato della banca dati: 30.06.2019.

¹ Corsi di bachelor, master, post-formazione e di perfezionamento.

² Non sono compresi gli studenti che frequentano i corsi nelle sedi fuori cantone.

³ Domicilio prima dell'inizio degli studi.

Fonte: Statistica degli studenti e degli esami finali (SIUS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Si può notare come le facoltà SUPSI del DFA e del DEASS – all'interno delle quali non è purtroppo presente la ripartizione scorporata rispetto all'economia aziendale – vedano la presenza di ben 2'024 studenti e studentesse, dei quali, rispetto ai dati riportati, approssimativamente 1'583 sono studenti ticinesi in professioni caratterizzate dalla presenza di marcati elementi pedagogici, psicologici e sociologici, oltre a una serie di discipline settoriali specifiche. Rispetto alle scelte universitarie, il quadro è il seguente:

T. 15.6

Studenti ticinesi¹ delle università e dei politecnici della Svizzera, secondo il sesso e l'ambito di studio, nei semestri autunnali 2008/09, 2013/14 e 2018/19

	2008/09			2013/14			2018/19		
	Totale	% ²	% donne	Totale	% ²	% donne	Totale	% ²	% donne
	Ass.			Ass.			Ass.		
Totale	4.443	100,0	49,8	4.933	100,0	50,2	5.414	100,0	50,9
Scienze umane e sociali non ripartibili	132	3,0	64,4	118	2,4	65,3	123	2,3	69,1
Teologia	8	0,2	X	X	X	X	11	0,2	45,5
Lingue e letterature	310	7,0	71,9	426	8,6	71,4	463	8,6	68,9
Scienze storiche e culturali ³	234	5,3	58,5	248	5,0	56,5	237	4,4	57,4
Scienze sociali ⁴	918	20,7	69,8	943	19,1	72,1	1.015	18,7	72,1
Scienze economiche	713	16,0	33,9	718	14,6	34,1	802	14,8	36,4
Diritto	427	9,6	57,1	453	9,2	49,4	476	8,8	53,2
Scienze esatte e naturali non ripartibili	45	1,0	X	X	X	X	103	1,9	46,6
Scienze esatte ⁵	311	7,0	19,9	301	6,1	23,3	376	6,9	19,1
Scienze naturali ⁶	409	9,2	43,3	536	10,9	45,7	557	10,3	51,7
Medicina, veterinaria e farmacia	387	8,7	54,8	486	9,9	56,2	526	9,7	57,6
Scienze tecniche ⁷	449	10,1	30,3	555	11,3	29,4	614	11,3	28,5
Altro	100	2,3	37,0	108	2,2	32,4	111	2,1	43,2

Avvertenza: stato della banca dati: 30.06.2019.

¹ Studenti domiciliati in Ticino al momento dell'immatricolazione.

² Percentuale sul totale degli ambiti di studio.

³ Archeologia, storia, storia dell'arte, musicologia, etnologia, folclore e filosofia.

⁴ Sociologia, scienze politiche, comunicazioni sociali e mass-media, psicologia, scienze dell'educazione e sport.

⁵ Matematica, teoria dei sistemi e informatica, astronomia, fisica.

⁶ Chimica, biologia, scienze della terra, geografia.

⁷ Comprensive architettura e pianificazione del territorio.

Fonte: Statistica degli studenti e degli esami finali (SIUS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

© Ufficio di statistica del Cantone Ticino, febbraio 2020

Come si può notare, nel primo semestre dell'anno accademico 2018/19, la percentuale di studenti che frequentavano le facoltà delle *scienze sociali* era la categoria maggiormente rappresentata tra quelle stilate dall'Ufficio di statistica. Inoltre, se a essa sommiamo anche le *scienze umane e sociali non ripartibili*, la percentuale complessiva arriva al 21%.

La rilevanza della proposta: interdisciplinare e di ampio respiro

Il nostro Paese e il nostro Cantone, in seguito all'emergenza Covid-19, hanno mostrato una serie di lacune importanti rispetto alla presenza di personale formato non solo nel settore sanitario, ma altresì un problema generale di preparazione alla gestione sociale, dei processi educativi e delle reazioni psicologiche di fronte a delle difficoltà collettive.

Se portare la formazione sanitaria nei licei appare improbabile e altresì inopportuno, siccome la SSPSS, che pure andrebbe potenziata, svolge già questo compito con un preciso indirizzo formativo professionalizzante, quando invece i licei si caratterizzano in modo generalista, la presenza delle scienze sociali (caratterizzate in senso umanistico) andrebbe tuttavia a giovare anche a coloro che decideranno di proseguire la propria formazione in questi settori.

Il contenuto formativo presente nei settori pedagogici, psicologici e sociologici – inerente ai processi di apprendimento umani, al comportamento, alla cognizione, all'organizzazione sociale, e così via – travalica il mero piano delle scienze sociali, per intersecarsi con materie del ramo economico (come testimonia l'interdisciplinarietà del dipartimento SUPSI del DEASS) e del ramo delle scienze storiche e culturali per il loro osservatorio sui processi di organizzazione e formazione sociale, così come rispetto allo sviluppo e alla diffusione delle culture e del loro impatto sulla formazione complessiva dei soggetti. In questo senso, all'interno delle tre discipline richiamate nella presente mozione, possono trovare spazio anche elementi legati al settore antropologico, oggi parzialmente presenti in alcune scienze umane e con la nuova OC in "Storia delle culture".

In questo senso, osservati gli indirizzi delle OS sopra richiamati, appare una lacuna paradossale legata al settore delle scienze umane all'interno dei licei cantonali. Essi, infatti, indipendentemente dall'indirizzo di studio futuro, possono permettere a chi li frequenta di sviluppare interessi e sensibilità che potranno accompagnarli nella loro formazione futura. Una tale OS potrebbe rivelarsi utile per chi vuole intraprendere, ad esempio, la professione di docente di scuola elementare e di sostegno pedagogico. In questo senso si può leggere come un riconoscimento a una categoria professionale che si è distinta anche durante la crisi sanitaria.

L'importanza di un indirizzo delle scienze sociali o psico-socio-pedagogico – distinte, ma complementari, rispetto alle scienze umane presenti nei licei con insegnamenti come «storia, geografia, introduzione all'economia e al diritto ed eventualmente filosofia»¹⁴ – non è importante solo in previsione degli studi futuri. Esso, oltre ad ampliare il ventaglio formativo a disposizione degli allievi, fornisce conoscenze e competenze – al pari delle scienze

¹⁴Si veda il Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 19 settembre 2016 presentata da Claudia Crivelli Barella e cofirmatari "Creazione di un indirizzo umanistico nei licei ticinesi", messaggio n. 7267 del 10 gennaio 2017, <https://www4.ti.ch/user/librerie/php/GC/allegato.php?allid=115809>.

naturali, delle scienze umane e delle arti – che possono essere utili per gli studenti indipendentemente da quale sarà il loro indirizzo formativo universitario.

Riduttivamente:

la pedagogia fornisce strumenti in grado di conoscere, e di modificare attraverso una prassi intenzionale, i processi educativi (formali, non formali e informali) osservabili a un livello micro, meso e macro sociale. Ciò significa sviluppare una consapevolezza, anche personale, su cosa significhi apprendere – criticamente o non – nei vari contesti che ci si trova ad attraversare nella vita;

la psicologia fornisce strumenti in grado di conoscere quali sono i meccanismi che generano comportamenti, emozioni e cognizione costruiti nell'interazione un livello individuale, micro-aggregativo, contestuale e sociale, promuovendo una conoscenza complessa e critica dell'essere umano. In questo senso, essa getta le basi per una comprensione e una gestione consapevole delle relazioni che si instaurano in contesti sociali complessi;

la sociologia, infine, fornisce conoscenze fondamentali relativamente alla complessiva organizzazione sociale, ai suoi settori intermedi, ai meccanismi aggregativi di vario genere, ai processi della vita quotidiana. Essa permette di interagire coscientemente con la formazione di processi sociali, economici, politici, giuridici, antropologici e culturali.

Non si tratta di regredire dall'attuale modello interdisciplinare dei licei – la cui organizzazione multi-curricolare su una stessa sede divisa per area geografica permette, almeno teoricamente, un fecondo scambio inter-curricolare, come nel caso attuale delle lingue e delle OC nel secondo biennio – e nemmeno si tratta di sviluppare un liceo professionalizzante, con possibili problemi relativi alle conseguenti restrizioni di accesso alle università inerenti a una scelta prematura rispetto alla necessaria apertura che la formazione liceale deve avere. La proposta che avanziamo si inserisce all'interno dell'attuale quadro liceale, dando finalmente spazio a un settore fondamentale della società contemporanea troppo spesso sottovalutato.

Con la presente mozione si chiede dunque la creazione di una Opzione Specifica nel percorso liceale imperniata su discipline umanistiche e sociali come la pedagogia, la psicologia e la sociologia.

Massimiliano Ay e Lea Ferrari

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Alimentazione sostenibile nelle mense scolastiche cantonali

del 22 giugno 2020

Gli impatti delle nostre scelte alimentari

Davanti all'alloggio e alla mobilità, l'alimentazione è il settore dei consumi e della produzione con il maggiore impatto sull'ambiente in Svizzera (1). La produzione di alimenti richiede prezioso spazio, ingenti quantità di acqua, fertilizzanti, prodotti fitosanitari ed energia (soprattutto fossile) per sostenere i processi meccanizzati e le coltivazioni in serra. Ci sono poi gli impatti derivanti dalla trasformazione, l'imballaggio, la vendita e dalla conservazione delle derrate alimentari, legati soprattutto alle cospicue quantità di energia che queste attività richiedono. Anche il trasporto gioca una parte importante nell'ispessire il carico ambientale della nostra alimentazione, soprattutto nel nostro paese, in cui una parte considerevole dei prodotti alimentari che consumiamo proviene dall'estero o fa capo a filiere produttive internazionali che comportano l'importazione di prodotti, foraggi e mezzi di produzione (2).

La Figura 1 presenta gli impatti globali in termini di emissioni di gas a effetto serra del settore della produzione alimentare.

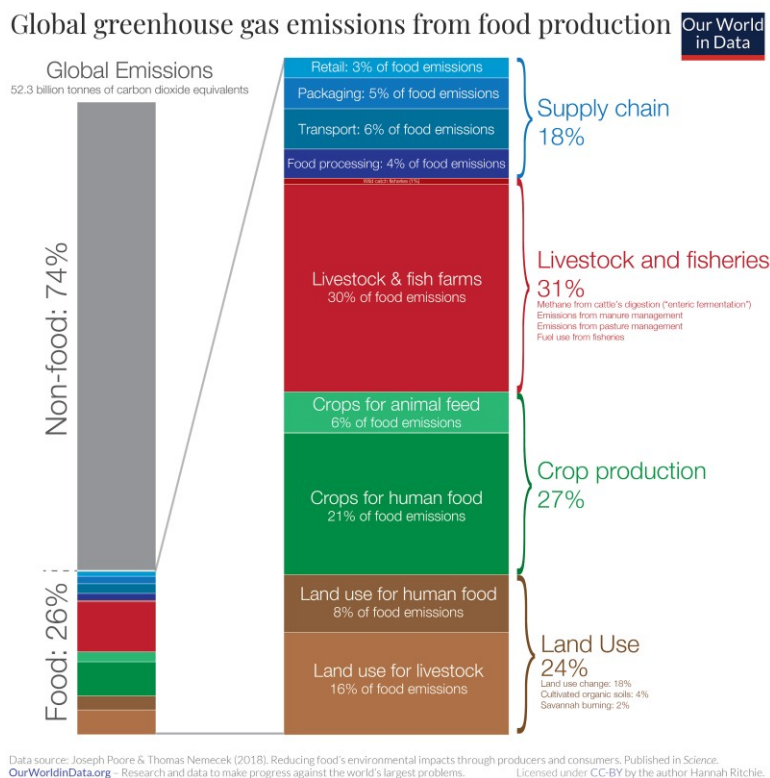


Figura 1: emissioni di gas a effetto serra globali dalla produzione di cibo (3).

In particolare, il settore della produzione di alimenti di origine animale è quello che comporta gli impatti ambientali maggiori (3), a causa degli elevati apporti di risorse ed energia necessari sia all'allevamento di bestiame che alla produzione di foraggio. A livello globale la produzione animale è responsabile del 18% delle emissioni complessive di gas serra - una quantità superiore a quella dell'intero settore dei trasporti (13,5%) (4) e simile a quella dell'intero settore industriale (5) e detiene il record per la maggiore impronta idrica (6). Inoltre, l'enorme fabbisogno di terreni da adibire a pascolo e alla coltivazione di mangimi, rende il settore della produzione animale un fattore chiave nell'eliminazione di intere foreste secolari (4) tanto preziose sia per il loro alto contenuto di biodiversità che per la loro funzione di stock di carbonio. La produzione di derrate alimentari a base animale utilizza il 83% dei terreni dedicati alla produzione alimentare e contribuisce nella misura del 56-58% alle diverse emissioni del settore, ma ci fornisce solo il 37% delle proteine e il 18% delle calorie che necessitiamo per sopravvivere (7).

Come diminuire gli impatti legati all'alimentazione

Un'alimentazione equilibrata, basata su una maggiore quantità di alimenti locali e vegetali, provenienti da un'agricoltura adattata alle condizioni stagionali, rispettosa dell'ambiente e della biodiversità, può contribuire a ridurre sensibilmente l'impatto ambientale delle nostre scelte alimentari (8). Il carico ambientale legato all'alimentazione potrebbe essere ulteriormente ridotto prevenendo gli sprechi. Ancora oggi infatti un terzo del cibo è buttato prima di giungere sul piatto (2).

In particolare, riguardo alla presenza di derivati animali nella propria dieta, si può constatare come già un consumo modico di carne (dieta "semi-vegetariana", con 300g di carne alla settimana) può ridurre di un quinto l'impatto ambientale della propria alimentazione (vedi Figura 2). Secondo l'Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria, un consumo moderato di prodotti di origine animale è auspicabile non solo per l'ambiente, ma anche per la salute (8).

Influsso degli stili alimentari sull'ambiente

La carne e altri prodotti animali influiscono considerevolmente sull'impatto ambientale dell'alimentazione. Un vegano che si alimenta senza prodotti di origine animale dimezza pertanto il proprio impatto ambientale rispetto a una persona che mangia molta carne (2 kg di carne alla settimana). Già un consumo di carne moderato (come quello dei semi-

vegetariani che ne consumano 300 g alla settimana) migliora il bilancio ecologico personale quasi come un'alimentazione prettamente vegetariana. Uno stile alimentare ottimale dal punto di vista ecologico e della salute («FOODprints») consentirebbe di ridurre ulteriormente l'impatto ambientale (SSN 2014).

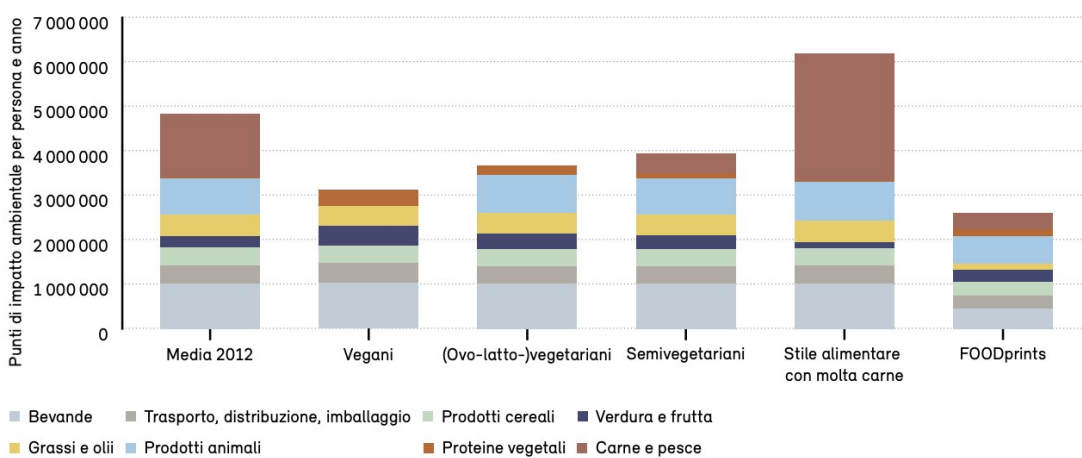


Figura 2: influsso degli stili alimentari sull'ambiente.

Il ruolo delle mense scolastiche

L'Ente pubblico gioca un ruolo chiave nella riduzione dell'impronta ambientale associata all'alimentazione. Esso può (e dovrebbe) supportare una produzione agricola locale e sostenibile, adoperarsi per fornire un'adeguata informazione alle cittadine e ai cittadini, attraverso campagne di sensibilizzazione e programmi educativi, e infine dare il buon esempio offrendo, nei servizi di refezione statali, menù sani e a basso impatto ambientale.

Un ambito d'azione importante è quello che riguarda la gestione dei ristoranti scolastici cantonali. Queste strutture infatti, oltre ad avere un impatto non insignificante in termini di pasti offerti (sono presenti in 23 sedi scolastiche e vi fanno capo sia studentesse e studenti ma anche funzionari statali (9), rappresentano luoghi privilegiati di formazione ed educazione rispetto alle proprie scelte alimentari. Una valenza educativa già sfruttata per quanto riguarda la proposta di menù equilibrati e sani, basati su prodotti il più possibile regionali e stagionali (10), ma che dovrebbe essere completata per includere tutti gli elementi che concorrono a definire la sostenibilità di ciò che si ha nel piatto. In questo senso è necessario introdurre altri obiettivi di sostenibilità ecologica oltre alla regionalità e stagionalità, come la diminuzione della presenza di prodotti animali, un maggior utilizzo di prodotti biologici e una maggiore rivalorizzazione degli avanzi, diminuendo in maniera significativa gli impatti della struttura di refezione ma anche delle singole e dei singoli utenti. Bisogna inoltre potenziare l'informazione all'utenza sia in quantità che in qualità, esplicitando in modo più chiaro quali sono gli impatti derivanti da determinati stili alimentari sia sulla propria salute che sull'ambiente, permettendo l'acquisizione di strumenti indispensabili a orientare in modo più consapevole le proprie scelte.

È importante che le strutture di refezione pubbliche si adoperino per ridurre gli impatti legati alla propria offerta culinaria sensibilizzando al contempo le singole e i singoli cittadini che ne fanno capo. Gli sforzi in questo senso sono interessanti anche dal punto di vista didattico e sono ripagati, come dimostrano le iniziative messe in atto per esempio sui campus del politecnico federale di Zurigo, dell'università di Losanna e anche nelle sedi dell'Amministrazione federale (11, 12, 13, 14, 15).

Le nostre richieste

Per i motivi sopracitati chiediamo al Consiglio di Stato di:

- assicurare che in tutti i ristoranti scolastici di scuola media sia sempre garantita un'alternativa vegetariana/vegana al piatto principale (unico piatto servito secondo quanto descritto Direttive della refezione scolastica per i ristoranti scolastici degli istituti scolastici cantonali (DRR));
- limitare l'offerta di carne e pesce a soli due giorni alla settimana e prevedere un giorno alla settimana con un menù privo di derivati animali nelle mense cantonali di scuola media;
- assicurare che in tutti i ristoranti scolastici delle scuole post-obbligatorie siano sempre garantiti in sufficienti quantità un piatto vegetariano (come già succede nella maggior parte dei casi) e uno senza derivati animali;
- introdurre nei ristoranti scolastici delle scuole post-obbligatorie un giorno a settimana totalmente senza carne né pesce;
- istituire un sistema di denominazione che permetta di evidenziare il menù più ecologico tra quelli offerti (eco-menù) secondo un calcolo che tenga conto degli impatti

lungo tutto il ciclo di vita (metodo "analisi del ciclo di vita", LCA);

- integrare in maggior proporzione prodotti biologici locali nei menù delle mense scolastiche cantonali, agevolandone l'accessibilità anche tramite l'allocatione di più mezzi finanziari cantonali per il sovvenzionamento dei prodotti o dei pasti. È importante supportare gli agricoltori locali che si impegnano per un'agricoltura biologica;
- istituire una campagna di sensibilizzazione nelle mense scolastiche delle scuole post-obbligatorie sulla provenienza, le condizioni di produzione e sull'impatto ambientale dei prodotti serviti, attraverso pannelli informativi;
- prevedere nelle scuole medie momenti formativi obbligatori sull'impatto ambientale delle proprie scelte alimentari da inserire in maniera trasversale nel programma di varie discipline che si prestano a discutere di tali temi (scienze, geografia, educazione alimentare...) ma anche in occasione di giornate progetto o attività interdisciplinari;
- prevedere che gli avanzi giornalieri delle mense scolastiche cantonali vengano distribuiti sotto forma gratuita o a prezzo ridotto tra gli studenti e i funzionari a fine giornata, come già avviene in alcune realtà universitarie (Friburgo, Zurigo). In questo modo si andrebbero a diminuire gli sprechi distribuendo cibo edibile.

Per il Gruppo I Verdi del Ticino
Cristina Gardenghi
Bourgoin - Crivelli Barella - Noi -
Schoenenberger - Stephani

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Fonti:

1. <https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/alimentazione-alloggio-mobilita/ernaehrung.html>
2. <https://ambiente-svizzera.ch/it/alimentazione>
3. <https://ourworldindata.org/environmental-impacts-of-food>
4. FAO (2006) Livestock's Long Shadow, Livestock, Environment and Development Initiative.
5. McMICHAEL A. J., POWLES J. W., BUTLER C. D., UAUY R., (2007) Food, livestock production, energy, climate change, and health. *The Lancet*, September 13, 20 *The Lancet*, Volume 370, Issue 9594, Pages 1253 - 1263.
6. MEKONNEN M. M., HOEKSTRA A. Y. (2012) A Global Assessment of the Water Footprint of Farm Animal Products. *Ecosystems* (2012) 15: 401–415
7. <https://science.sciencemag.org/content/360/6392/987>
8. Capitolo A3, Rapporto Ambiente Svizzera 2018, "Alimentazione"
9. <https://www4.ti.ch/decs/sa/urts/cosa-facciamo/refezione-scolastica/>
10. https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/SA/URTS/documenti/Direttive/Direttive_ristoranti_scolastici_versione_1.8_-_2018-19.pdf
11. <https://ethz.ch/en/news-and-events/eth-news/news/2016/06/sustainable-catering-on-the-campus.html>

12. <https://ethz.ch/services/en/news-and-events/internal-news/archive/2018/01/climate-conscious-catering.html>
13. <https://ethz.ch/en/the-eth-zurich/sustainability/education/seed-sustainability/laufende-projekte/nachhaltige-gastronomie-an-der-eth-zuerich-.html>
14. <https://www.unil.ch/durable/alimentation>
15. <https://www.bafu.admin.ch/bafu/fr/home/themes/economie-consommation/dossiers/umweltschutz-in-der-mittagspause.html>

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Fabrizio Sirica e cofirmatari per la modifica dell'art. 20 della Legge per l'innovazione economica (Sanzioni ad aziende beneficiarie di sussidi e che effettuano licenziamenti collettivi nonostante fatturati in utile)

Ricevono i sussidi e licenziano... questa non è responsabilità sociale!

del 22 giugno 2020

*"Licenziare dopo avere ottenuto importanti sussidi pubblici? Prendiamo la **Mikron** di Agno, i cui principali azionisti sono l'Ammann Group Holding e il miliardario Rudolf Maag. Nonostante performance finanziarie complessivamente molto positive nel 2018 e nel 2019, il calo degli ordini dell'industria automobilistica ha spinto la società a licenziare 25 persone nell'autunno 2019. Altri licenziamenti erano intercorsi nel 2016. Nello scorso quadriennio, Mikron ha ricevuto due sussidi cantonali, uno per la ricerca e uno per un investimento materiale, per un totale di circa 1 milione di franchi."*

L'estratto proviene da un articolo del quindicinale Area e dev'essere, purtroppo, riaggiornato. Ad oggi, l'azienda Mikron, dopo i 25 licenziamenti citati in precedenza, ne ha effettuati altri 46.

Una situazione inaccettabile, non perché lo Stato ha sussidiato questa azienda con un milione di franchi, ma perché nel 2019 ha iniziato a effettuare licenziamenti collettivi, in un anno, nota bene, nel quale ha conseguito un aumento del fatturato e soprattutto un utile aziendale di 8.8 milioni di franchi!

Questo genere di dinamiche non possono essere né sottaciute né tantomeno accettate: qualora un'azienda beneficiaria stia producendo utili e ricorra comunque a licenziamenti collettivi, la stessa deve essere sanzionata. Non si può parlare di Responsabilità sociale delle imprese e tollerare comportamenti del genere.

Con questa iniziativa parlamentare elaborata chiediamo di modificare la Legge per l'innovazione economica, aggiungendo una nuova lett. f) al cpv. 1 dell'art. 20:

- f) l'azienda beneficiaria effettua dei licenziamenti collettivi nonostante il fatturato della stessa o del gruppo a cui appartiene segni un utile.

Va pure sottolineato che quanto proposto non rappresenta certo un unicum. Infatti, l'art. 20 (Sanzioni), al cpv. 1 prevede un'ampia casistica di azioni che possono comportare la revoca delle misure e la restituzione parziale o totale del sussidio ricevuto.

Art. 20 - Sanzioni

¹Il Consiglio di Stato può revocare le misure e ordinarne la restituzione parziale o totale, in particolare qualora:

- a) siano state fornite informazioni false o inesatte;
- b) non siano più adempiuti le condizioni e gli obblighi stabiliti dalla legge e dalla decisione di adozione della misura;
- c) siano state accertate infrazioni perseguibili dal diritto penale o fiscale;
- d) l'azienda beneficiaria trasferisca fuori Cantone gli impianti, i beni immateriali o le attività oggetto delle misure oppure la sede fiscale, metta in atto altre modalità per ridurre fattori imponibili a danno del fisco cantonale o riduca senza grave motivo il capitale investito;
- e) l'azienda non ottemperi l'obbligo di informazione di cui all'art. 19.

Fabrizio Sirica
Balli - Noi

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per MPS-POP-Indipendenti per la modifica dell'art. 52 della Legge sugli assegni di famiglia (Necessario abrogare il reddito ipotetico)

del 22 giugno 2020

L'introduzione del principio del reddito ipotetico nel 2016 ha fortemente penalizzato le famiglie di disoccupati, sottoccupati e indipendenti perché parte dal principio che se una persona non lavora abbastanza o non guadagna abbastanza è per colpa sua, non perché abbiamo un mercato del lavoro ormai allo sbando a causa di scelte politiche sbagliate. Le attuali disposizioni precisano infatti che *"Se l'unità di riferimento è costituita, oltre che dal titolare del diritto anche dal partner convivente e nessuno di questi esercita un'attività lucrativa a tempo pieno o ne esercita una soltanto a tempo parziale, a questi è computato un reddito ipotetico pari al guadagno di un'attività a tempo pieno da lui esigibile"*.

Lo stesso vale per gli indipendenti. In pratica si calcolano gli aiuti tenendo conto di un reddito che in realtà non esiste. Non a caso nel 2016, anno dell'introduzione di questa nuova norma,

il numero di beneficiari dell'assistenza sociale ha registrato un'impennata del 12,7% in generale e quello delle coppie con figli addirittura del 43,1%.¹⁵

Nel 2019 in Ticino il tasso di disoccupazione ILO era del 6,8% contro il 4,4% a livello nazionale e il tasso di sottoccupazione al 9,6% contro 7,3% in Svizzera (ed è già il più alto d'Europa)¹⁶ e con la crisi scatenata dal coronavirus la situazione peggiorerà ulteriormente. I salari in Ticino erano già i salari più bassi della Svizzera e fra il 2016 e il 2018 sono ulteriormente calati di 200 franchi tenendo conto di settore pubblico e privato assieme e di 99 franchi nel settore privato.

Il salario è calato per quasi tutte le categorie (soprattutto per le donne) e risultano ridotti anche il 25% dei salari più bassi (1° quartile), quelli appunto delle persone che devono ricorrere agli aiuti sociali per sopravvivere.

	Total			Femmes			Hommes		
	Total			Femmes			Hommes		
	Médiane	Int. interquartile		Médiane	Int. interquartile		Médiane	Int. interquartile	
totale	- 99	- 68	1	- 122	- 47	- 188	- 59	- 75	92
	0								
Suisses/Suissesses	- 38	- 55	354	- 83	- 48	- 38	164	- 42	380
	0								
Etrangers/étrangères	- 132	- 67	- 120	- 131	- 21	- 210	- 41	- 59	- 69
Permis de courte durée (Cat. L)									
Permis de séjour (Cat. B)	- 4	- 81	- 244	- 177	- 20	- 138	43	- 215	- 395
Permis d'établissement (Cat. C)	76	- 57	104	- 109	- 50	- 192	88	57	222
Frontaliers/Frontalières (Cat. G)	- 165	- 101	- 190	- 100	- 26	- 290	- 138	- 64	- 126
Autres				- 97	172	- 167	- 68	- 140	624

Il rischio che le retribuzioni e i tassi di occupazione vengano nuovamente ridotte con la scusa della pandemia è elevatissimo perché già sono iniziate pressioni da parte di alcune associazioni economiche e partiti per scaricare il costo della crisi sui lavoratori.

Quanto gli indipendenti, la crisi ha messo in luce una larga fascia di professionisti che vive con redditi molto bassi. Non stiamo parlando di avvocati, medici o architetti che costituiscono una SA e si retribuiscono il salario in dividendi, tassati solo parzialmente e sui quali non si paga AVS/AI/IPG né Assicurazione disoccupazione (e l'azienda non versa neppure il contributo per gli assegni familiari), ma di piccoli artigiani, parrucchieri, estetisti, fisioterapisti, ecc. Senza contare gli interinali e tutte quelle categorie di lavoratori che con la pandemia si sono ritrovati senza entrate e senza aiuti come molti interinali licenziati, badanti, collaboratori domestici, ecc.

Con l'introduzione del reddito ipotetico abbiamo quindi punito categorie di persone già largamente penalizzate da una situazione economica deleteria e dal dumping generalizzato prima della pandemia. Disoccupati, sottoccupati e indipendenti in difficoltà purtroppo continueranno ad aumentare nei prossimi mesi e finiranno ad ingrossare le fila dell'assistenza sociale se continueremo ad esigere da loro un tasso di occupazione o un guadagno impossibili da realizzare nel mercato del lavoro ticinese.

¹⁵USSI, Approfondimento annuale assistenza sociale 2016

¹⁶USTAT, Disoccupati ai sensi dell'ILO (in migliaia) e tasso di disoccupazione (in valori percentuali), secondo la nazionalità e il sesso, in Svizzera e in Ticino, per trimestre dal II trimestre 2002 al I trimestre 2020 e per anno dal 2010 al 2019 (T_030302_11C) e Sottoccupati (in migliaia) e tasso di sottoccupazione (in valori percentuali), secondo la nazionalità e il sesso, in Svizzera e in Ticino, per trimestre dal II trimestre 2004 al I trimestre 2020 e per anno dal 2010 al 2019 (T_030302_12C)

Alla luce di queste considerazioni chiediamo di abrogare i cpv. 2, 3 e 4 dell'art. 52 della Legge sugli assegni di famiglia.

Art. 52 - II. Famiglia biparentale

¹I genitori hanno diritto all'assegno, per il figlio, se cumulativamente:

- a) sono domiciliati nel Cantone al momento della richiesta;
- b) coabitano costantemente con il figlio;
- c) il padre o la madre ha il domicilio nel Cantone da almeno tre anni se cittadino svizzero; il padre o la madre ha il domicilio nel Cantone da almeno cinque anni se cittadino straniero;
- d) soddisfano i requisiti della Laps.

~~²Se l'unità di riferimento è costituita, oltre che dal titolare del diritto anche da membri di cui alla Laps e nessuno di questi esercita un'attività lucrativa a tempo pieno o ne svolge una solo a tempo parziale, a questi è computato un reddito ipotetico pari al guadagno di un'attività a tempo pieno da lui esigibile.~~

~~³Il reddito ipotetico minimo è pari al doppio della soglia di intervento per il titolare del diritto ai sensi della Laps.~~

~~⁴Se almeno uno dei membri dell'unità di riferimento esercita un'attività lucrativa indipendente, è computato al minimo un reddito netto pari ad almeno il doppio della soglia d'intervento per il titolare del diritto ai sensi della Laps. In ogni caso, il reddito aziendale netto computato non può essere inferiore a quello che figura sulla più recente notifica di tassazione cresciuta in giudicato.~~

Per MPS-POP-Indipendenti
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Massimiliano Ay e Lea Ferrari per la modifica dell'art. 21 della Legge sull'innovazione economica (Maggiore trasparenza nel monitoraggio delle agevolazioni comunali)

del 22 giugno 2020

La questione della trasparenza nei finanziamenti e nei sussidi è fondamentale nell'ottica del monitoraggio dell'applicazione della Legge sull'innovazione economica.

Lo stesso Gran Consiglio lo ha riconosciuto in un passato recente: ma così come è importante permettere ai cittadini di verificare come è utilizzato il denaro pubblico e quali

sono i progetti d'innovazione economica che il Cantone sostiene, allo stesso modo è opportuno garantire questo diritto ai cittadini anche sul piano comunale, dando ai Municipi l'incarico di pubblicare la lista delle aziende che beneficiano di agevolazioni sulle imposte comunali.

Alla luce di quanto sopra, con la presente iniziativa parlamentare elaborata chiediamo l'aggiunta di un nuovo capoverso all'art. 21 LInn così formulato:

Art. 21 cpv. 4 (nuovo) - Monitoraggio

4 Il Municipio rende annualmente pubblica la lista delle aziende beneficiarie delle agevolazioni concesse per le imposte comunali, corredata dal tipo e dall'entità degli aiuti. Il Consiglio di Stato disciplina i particolari.

Massimiliano Ay e Lea Ferrari

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta per la modifica della Legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (Alleggerire il legislativo comunale conferendo la decisione relativa alla concessione dell'attinenza comunale al Municipio, sentito il preavviso di una Commissione interpartitica)

del 22 giugno 2020

1. Premessa

Nelle Città ticinesi la concessione dell'attinenza comunale comporta un enorme lavoro per la commissione delle petizioni e per il Consiglio comunale. Ogni anno ad esempio a Lugano vi sono circa 200 messaggi municipali, che comportano la tenuta di 40 sedute per la commissione delle petizioni, la quale deve convocare ad uno ad uno i richiedenti. I tempi di evasione di questi messaggi municipali da parte del legislativo luganese arrivano fino a due anni, quando il Dipartimento delle istituzioni indica che i messaggi dovrebbero essere evasi entro 6 mesi. Per una questione di credibilità delle istituzioni comunali occorre migliorare il processo decisionale sulle naturalizzazioni, senza intaccare la partecipazione democratica della comunità locale di accoglienza dei richiedenti.

2. Proposta

Con la presente iniziativa si propone sostanzialmente di trasferire la competenza dalla commissione delle petizioni del legislativo comunale ad una commissione interpartitica di nomina municipale: la commissione di preavviso municipale dovrà vedere rappresentati proporzionalmente i gruppi presenti nel legislativo, in modo da garantire la medesima rappresentatività democratica della comunità locale d'accoglienza. Questo modello esiste in Comuni del Canton Vaud sulla base dell'art. 30 della LOI 141.11 sur le droit de cité

vaudois (LDCV) du 19 décembre 2017 e dell'art. 19 del RÈGLEMENT 141.11.1 d'application de la loi du 19 décembre 2017 sur le droit de cité vaudois (RLDCV) du 21 mars 2018.

La proposta alleggerisce il lavoro della commissione delle petizioni e mantiene la presenza di rappresentanti dei partiti politici nel processo decisionale relativo alla concessione dell'attinenza comunale, sia per i richiedenti confederati, sia per i richiedenti stranieri. In tal modo si continua a demandare la valutazione dell'integrazione dei richiedenti a rappresentanti qualificati della comunità locale d'accoglienza, elemento fondamentale evidenziato nel messaggio governativo 6720 (punto II, pagina 5) del 22.9.2009, che ha portato il Consiglio di Stato a proporre di respingere l'iniziativa parlamentare elaborata 302 di Manuele Bertoli del 22 giugno 2009, seguito dalla maggioranza della Commissione della legislazione (rapporto 1 del 21 novembre 2012, punto IV.6, che al punto IV.2 ha evidenziato pure il rischio di burocratizzazione del processo decisionale) e dalla maggioranza del Gran Consiglio.

La presente iniziativa alleggerisce anche il legislativo comunale da un compito quasi sempre formale, che richiede consistenti tempi di votazione su messaggi anonimizzati. Si sottolinea infatti come da alcuni anni le discussioni e le votazioni nel legislativo sulla concessione dell'attinenza comunale devono avvenire nel rispetto assoluto della sfera privata e della protezione dei dati dei richiedenti, oltre che della legge superiore, che fornisce i motivi precisi per l'accoglimento e il rifiuto della domanda di attinenza comunale. Per motivi di protezione della sfera personale i nomi dei richiedenti non vengono menzionati nel legislativo comunale in occasione delle votazioni sui messaggi per l'attinenza comunale e il dibattito nel legislativo è praticamente nullo (il dibattito sui pochi casi controversi relativi alla valutazione sull'integrazione del richiedente avviene esclusivamente nella commissione delle petizioni, che è tenuta al segreto d'ufficio: i consiglieri comunali non membri della commissione delle petizioni per accedere ai documenti che riportano questi dibattiti devono consultarli presso la cancelleria). La situazione odierna nei legislativi ticinesi è totalmente diversa rispetto alla situazione presente ancora nel 2009-2012, quando si invitavano ancora i richiedenti l'attinenza comunale a partecipare come spettatori alle sedute del legislativo in occasione del voto sulla loro richiesta di attinenza comunale, ciò che costituiva un atto simbolico importante per vari richiedenti.

3. Testo della modifica di legge

Modifiche della Legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale del 8 novembre 1994:

Art. 2a - Commissione di preavviso (nuovo)

Il Municipio nomina una Commissione per il preavviso relativo alle domande di concessione dell'attinenza comunale, composta proporzionalmente da rappresentanti dei gruppi presenti in Consiglio comunale. Nei Comuni privi di Consiglio comunale il Municipio nomina una Commissione composta proporzionalmente da rappresentanti dei partiti presenti in Municipio. Il regolamento fissa i dettagli.

Art. 10 cpv. 1 (modifica) - Concessione dell'attinenza comunale (ai confederati)

¹Conclusi gli accertamenti e sentito il preavviso della Commissione, il Municipio decide sulla domanda di concessione dell'attinenza comunale.

Art. 17 cpv. 1 (modifica) - Concessione dell'attinenza comunale (agli stranieri)

¹Conclusi gli accertamenti e sentito il preavviso della Commissione, il Municipio decide sulla domanda di concessione dell'attinenza comunale.

Art. 41a cpv. 1 (modifica) - Rimedi giuridici

¹Contro le decisioni del Municipio è dato ricorso al Consiglio di Stato.

Raoul Ghisletta

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Matteo Quadranti per la modifica dell'art. 8 della Legge sui beni culturali (Chi paga per quelli di interesse locale?)

del 22 giugno 2020

Premesso che

Riguardo alla protezione dei beni culturali, nel Cantone Ticino, l'art. 20 cpv. 2 e 3 Lst (RL 701.100) [in precedenza art. 28 cpv. 2 lett. h LALPT] prevede espressamente la possibilità di creare delle zone di protezione nei piani regolatori comunali.

Il Regolamento di applicazione della LST (RL 701.110) precisa, ai suoi art. 27 (IX) e 30 cpv. 6, che i beni culturali immobili rientrano negli oggetti da inserire nelle zone di protezione dei PR e che i vincoli ad essi applicabili sono stabiliti nel Regolamento edilizio comunale.

Detti beni culturali immobili sono definiti ai sensi degli art. 20 e 22 cpv. 2 della legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 (LBC; RL 445.100)¹⁷.

La protezione del patrimonio culturale spetta all'ente pubblico e ai proprietari, che sono responsabili della tutela dei beni culturali di loro appartenenza (art. 5 LBC).

Secondo l'art. 2 LBC, sono beni culturali i beni mobili e gli immobili che singolarmente o nel loro insieme rivestono interesse per la collettività, in quanto testimonianze dell'attività

¹⁷ Legge fondata su una nozione di cultura più aperta e dinamica rispetto a quella tradizionale, essa fa riferimento non più ai soli valori alti della civiltà, ma anche all'insieme di tutti quei valori, usi e costumi che caratterizzano il vivere sociale di un popolo e permette, di conseguenza, di tener conto di tutte quelle presenze che possono anche apparire minori, se misurate con i canoni classici, ma che non per questo sono prive di importanza, talvolta anche notevole, sotto angolazioni culturali diverse.

creativa dell'uomo in tutte le sue espressioni¹⁸.

Riguardo agli immobili, la legge distingue tra quelli d'interesse cantonale e locale. I primi sono protetti mediante una decisione del Consiglio di Stato (art. 20 cpv. 3 LBC), i secondi da una del legislativo comunale, che delimita, se del caso, il perimetro di rispetto (art. 20 cpv. 2 LBC).

L'art. 19 cpv. 1 LBC definisce le condizioni generali dell'istituzione della protezione e, pur senza fissare a propri criteri di giudizio intrinseco, indica ch'essa presuppone che si tratti di beni nei quali la collettività si identifichi e vi riconosca i propri valori essenziali, al punto da dover essere tramandati alle generazioni a venire¹⁹.

Riguardo alla protezione dei beni immobili, la tutela si inserisce nella procedura di adozione o modifica del piano regolatore.

Spetta quindi al Municipio sottoporre, in fase d'elaborazione del piano, ai servizi cantonali la sua proposta relativa ai beni immobili d'interesse comunale²⁰.

Salvo disposizione contraria, la protezione di un bene culturale si estende all'oggetto nel suo insieme, in tutte le sue parti, strutture interne ed esterne (art. 22 LBC cpv. 1) e, se le circostanze lo esigono, nelle adiacenze del bene protetto è da delimitare un perimetro di rispetto entro il quale non sono ammessi interventi suscettibili di compromettere la sua conservazione o la sua valorizzazione (cpv. 2)²¹.

In applicazione dell'art. 16 cpv. 2 del regolamento sulla protezione dei beni culturali (RBC; RL 445.110), che concretizza l'art. 22 LBC, le NAPR (risp. il Regolamento edilizio) definiscono i contenuti della protezione in base alla scheda di inventario e indicano i criteri di intervento sui beni protetti e all'interno dei perimetri di rispetto.

Ciò premesso,

in alcuni Comuni le NAPR pongono il principio secondo cui, indipendentemente dal carattere cantonale o locale del vincolo, il proprietario di un bene ha l'obbligo di conservarlo nella sua sostanza e di provvedere alla sua manutenzione regolare.

Tuttavia, l'art. 8 LBC prevede che:

¹⁸ La giurisprudenza ha rilevato che non si tratta soltanto di beni di interesse storico o artistico, ma anche d'interesse religioso, archeologico, architettonico, urbanistico ecc. Possono essere oggetto di tutela non solo oggetti singoli, ma pure una pluralità di beni, che riveste interesse nel suo insieme, come un nucleo. Ne ha dedotto che deve trattarsi di un prodotto del lavoro dell'uomo: è pertanto il territorio costruito (nuclei, giardini, vie storiche) che può essere protetto. Il paesaggio non costruito può essere assoggettato a limitazioni, nella misura in cui sia incluso nel perimetro di rispetto di un bene culturale protetto secondo l'art. 22 cpv. 2 LBC.

¹⁹ La legge affida alla Commissione dei beni culturali (art. 45 LBC) il compito di farsi interprete della sensibilità culturale della collettività e di individuare l'interesse pubblico che giustifica la protezione di un bene. Questa tutela deve soddisfare due esigenze in parte contrapposte: da un lato, salvaguardare un oggetto del patrimonio collettivo, dall'altro consentire l'esercizio della proprietà sul medesimo bene (PATRIZIA CATTANEO BERETTA, La legge cantonale sulla protezione dei beni culturali, in: RDAT I-2000, pag. 139 segg., n. 4.3.2 pag. 152).

²⁰ La Commissione dovrà dare il suo preavviso e indicare, già in fase di esame preliminare, quali siano gli immobili d'interesse cantonale da proteggere (art. 20 cpv. 1 LBC).

²¹ Questa norma concretizza uno dei principi generali della LBC, secondo la quale un bene culturale dev'essere tutelato nella sua interezza e, per quanto possibile, nel suo contesto spaziale, e non più, come in passato, solo riguardo a singoli elementi.

¹*Il Cantone partecipa ai costi di manutenzione regolare, di conservazione e di restauro dei beni culturali protetti di interesse cantonale, previo esame del progetto di intervento e quando i lavori non possano essere finanziati con altri mezzi.*

²***Il Comune è tenuto a partecipare alle spese in misura proporzionata alle sue capacità finanziarie, salvo che non vi provvedano altri enti locali²².***

³*Il Cantone partecipa alle spese di conservazione di beni culturali protetti di interesse locale in casi eccezionali; segnatamente se, nonostante gli sforzi del proprietario e della collettività locale, l'aiuto cantonale fosse indispensabile a salvaguardare l'opera.*

Gli art. 9, 10 e 11 LBN definiscono poi importi e forma, condizioni e oneri risp. revoca e restituzione della partecipazione.

Nella prassi emerge tuttavia che non tutti i Comuni si attengono a questa norma e rinunciano a prevedere una partecipazione diretta ai costi derivanti dagli interventi sulle proprietà colpite dal vincolo, riservandosi di adottare eventuali iniziative dopo aver preso conoscenza del ritmo e dell'ampiezza dei lavori che i privati effettueranno dopo l'approvazione della variante.

I giudici cantonali in alcune sentenze hanno rilevato che la LBC non impone ai Comuni di stabilire in una norma comunale un proprio obbligo contributivo per la conservazione dei beni.

Se da un lato, la giurisprudenza ha comunque aggiunto che ciò non significa che il proprietario colpito dal vincolo sarebbe inerte di fronte alle sue conseguenze di carattere finanziario, ritenuto che qualora queste siano particolarmente onerose e siano adempiuti i requisiti dell'espropriazione materiale, può essere reclamata e dovuta un'indennità, fondandosi al riguardo sulla sentenza 1P.474/1999 del 17 dicembre 1999 consid. 3 e 4 e sull'art. 101 Lst che rinvia espressamente alla Legge di espropriazione dell'8 marzo 1971.

Dall'altro lato, questo significherebbe per il proprietario doversi fare parte attiva avviando una causa giudiziaria dopo magari aver già adito le vie giudiziarie già nella fase di adozione del PR e in un contesto, quello espropriativo, talvolta molto restrittivo.

Insomma, la LBC prevede l'erogazione di un contributo finanziario (del Cantone, con la partecipazione dei Comuni) soltanto per i beni protetti d'interesse cantonale. Benché le finalità e le conseguenze della tutela del patrimonio culturale d'interesse locale siano sostanzialmente le stesse, per questa categoria di beni la legge prevede soltanto un intervento sussidiario ed eccezionale non già dell'ente (Comune) che istituisce la tutela, bensì del Cantone (art. 8 cpv. 3 LBC). In sostanza, mentre per i primi il contributo da parte del Cantone che decreta la tutela è per principio dovuto, per i secondi l'ente che la decreta (e ne beneficia) ne va di principio esente. Il diverso trattamento che la LBC riserva ai proprietari delle due categorie di beni culturali protetti non può essere giustificato con la diversa estensione dell'interesse alla tutela, poiché, dal profilo delle finalità perseguite e degli effetti che ne derivano, il patrimonio culturale d'interesse locale non è meno degno di salvaguardia di quello d'interesse cantonale.

Nella dottrina giuridica si sostiene già da qualche anno che la mancanza di una norma che imponga ai Comuni di erogare contributi finanziari ai proprietari di beni culturali d'interesse locale costituirebbe una lacuna, che dovrebbe essere colmata a livello di legge cantonale (LORENZO ANASTASI/DAVIDE SOCCHI, Conseguenze finanziarie della protezione di beni culturali immobili, in: RtiD I-2014 pag. 403 segg., pag. 416 e pag. 407; cfr. anche MARIO

²² Modificato dalla L 16.10.2006; in vigore dal 15.12.2006.

BRANDA, Salvaguardia del patrimonio architettonico: diritto e politica nell'esperienza della Città di Bellinzona, in: Il diritto edilizio, CFP, 2016, pag. 105 segg., 129 segg.).

Lo ha ribadito ancora di recente il Tribunale Federale (cfr. TF 1C_30/2020).

A mente di chi scrive è giunto il momento di ovviare a questa lacuna che non trova giustificazione.

Sempre la Lst (art.112-116), precisata dal regolamento di applicazione (art. 114 e 115²³), prevede ad esempio dei finanziamenti per la protezione e la valorizzazione del paesaggio, le cui condizioni, forme ed importi dovuti da parte anche dei Comuni paiono più astringenti quo all'obbligo di finanziare ed all'entità del finanziamento: ad es. fino ad un massimo del 50% della spesa (Art. 9 LBC).

Tutto quanto sopra considerato

Si propone di modificare l'art. 8 LBN indicativamente come segue:

Art. 8 cpv. 2

Il Comune partecipa ai costi di manutenzione regolare, di conservazione e di restauro dei beni culturali protetti di interesse locale in misura proporzionata alle sue capacità finanziarie, previo esame del progetto di intervento e quando i lavori non possano essere finanziati con altri mezzi.

Art. 8 cpv. 2 bis

Il contributo comunale è calcolato in particolare in base ai seguenti parametri: forza finanziaria e contributo massimo: debole 30%, media 45%, forte 50%

Matteo Quadranti

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

²³ **Contributo comunale per la tutela di oggetti d'importanza cantonale**

Art. 114

1 Il contributo comunale è stabilito in base all'indice di forza finanziaria (IFF) degli articoli 8 e 9 della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale del 25 giugno 2002.

2 Il contributo comunale è calcolato in particolare in base ai seguenti parametri: forza finanziaria e contributo massimo: debole 10%, media 15%, forte 25%

Contributo cantonale per la tutela di oggetti d'importanza locale e per la valorizzazione

Art. 115

1 Il contributo cantonale per gli oggetti d'importanza locale è stabilito in base all'indice di forza finanziaria (IFF) degli articoli 8 e 9 della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale del 25 giugno 2002.

2 Il contributo ai Comuni è calcolato in particolare in base ai seguenti parametri: forza finanziaria e contributo massimo: debole 50%, media 35%, forte 20%

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Matteo Pronzini e cofirmatarie per MPS-POP-Indipendenti per la modifica della Legge sul registro dei tumori (Necessario sapere in quali aziende vi sono malati di tumore)

del 22 giugno 2020

Con la presente iniziativa parlamentare generica si chiede che nella Legge sul registro dei tumori venga inserito:

- l'obbligo di registrare nei dati personali i nominativi di tutte le aziende, con riferimento temporale, in cui la persona è stata alle dipendenze. Per il personale alle dipendenze di agenzie di lavoro temporaneo dovrà essere indicato il nome dell'agenzia e delle ditte in cui la persona è stata occupata;
- l'obbligo di comunicare immediatamente alla Suva, all'Ispettorato del lavoro e alle organizzazioni sindacali eventuali incidenze di neoplasie superiore alla media presso la stessa azienda.

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Matteo Pronzini e cofirmatarie per MPS-POP-Indipendenti "Legare i finanziamenti pubblici al rispetto di criteri minimi verso il personale"

del 22 giugno 2020

Con la presente iniziativa parlamentare generica si chiede l'istituzione di una legge che obblighi l'Amministrazione cantonale e le Amministrazioni comunali a verificare per ogni concessione di sussidi, prestiti, fidejussioni o contributi a terzi se i beneficiari rispettino i seguenti criteri minimi:

- a) a tutto il personale assunto o in prestito deve una retribuzione minima di almeno fr. 24.50 all'ora (e indicizzata annualmente al carovita);

- b) la percentuale di personale qualificato deve essere in media con i dati statistici ufficiali ma almeno del 30%. La retribuzione minima del personale qualificato deve essere di almeno il 20% superiore al minimo indicato al punto a);
- c) nessuna discriminazione salariale o di altro tipo nei confronti del personale femminile;
- d) la formazione di un numero di apprendisti pari almeno al 5% del personale, di cui almeno il 50% donne;
- e) l'adesione al contratto collettivo di lavoro del settore o, in assenza della sua esistenza, la sottoscrizione, con i sindacati rappresentativi all'interno dell'azienda, di un contratto collettivo di lavoro;
- f) la presenza di una commissione del personale.

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 97 cpv. 5 LGC)

Assegni familiari: i costi della riforma fiscale e sociale li pagano i pensionati e gli invalidi invece delle aziende?

Risposta scritta del 3 giugno 2020 all'interpellanza presentata il 14 febbraio 2020 da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

Signore deputate, signor deputato,

prima di rispondere alle singole domande poste nell'interpellanza è necessario fare una premessa.

Nel 2008, dando seguito alla nuova regolamentazione federale in materia, il Gran Consiglio (cfr. messaggio n. 6078 del 27.05.2008 e messaggio n. 6150 del 02.12.2008) ha disposto che ogni cassa di compensazione per gli assegni familiari (pubblica o privata) deve provvedere alla copertura dei propri oneri tramite la riscossione di un contributo a carico dei propri affiliati (art. 30 LAF).

Per oneri si intende la spesa degli assegni familiari di base e di studio, la copertura delle spese di amministrazione della cassa e l'alimentazione della riserva di fluttuazione. Nell'ordinamento degli assegni familiari per le persone che esercitano un'attività lucrativa (cioè i salariati e gli indipendenti) la riserva di fluttuazione deve corrispondere come minimo al 20% rispettivamente al massimo al 100% degli assegni erogati in un anno (art. 13 OAFami).

Ogni cassa deve gestire separatamente i contributi incassati in base alle diverse categorie di affiliati (datori di lavoro, indipendenti, persone senza attività lucrativa – PSAL), e ogni fondo deve essere autosufficiente. In altre parole non è consentito alcun trasferimento da un fondo all'altro.

I contributi per le categorie "datori di lavoro" e "indipendenti" sono calcolati in percentuale ai salari e ai redditi soggetti a imposizione AVS, mentre per le PSAL i contributi corrispondono ad una percentuale sui contributi versati all'AVS.

In Ticino, in applicazione della delega legislativa di cui all'art. 20 cpv. 2 LAFam, il Legislatore ha stabilito che il finanziamento degli assegni familiari di base e di studio riguardanti le PSAL sia assunto dagli affiliati stessi, ma solo se soggetti ad un contributo AVS superiore al minimo legale.

In pratica, dal 2008, una parte minoritaria degli affiliati PSAL (prevalentemente persone prepensionate) contribuisce a coprire il conto degli assegni famigliari di base e di studio per tutte le PSAL beneficiarie. Visto che gli oneri sono cresciuti anno dopo anno, anche il contributo è dovuto crescere di pari passo per assicurare la liquidità necessaria al versamento degli assegni.

Siamo consapevoli che l'aliquota contributiva a carico della minoranza delle PSAL (circa 1/5 del totale degli affiliati²⁴) ha raggiunto livelli considerevoli, passando dal 16% del 2013 al

²⁴ Alla fine del 2019 le PSAL chiamate a finanziare gli assegni familiari erano circa 5'600 a fronte delle oltre 30'000 affiliate alla cassa.

35% del 2020, ed è per questo motivo che il Consiglio di Stato ne ha discusso già nel mese di novembre 2019, decidendo di proporre una modifica del finanziamento degli assegni familiari delle persone senza attività lucrativa (vedi M7809 del 29 aprile 2020). La proposta, attualmente al vaglio del Parlamento, prevede un finanziamento misto e non più totalmente contributivo che permetterà di sgravare questa categoria di affiliati già a partire dall'anno prossimo.

Esempi-tipo di PSAL contribuenti AF per l'anno 2020:

(secondo quanto proposto dal Consiglio di Stato, nel 2021 l'aliquota contributiva tornerà al 25%)

Esempio 1

Prepensionato 60'enne:

Sostanza fiscale netta CHF 300'000.- e rendita LPP di CHF 60'000.-

Paga un contributo AVS annuo di CHF 3'779.65

- Contributo AF PSAL 25% = CHF 743.15
- Contributo AF PSAL 35% = CHF 1'070.85

Esempio 2

Prepensionato 60'enne:

Sostanza fiscale netta CHF 400'000.- e rendita LPP di CHF 70'000.-

Paga un contributo AVS annuo di CHF 4'626.80

- Contributo AF PSAL 25% = CHF 909.70
- Contributo AF PSAL 35% = CHF 1'310.85

Rispondiamo ora alle domande formulate dagli interpellanti.

1. La riduzione per i padroni dell'aliquota contributiva AF fra il 2018 e il 2019 è superiore allo 0.12%? Se sì, come mai si è operata una riduzione superiore?

A fine 2018 la riserva di fluttuazione del fondo per i datori di lavoro affiliati alla Cassa Cantonale di compensazione per gli assegni familiari (CCCAF) risultava in crescita e maggiore rispetto al parametro minimo del 20% fissato dalla legge federale (art. 13 OAFami). Pertanto, per espressa volontà politica dichiarata nel Messaggio 7417, approvato dal Gran Consiglio, il Consiglio di Stato ha ridotto l'aliquota contributiva a partire dal 2019 dal 2.20% al 2.05% dei salari imponibili AVS.

2. Quanto è la mancata entrata per la Cassa di compensazione degli assegni familiari causata dalla riduzione dell'aliquota a carico dei padroni?

La riduzione dell'aliquota a carico dei datori di lavoro ha comportato nel 2019 una riduzione dei contributi incassati di circa 12.3 mio rispetto al 2018.

3. Perché l'aliquota contributiva per le persone senza attività lucrativa è stata aumentata di ben 10 punti percentuali a partire dal 1° gennaio 2020?

Alla fine 2019 le spese per gli assegni familiari destinati alle PSAL (comprese le relative spese amministrative) sono risultate superiori alle entrate per un importo pari a circa CHF 1.5 mio. Considerato l'obbligo della copertura dei costi tramite la riscossione di un contributo a carico degli affiliati (art. 30 Laf) è stato necessario rivedere transitoriamente l'imposizione contributiva con un aumento dell'aliquota di 10 punti (35%) per l'anno 2020.

Come già detto in precedenza, in considerazione del crescente "sbilanciamento" della proporzione degli affiliati chiamati a pagare rispetto agli affiliati beneficiari, il Consiglio di Stato ha proposto una modifica dell'attuale sistema di finanziamento (M7809 del 29 aprile 2020): il modello proposto per il 2021 prevede che, in futuro e se il Gran Consiglio seguirà l'impostazione del Messaggio governativo, la spesa complessiva sia finanziata dai contributi prelevati alle PSAL (con un'aliquota fissata nuovamente al 25%) e dal Cantone.

4. Quante entrate supplementari apporterà alla Cassa di compensazione l'aumento dell'aliquota contributiva per questa categoria?

L'aumento dal 25% al 35% sui contributi AVS versati dalle PSAL che superano il contributo minimo AVS dovrebbe generare un aumento delle entrate di circa CHF 2.4 mio nel 2020.

5. L'aumento dell'aliquota per le persone senza attività lavorativa serve a coprire il maggior sgravio (dal preventivato 0.12% all'effettivo 0.15%) concesso ai padroni?

Absolutamente no. Siccome non sono consentiti travasi di finanziamenti fra le diverse categorie d'affiliati, la riduzione dell'aliquota posta a carico dei datori di lavoro non può essere in alcun modo messa in relazione con l'aumento di quella imposta alle PSAL.

6. Al 31 dicembre 2019 a quanto ammonta il capitale della Cassa cantonale di compensazione?

Il saldo dei fondi di riserva accumulati dalle diverse categorie d'affiliati al 31.12.2019 ammontava a:

		Riserva (in mio)	Osservazioni
a.	Datori di lavoro	113	Pari al 67% delle uscite per gli assegni familiari
b.	Indipendenti	5.6	Pari al 80% delle uscite per gli assegni familiari
c.	PSAL	0	Data la situazione finanziaria non è stato possibile costituire una riserva di fluttuazione ²⁵

²⁵ Per la categoria PSAL, la legge cantonale non impone comunque una riserva di fluttuazione minima.

7. La tassazione parziale dei dividendi permette a chi risulta sia dipendente che azionista di un'azienda di versarsi una parte del salario in dividendi sui quali non paga AVS o assicurazione disoccupazione e l'azienda non versa contributi per gli assegni familiari. A quanto ammontano le mancate entrate per la Cassa di compensazione AF dall'introduzione di questa misura prevista dalla Riforma II della fiscalità delle imprese?

Prima dell'introduzione dell'imposizione parziale nel 2009, i dividendi derivanti da partecipazioni qualificate erano tassati integralmente e riportati nella dichiarazione d'imposta congiuntamente agli altri redditi da sostanza mobiliare. Non è pertanto possibile verificare un eventuale effetto sostitutivo dei dividendi a scapito dei salari e stabilire a quanto ammontano le eventuali mancate entrate per la Cassa di compensazione AF legate all'introduzione di questa misura.

Riteniamo opportuno sottolineare che, proprio nell'ambito della riforma cantonale fiscale e sociale entrata in vigore nel 2018 e oggetto del presente atto parlamentare, l'imposizione parziale dei dividendi è stata inasprita riducendo la percentuale di sgravio dal 40% per le partecipazioni detenute nella sostanza privata, rispettivamente dal 50% per le partecipazioni detenute nella sostanza commerciale, al 30% per entrambe.

Per quanto attiene alla CCAF osserviamo che le disposizioni AVS, che si riverberano sui salari imponibili AF, consentono alle Casse AVS di correggere, riconvertendole in salari imponibili AVS, le riduzioni di salari decise a favore degli aventi diritto economici attivi nelle proprie società che abbiano optato per un'eccessiva ottimizzazione (fiscale e contributiva) trasformando parte dei propri salari in dividendi.

Vogliate gradire, signore deputate e signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Gruppi di lavoro come matrioske?

Risposta scritta del 3 giugno 2020 all'interpellanza presentata il 27 febbraio 2020 da Tamara Merlo e cofirmatari

Signore deputate e signori deputati,

rispondiamo come segue alle domande poste nell'interpellanza in oggetto.

1. Nel 2020 dobbiamo constatare che l'obiettivo della parità fra donna e uomo non è ancora raggiunto: il Consiglio di Stato non pensa sia giunto il momento di essere finalmente più concreto? Di andare al cuore del problema, facendo di tutto per

**cercare di risolverlo in tempi ragionevoli e allocando tutte le risorse necessarie?
O la parità è una priorità solo a parole?**

Il Consiglio di Stato è costantemente impegnato nella promozione delle pari opportunità attraverso fatti concreti. Si citano in particolare i seguenti esempi:

- sottoscrizione della Carta per la parità salariale nel settore pubblico, firmata dal Consiglio di Stato nel 2016;
- costituzione, a dicembre 2018, di un *"Centro di competenza e consulenza lavoro e conciliabilità"*, affidato alla gestione di un'associazione senza scopo di lucro (l'associazione Equi-Lab) attraverso un mandato di prestazioni, il quale offre alle aziende e agli enti pubblici servizi di analisi, progettazione, valutazione e accompagnamento di progetti riguardanti l'equilibrio lavoro-famiglia;
- allestimento di perizie e studi sulla situazione delle parità di genere in Ticino, quali ad esempio il recente bilancio di genere sulla politica familiare o la pubblicazione del quadro statistico sulle pari opportunità fra i sessi;
- promozione e sostegno da 19 anni alla Giornata nazionale "Nuovo Futuro" volta a promuovere presso le studentesse e gli studenti delle scuole medie scelte professionali libere da stereotipi legati ai ruoli maschili e femminili.

Infine, proprio per rimarcare il proprio impegno, il Consiglio di Stato ha inserito nel programma di legislatura 2019-2023 un obiettivo specifico legato al rafforzamento delle azioni cantonali volte a promuovere le pari opportunità (per maggiori dettagli si veda l'obiettivo 22 del programma di legislatura).

2. In quale sede il Governo intende valutare "i vantaggi e gli svantaggi dei diversi modelli" (cfr. p. 3 del M7787)?

Allo stato attuale non vi sono evidenze che mostrano che la centralizzazione delle attività legate alla promozione delle pari opportunità all'interno di un unico Ufficio sia più efficace rispetto ad un coordinamento trasversale. Il Consiglio di Stato ha tuttavia effettuato le proprie valutazioni privilegiando il modello trasversale.

3. Quante e quali risorse (persone, percentuali lavorative, ruoli nell'organico dell'amministrazione cantonale) il Consiglio di Stato intende mettere a disposizione del gruppo interdipartimentale?

I membri del gruppo di lavoro percepiranno le indennità previste dal regolamento concernente le commissioni, i gruppi di lavoro e gli enti di nomina del Consiglio di Stato.

4. Chi ne fa/farà parte?

Come indicato nel messaggio n. 7787 si tratta di un gruppo di lavoro interdipartimentale che sarà coordinato dai delegati e dalle delegate dei dipartimenti. Esso sarà inoltre composto da alcuni sottogruppi suddivisi per aree tematiche in cui verranno coinvolti gli uffici e servizi competenti, nonché i rappresentanti della politica, della società civile e del mondo del lavoro.

5. Quale è il budget previsto per il gruppo interdipartimentale?

Il gruppo avrà il compito di elaborare un piano di azione cantonale per le pari opportunità. Se le misure previste dal piano di azione avranno delle implicazioni finanziarie, spetterà al Consiglio di Stato valutarle.

6. Quali sono le tempistiche fissate al gruppo interdipartimentale per lo svolgimento e il completamento del proprio lavoro?

Il gruppo di lavoro sarà costituito nelle prossime settimane. Al gruppo di lavoro sarà richiesto di presentare al Consiglio di Stato un rapporto entro la primavera del 2021.

7. Quali sono gli obiettivi che il gruppo interdipartimentale intende perseguire su incarico del Governo?

Il gruppo di lavoro avrà il compito di concretizzare l'obiettivo 22 previsto dal programma di legislatura 2019-2023. Il gruppo sarà quindi incaricato di elaborare un piano di azione volto a proporre misure concrete per far fronte alle disparità di genere in alcuni ambiti ritenuti prioritari, quali: la parità nella sfera professionale, la conciliabilità lavoro-famiglia, la parità di genere nel contesto formativo, la compartecipazione di uomini e donne negli organi politici e dirigenziali.

8. Al gruppo interdipartimentale è richiesto di valutare i vantaggi e gli svantaggi dei diversi modelli (Canton Vaud vs. Canton Ticino)? Se no, perché?

Il Consiglio di Stato non prevede di attribuire questo esame al gruppo di lavoro. Compito prioritario del gruppo di lavoro è quello di individuare degli interventi che permettano di raggiungere la parità uomo-donna.

9. Il gruppo interdipartimentale intende coinvolgere anche altri partner della società civile? Quali?

Come citato al punto 4, nei sottogruppi suddivisi per aree tematiche saranno coinvolti i diversi enti e attori della società civile, della politica e del mondo del lavoro. Essi potranno inoltre avvalersi della consulenza di esperte e esperti laddove ritenuto necessario al fine di formulare al meglio le proprie misure.

10. Il gruppo interdipartimentale intende avvalersi dell'Intergruppo parlamentare "Parità"? Prevede di coinvolgerlo? Di informarlo e tenerlo al corrente?

In questa fase non è previsto un coinvolgimento del Gran Consiglio. Il rapporto conclusivo e le misure proposte saranno tuttavia pubblicati.

11. Per quale motivo il Governo, nelle recenti audizioni commissionali, non ha ritenuto d'informare la Commissione Costituzione e leggi, davanti alla quale erano pendenti le due mozioni, dell'imminente preparazione del messaggio n. 7787?

Lo scorso 22 ottobre la Commissione costituzione e leggi ha invitato il Cancelliere dello Stato, signor Arnoldo Coduri, e la Delegata per le pari opportunità, signora Rachele Santoro, in audizione in merito alla mozione del 18 febbraio 2019 presentata da Raoul Ghisletta per il gruppo PS *"Agire maggiormente per la parità di genere: per la creazione di un Ufficio per la parità tra donna e uomo sul modello del Canton Vaud"*. In tale occasione la Commissione

ha esplicitamente richiesto al Consiglio di Stato di redigere il rapporto in risposta alla mozione in oggetto.

Vogliate gradire, signore deputate e signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Dove sono finiti i difensori dei dipendenti dell'aeroporto di Lugano? Usati, licenziati e dimenticati?

Risposta scritta del 10 giugno 2020 all'interpellanza presentata il 12 maggio 2020 da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

Signore deputate e signor deputato,

questa interpellanza, presentata dopo l'annuncio della liquidazione di LASA e dell'annullamento della votazione popolare sui referendum cantonale e comunale contro i crediti che erano necessari per il rilancio dell'aeroporto, richiama e ricalca effettivamente la mozione 16 settembre 2019 di Matteo Pronzini e cofirmatari "È ora di realizzare un piano di riconversione per il personale dell'Aeroporto di Lugano", alla quale il Consiglio di Stato ha risposto con Rapporto n. 7797 del 13 marzo 2020.

In questa sede si richiama tale Rapporto, dove sono indicati i motivi per cui non si giustificava un intervento preventivo e, qui di seguito, si risponde ai quesiti posti ora da sostenitori dei referendum.

- 1. L'Amministrazione cantonale e l'Amministrazione comunale di Lugano sono state interpellate per valutare tutte le possibilità concrete di ricollocamento del personale dell'Aeroporto, tenendo conto dei nuovi posti di lavoro che si creeranno all'interno dei suoi servizi (calcolando in particolari i posti lasciati liberi dal personale cantonale e comunali che partirà in pensione o in prepensionamento)? Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?**

L'Amministrazione comunale di Lugano agisce autonomamente e non deve rendere con al Consiglio di Stato.

L'Amministrazione cantonale, per sua parte, si determina nel rispetto dei principi di legalità e di parità di trattamento, in particolare attendendosi al Piano dei Posti Autorizzati e all'obbligo di procedere alle nomine dei funzionari in base alle risultanze di un pubblico

concorso in cui i candidati vengono selezionati sulla base delle competenze necessarie allo svolgimento della funzione di cui al bando di concorso.

Valutare le concrete possibilità di ricollocamento dei singoli e fornire supporto in tal senso è compito degli Uffici Regionale di collocamento, presso i quali i lavoratori licenziati hanno facoltà e dovere di iscriversi ai sensi dei disposti della LADl.

Posto che nessuna base legale impone o consente al Cantone di derogare a questi principi nello specifico caso di LASA (non costituendo in particolare un motivo in tal senso la quota azionaria del 12,5% detenuta dal Cantone), derogarvi comunque in assenza di tale base legale, oltre ad essere comportamento illegale, provocherebbe disparità di trattamento, e quindi arbitrio, nei confronti di tutti quei lavoratori che non hanno perso il posto in conseguenza dell'esercizio dei diritti politici contro le decisioni di ricapitalizzazione adottate dai legislativi degli enti pubblici azionisti della società datrice di lavoro.

- 2. Tutti gli altri Comuni del Cantone son stati interpellati per sapere la loro disponibilità futura per l'assunzione di personale LASA? Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?**
- 3. I Corpi di vigili del fuoco presenti sul territorio cantonale che impiegano pompieri professionisti sono stati contattati per sapere quanti di questi andranno in pensione nei prossimi due anni e se esiste l'intenzione di aumentare il loro effettivi tramite l'occupazione dei pompieri LASA? Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?**
- 4. Tutte le società cantonale e comunali a partecipazione pubblica cantonale (trasporti, turismo, produzione di energia, ecc.) sono state contattate affinché diano la loro disponibilità ad assumere del personale LASA nei prossimi due anni. Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?**
- 5. Sono state aperte delle discussioni con le ex-regie federali (FFS SA, La Posta, Swisscom) al fine di stabilire la disponibilità di queste società ad assumere parte dell'attuale personale LASA. Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?**
- 6. Si è contattato l'Amministrazione federale e degli aeroporti ubicati in Svizzera (in primis Zurigo, Ginevra, Basilea). Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto? Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?**
- 7. Si è pensato di elaborare delle serie di misure concrete di sostegno finanziario alle società, aziende pubbliche e para-pubbliche che dovessero assumere a tempo indeterminato del personale LASA. In particolare la garanzia dello stesso stipendio degli ex-impiegati LASA che venissero assunti dalle entità citate più sopra. Naturalmente questo onere dovrebbe essere ripartito tra i principali azionisti di LASA, ossia il Cantone e il Comune di Lugano. Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?**
- 8. Si è pensato di garantire al personale LASA con 58 anni compiuti l'alternativa di una rendita ponte transitoria che garantisca un salario equivalente a quello attuale fino all'età di pensionamento (65 anni per gli uomini, 64 anni per le donne). Naturalmente questo onere dovrebbe essere ripartito tra i principali azionisti di LASA, ossia il Cantone e il Comune di Lugano. Naturalmente questo onere dovrebbe essere ripartito tra i principali azionisti di LASA, ossia il Cantone e il**

Comune di Lugano. Se sì quale risultato è scaturito? Se no perché non è stato fatto?

No, per le motivazioni espresse alla risposta 1.

9. A quante persone è stato confermato il licenziamento inoltrato a febbraio 2020?

Il licenziamento è stato confermato a 50 persone

10. Quanti sono i posti a tempo pieno garantiti durante il periodo di transizione da LASA alla nuova società privata, assunti con un contratto di durata determinata dal Comune di Lugano?

I posti a tempo pieno sono 16.9, occupati da 21 persone.

Vogliate gradire, signore deputate e signor deputato, l'espressione della nostra massima stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

- Servizi generali del Dipartimento del territorio (dt-sq@ti.ch)

Gestione fallimentare delle case anziani: è (nuovamente) il turno della Casa Anziani di Biasca

Risposta scritta del 10 giugno 2020 all'interpellanza presentata il 3 marzo 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

Signori deputati,

il Consiglio di Stato risponde come segue alle domande poste.

1. È al corrente della situazione che si è venuta a creare presso la Casa anziani di Biasca? Se sì, qual è, nel rispetto delle disposizioni legali in essere, il suo giudizio complessivo?

Il Municipio di Biasca ha informato i servizi del Dipartimento della sanità e della socialità in merito agli avvicendamenti nella Direzione della sua casa per anziani. Dal 30 gennaio 2020 il detto Municipio si è trovato nella situazione di assenza per malattia del direttore amministrativo e alla fine del mese di febbraio ha assunto a titolo d'incarico il signor Gianluigi Rossi quale direttore ad interim della Casa per anziani, in vista di procedere con la

pubblicazione del concorso secondo quanto previsto dalle disposizioni di legge cantonali; procedura che è tuttora in corso.

- 2. È al corrente che nel passato recente la Casa anziani di Biasca è stata oggetto di un audit da parte del laboratorio di psicopatologia del lavoro?**
- a. Se sì, qual è, nel rispetto delle disposizioni legali in essere, il suo giudizio complessivo?**
- b. Se no, perché non è stato informato?**

Non risulta alcun audit sulla gestione della Casa da parte del Laboratorio di psicopatologia del lavoro, come confermato dallo stesso Laboratorio e anche da parte del Municipio di Biasca. Al Laboratorio è stato richiesto un intervento puntuale di assistenza da parte di una dipendente della Casa per anziani in situazione di inabilità lavorativa e di conflitto con colleghi.

- 3. Considerato che, nel disprezzo della Legge anziani, il Consiglio di Stato non esige dalle case anziani di proprietà comunale che un membro della struttura di direzione sia nominato dall'autorità cantonale, a chi compete l'obbligo di rapportare all'autorità cantonale quanto succede nella Casa anziani di Biasca?**

La questione della rappresentanza dello Stato negli organi amministrativi delle Case per anziani gestite dai Comuni è stata più volte chiarita sul piano giuridico: essendo nella fattispecie l'organo amministrativo un Municipio, Ente locale dello Stato, è esclusa la nomina del rappresentante dello Stato. In questo caso compete al Municipio, rispettivamente al municipale titolare del dicastero che ha in delega la gestione della Casa per anziani, informare l'autorità cantonale.

- 4. In base alle disposizioni legali, il direttore di una struttura sociosanitaria riconosciuta ai sensi della Legge anziani deve possedere la formazione, l'esperienza e le attitudini necessarie al buon funzionamento della struttura. Il Municipio di Biasca, prima di nominare quale direttore ad interim il signor Gianluigi Rossi, ha rispettato le procedure di legge?**

Per la nomina di un direttore ad interim la legge non prevede alcuna procedura, trattandosi di decisioni che intervengono in situazioni straordinarie, che richiedono un'entrata in servizio possibilmente immediata (comunque a brevissimo termine) e che hanno una portata molto limitata nel tempo (generalmente il tempo necessario per nominare un nuovo direttore rispettando le condizioni e le procedure di legge).

La nomina del signor Gianluigi Rossi è intervenuta in questa situazione e la valutazione della sua idoneità ad assumere la funzione di direttore ad interim è stata effettuata autonomamente dal Municipio di Biasca, ritenuta la disponibilità rispetto ad un incarico temporaneo.

- 5. Il signor Gianluigi Rossi non ha né la formazione, né l'esperienza per dirigere una casa per anziani. Sulle sue precedenti esperienze come direttore, in particolare dell'ospedale di Lugano, ci permettiamo di sospendere il giudizio. Se poi, a far decidere il Municipio di Biasca, è stata l'esperienza ad interim presso la casa per anziani San Carlo, l'apporto di Rossi non deve essere stato decisivo: tutti sappiamo come è andata a finire... Non vi era nessun'altra persona alla quale**

affidare questo incarico senza dover ripescare il felice pensionato Gianluigi Rossi?

Interpellato al riguardo da questo Consiglio, il Municipio di Biasca, facendo riferimento al CV del signor Gianluigi Rossi, ha risposto che *"asserire che il signor Rossi non abbia né la formazione, né l'esperienza per dirigere una Casa per anziani ci sembra perlomeno temerario. [...] La soluzione del Direttore ad interim è stata presa in attesa di definire la conclusione del rapporto di lavoro con l'attuale Direttore con l'intenzione di procedere al più presto con la pubblicazione del concorso per l'assunzione del nuovo Direttore della Casa per anziani"*.

Cogliamo l'occasione per informare i signori deputati che nel frattempo il Municipio di Biasca ha pubblicato - Foglio ufficiale n. 042 del 26.05.2020 - il concorso per l'assunzione di un Direttore della Casa per anziani.

Vogliate gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Nomina della Commissione di vigilanza sanitaria: un altro cattivo esempio da parte del Consiglio di Stato

Risposta scritta del 10 giugno 2020 all'interpellanza presentata il 15 maggio 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

Signori deputati,

con la presente, rispondiamo alla domanda da voi posta nella summenzionata interpellanza come segue.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo al Consiglio di Stato perché ha infranto il Regolamento nominando 3 persone che hanno superato i 12 anni massimi previsti all'art. 1 del Regolamento?

La composizione della Commissione di vigilanza sanitaria (CVSan) è definita innanzitutto dall'art. 25 della Legge sanitaria (LSan), secondo cui la Commissione è nominata dal Consiglio di Stato, conta almeno 5 membri e i relativi supplenti, tra cui, come membri di diritto un Magistrato dell'Ordine giudiziario, che la presiede, il Medico cantonale, un rappresentante dei pazienti e uno degli operatori sanitari.

Come previsto dal cpv. 3 dell'art. 25 LSan, la composizione è poi ribadita e precisata nello specifico Regolamento della CVSan (RL 802.150), in base al quale la Commissione si compone di 5 membri tra cui un magistrato dell'ordine giudiziario, presidente, il Medico

cantonale, un giurista in rappresentanza del DSS, un rappresentante dei pazienti e uno degli operatori sanitari dell'Ordine interessato.

Tenuto conto di questi vincoli, il Consiglio di Stato, al momento di procedere al rinnovo della CVSan, ha invitato gli Ordini professionali a proporre i nominativi dei propri rappresentanti, richiamando il principio della durata massima di 12 anni, ma rispettando poi l'autonomia di scelta degli Ordini stessi.

Nel caso del rappresentante dell'OMCT il Governo, preso atto della richiesta di riconferma, ha così accettato di derogare alla regola dei 12 anni che esso stesso si è dato.

Il rappresentante dell'OMDCT ricopre invece questa funzione solo dal 2016. L'indicazione che figura nell'elenco delle Commissioni consultive del CdS pubblicato in internet è imprecisa in quanto dal 2000 al 2016 il rappresentante dell'OMDCT svolgeva il ruolo di supplente.

Il Capoufficio di sanità è membro della CVSan in quanto giurista del Dipartimento, come prevede il Regolamento, anche perché è responsabile dell'unità amministrativa competente a seguire le procedure ricorsuali conseguenti all'adozione di eventuali provvedimenti proposti dalla CVSan. Il Regolamento concernente le commissioni e i gruppi di lavoro prevede esso stesso un'eccezione alla durata massima dei 12 anni per i dipendenti dello Stato che agiscono in virtù della loro specifica funzione (art. 1a cpv. 2).

Da ultimo, per quanto concerne il Presidente, occorre far capo ad un Magistrato che si presti all'esercizio di un'attività accessoria impegnativa accanto a quella principale, già onerosa. Avendo potuto contare negli ultimi anni sulla qualificata ed apprezzata competenza del Presidente del Tribunale penale cantonale, accertata la disponibilità di quest'ultimo a proseguire nella funzione di Presidente della CVSan, il Governo ha ritenuto di approfittare della sua esperienza, che rappresenta un valore aggiunto anche nella valutazione di eventuali provvedimenti amministrativi.

Vogliate gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

- Dipartimento della sanità e della socialità (dss-dir@ti.ch)
- Divisione della salute pubblica (dss-dsp@ti.ch)

Dove sono finiti i difensori dei dipendenti dell'aeroporto di Lugano? Usati, licenziati e dimenticati?

Risposta scritta del 10 giugno 2020 all'interpellanza presentata il 21 febbraio 2020 da Raoul Ghisletta e cofirmatari

Signori deputati,

questa interpellanza, presentata poco prima della data fissata inizialmente per il voto popolare sui referendum cantonale e comunale contro i crediti che erano necessari per il rilancio dell'aeroporto è stata nel frattempo superata dagli eventi ma, dato che ricalca essenzialmente la mozione 16 settembre 2019 di Matteo Pronzini e cofirmatari *"È ora di realizzare un piano di riconversione per il personale dell'Aeroporto di Lugano"*, alla quale il Consiglio di Stato ha risposto con Rapporto n. 7797 del 13 marzo 2020, si rinviano i qui interpellanti alla citata risposta.

Vogliate gradire, signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

- Servizi generali del Dipartimento del territorio (dt-sg@ti.ch)

Nomina dei rappresentanti dello Stato nell'organo direttivo delle case anziani. Anche il Vescovo e Manuele Bertoli la pensano come l'MPS!

Risposta scritta del 20 giugno 2020 all'interpellanza presentata il 28 febbraio 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

Signori deputati,

le citazioni alle quali si fa riferimento nel testo dell'interpellanza risalgono al 2018; nel frattempo sono state superate dagli eventi.

In particolare, la situazione è stata oggetto di una sentenza del TRAM (incarto n. 52.2018.216) del 21 gennaio 2019, che, sinteticamente, stabilisce che il Consiglio di Stato non può nel caso di un Consiglio di fondazione già al completo imporre un nuovo membro, ma deve limitarsi a nominarne uno scegliendo tra i membri già in carica. Di conseguenza, al

fine di evitare la doppia rappresentanza e, nel contempo, garantire la rappresentanza dello Stato ex art. 22 LAnz all'interno del Consiglio di Fondazione San Donato, nel caso di specie si rendeva necessario aumentare il numero dei suoi membri attraverso una modifica dello Statuto della Fondazione. A tal fine, il Consiglio di Fondazione della San Donato ha presentato nel dicembre 2019 all'Autorità di vigilanza sulle fondazioni, una modifica dello statuto che prevede l'estensione a sette membri (+2 rispetto agli attuali cinque: uno per permettere la rappresentanza del Cantone e uno per il Comune di Terre di Pedemonte).

L'iter procedurale previsto per l'approvazione del nuovo statuto non è ancora del tutto concluso (il 7 maggio 2020 la proposta di modifica è stata approvata dall'Autorità di vigilanza sulle fondazioni ed è quindi nel periodo di 30 giorni per la crescita in giudicato). Il Consiglio di Stato, con risoluzione n. 2167 del 30 aprile 2020, ha nominato il proprio rappresentante nel Consiglio di Fondazione della Casa Anziani Regionale San Donato di Intragna per il periodo fino al 31 dicembre 2023; egli assumerà la carica al momento dell'iscrizione della modifica degli statuti nel registro di commercio.

Date queste premesse rispondiamo come segue alle domande poste.

1. A chi il Vescovo aveva sollevato la questione della doppia rappresentanza?

La questione sarebbe da porre direttamente a Mons. Lazzeri; in ogni caso, data la premessa di cui sopra, essa non ha più rilevanza.

2. Perché "la cosa è rimasta lì?"

Vedi risposta alla precedente domanda.

3. Nel corso degli ultimi mesi il Consiglio di Stato ha proceduto al rinnovo generale delle nomine dei "suoi" rappresentanti nelle strutture amministrative delle case per anziani. Il ministro Manuele Bertoli in quell'occasione ha segnalato al consesso che vi era una questione che andava risolta per ragioni di trasparenza, pulizia e chiarezza nei ruoli?

Considerato quanto richiamato in premessa, la domanda è priva di oggetto. Come detto, a seguito della modifica degli statuti, il Consiglio di Stato ha immediatamente provveduto a nominare il proprio rappresentante in seno al Consiglio di Fondazione.

Vogliate gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Norman Gobbi

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

26.2) Eventuale - Voto del rapporto di minoranza

Data: 22.06.2020
Ora: 16:02
Si: 44 | No: 33 | Astenuti: 4
Non Votanti: 8 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : Astenuto
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : No
Omar Terraneo 1: No	Maristella Patuzzi : Si
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Astenuto	Roberta Soldati : No
Lara Filippini 1: No	Sergio Morisoli : No
Paolo Pamini 1: No	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Astenuto
Matteo Quadranti 1: Non ha votato	Giovanna Viscardi : Non ha votato
Fabio Schnellmann 1: No	Paolo Ortelli : Non ha votato
Michela Ris 1: No	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : No
Sem Genini 1: No	Eolo Alberti : Non ha votato
Bruno Buzzini 1: No	Omar Balli : No
Maruska Ortelli 1: Non ha votato	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Astenuto
Sebastiano Gaffuri 1: No	Aron Piezzi : No
Giacomo Garzoli 1: Non ha votato	Fabio Käppeli : Non ha votato
Maristella Polli 1: No	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : No
Massimiliano Robbiani 1: No	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: No	Sabrina Aldi : No
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Si
Simona Arigoni Zürcher 1: Si	Angelica Lepori Sergi : Si
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: No	Alessandro Cedraschi : No
Alessandro Speziali 1: No	Alessandra Gianella : No
Bixio Caprara 1: No	Cristina Maderni : No
Roberta Passardi 1: No	Diana Tenconi : No
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Si
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Si
Michele Guerra 1: No	Mauro Minotti : No
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : No
Michele Foletti 1: No	

8.1) Voto del rapporto commissionale

Data: 22.06.2020
Ora: 16:04
Si: 54 | No: 12 | Astenuti: 10
Non Votanti: 13 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Non ha votato	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Si	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Tamara Merlo 1: Non ha votato	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Non ha votato	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Astenuto	Roberta Soldati : Astenuto
Lara Filippini 1: No	Sergio Morisoli : Astenuto
Paolo Pamini 1: Astenuto	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Non ha votato
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Non ha votato
Fabio Schnellmann 1: Astenuto	Paolo Ortelli : No
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : No
Sem Genini 1: No	Eolo Alberti : Non ha votato
Bruno Buzzini 1: No	Omar Balli : No
Maruska Ortelli 1: No	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Si
Sebastiano Gaffuri 1: Si	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Si	Fabio Käppeli : Non ha votato
Maristella Polli 1: Non ha votato	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Astenuto
Massimiliano Robbiani 1: No	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: No	Sabrina Aldi : Astenuto
Stefano Tonini 1: No	Matteo Pronzini : Si
Simona Arigoni Zürcher 1: Si	Angelica Lepori Sergi : Si
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Si	Cristina Maderni : Si
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Non ha votato
Giorgio Fonio 1: Non ha votato	Nadia Ghisolfi : Si
Michele Guerra 1: Astenuto	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Astenuto	Amanda Rückert : Astenuto
Michele Foletti 1: Non ha votato	

9.1) Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Data: 22.06.2020
Ora: 16:17
Si: 63 | No: 9 | Astenuti: 1
Non Votanti: 16 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Non ha votato	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Si	Maristella Patuzzi : Si
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: No	Roberta Soldati : No
Lara Filippini 1: No	Sergio Morisoli : No
Paolo Pamini 1: No	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Non ha votato
Nicola Corti 1: Non ha votato	Natalia Ferrara : Si
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Si
Fabio Schnellmann 1: Si	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : Non ha votato
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Si
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Non ha votato
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Non ha votato
Sebastiano Gaffuri 1: Non ha votato	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Si	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Si	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Non ha votato	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Si
Massimiliano Robbiani 1: Si	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Si
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Non ha votato
Simona Arigoni Zürcher 1: Non ha votato	Angelica Lepori Sergi : Non ha votato
Lea Ferrari 1: No	Massimiliano Ay : No
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Astenuto
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Si	Cristina Maderni : Si
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Non ha votato
Giorgio Fonio 1: Non ha votato	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : Si
Michele Foletti 1: Non ha votato	

10.1) Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Data: 22.06.2020
Ora: 16:51
Si: 76 | No: 2 | Astenuti: 4
Non Votanti: 7 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Si	Maristella Patuzzi : Si
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Si	Roberta Soldati : Si
Lara Filippini 1: Si	Sergio Morisoli : Astenuto
Paolo Pamini 1: No	Daniele Pinoja : Si
Edo Pellegrini 1: Si	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Si
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Si
Fabio Schnellmann 1: Si	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Non ha votato	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : Non ha votato
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Si
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Non ha votato	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: No	Marco Bertoli : Si
Sebastiano Gaffuri 1: Si	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Si	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Non ha votato	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Si
Massimiliano Robbiani 1: Si	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Si
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Astenuto
Simona Arigoni Zürcher 1: Astenuto	Angelica Lepori Sergi : Astenuto
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Non ha votato	Cristina Maderni : Si
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Si
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Si
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : Si
Michele Foletti 1: Non ha votato	